Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 2 Ottobre 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 234

ABBONAMENTI — Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Franger, non flectar

Inserzioni a pagamento

Il discorso di Mussolini al Consiglio delle Corporazioni

sulla situazione economica della Nazione

« La crisi ha toccato proprio in questi giorni il suo acme: se non accadranno eventi imprevisti ed irreparabili, noi stiamo già lasciandoci la notte alle spalle e camminiamo verso l'aurora » -- Il ciclo della ripresa non potrà essere inferiore a tre anni: il Regime porrà in atto tutte le misure necessarie per accelerare la durata di questo ciclo » -- Severa condanna degli « acrobati dell'industria e della finanza, veri Cagliostro del mondo economico »

Orientamento

Roma, 1 notte.

La sessione attuale del Consiglio delle Corporazioni è stata aperta dal discorso del Capo del Governo, di cui non v'è bisogno di sottolineare l'importanza, specialmente in questo momento in cui una parola alta e serena — e anche dura e precisa — può e deve servire di orientamento e di guida nella confusione creata dall'attuale situazione economica del mondo. Vi sono momenti in cui solo chi domina dall'alto i fenomeni mondiali e li abbraccia in una visione completa e sicura, può segnare il punto e riconoscere la rotta. Così ha fatto oggi il Capo del Governo, con poche e incisive parole, quando ha affermato che la crisi ha toccato proprio in questi giorni, coi nuovi tracolli nei prezzi e nei valori, il suo punto più acuto. Giudizio sereno, che trae dalla considerazione dei fatti le sue premesse e le sue illazioni. Le materie prime hanno raggiunto prezzi che per molte si avvicinano a quelli di anteguerra, per molte sono anche al di sotto di questo livello, per tutte sono così vicine ai costi di produzione da ridurre i margini di guadagno o addirittura da non renderli più rimuneratori. I consumi si sono ridotti a un minimo che difficilmente può ancora subire diminuzioni. E' quindi in atto un faticoso lavoro di assestamento fra la capacità di produzione e la capacità di acquisto, di cui qualche primo se pur timido effetto appare all'orizzonte. La notte è dunque dietro alle spalle, se circostanze impreviste non sopravvengono a ritardare il lento sorgere della luce.

Giudizio sereno, che non fa sorgere illusioni perchè non prevede che il ritorno alla normalità avvenga d'un tratto. Essere giunti al fondo della crisi non vuol dire ancora essere alla vigilia di uscirne; vuol dire soltanto che l'intossicazione dell'organismo economico ha trovato nelle forze di reazione quell'equilibrio che in un primo stadio impedirà qualsiasi aggravamento, e che in un secondo stadio permetterà il netto prevalere delle antitossine sui germi d'infezione. Questo ha detto chiaramente il Capo del Governo quando ha avvertito che il ciclo della ripresa non sarà inferiore ai tre anni, perchè l'economia mondiale possa dare luogo a un periodo di relativa prosperità.

Ci attendono dunque ancora anni duri di lavoro; ma il fatto di aver dato la sensazione precisa che il periodo dell'intensificarsi della crisi è ormai trascorso, e che si è prossimi all'inizio del periodo di liquidazione, è certo un elemento prezioso per mettere in azione tutte quelle energie a quei fattori che possono rendere più rapido il ritmo della ripresa, e che potevano essere meno attivi nello scoraggiamento dell'incertezza e nella demoralizzazione del timore di peggio.

Si noti che in questa parte del suo discorso il Capo del Governo, se ha sempre dinanzi agli occhi il nostro Paese, assurge all'esame di una situazione che va ben al di là dei nostri confini, per rilevare come la depressione italiana sia in funzione di quella crisi mondiale che nemmeno gli Stati Uniti d'America (ancora un anno fa così fieri di una supposta loro prosperità senza eclissi e senza attenuazioni) hanno potuto evitare, di cui forse sono anzi alle origini causali. E appunto l'ampiezza della crisi e il fatto che le sue cause sono all'infuori di qualsiasi possibilità di dominio umano giustificano la lentezza nella possibilità di ritorno di una vita normale.

Ma sia anche nell'averlo compreso fin dall'inizio, la ragione della linea di condotta che senza esitazione il nostro Governo ha adottato; non si poteva, nemmeno lontanamente sperare che il nostro Paese potesse sfuggire alle ripercussioni di quel ciclone che si è abbattuto sul mondo; ogni azione doveva quindi essere rivolta a mettere il nostro organismo economico in condizioni di resistere all'imperversare della più sfavorevole congiuntura che l'economia di quest'ultimo cinquantennio conosca. Ed è in questo senso che l'azione del Governo si è svolta con tutta una serie di misure, che oggi sono state soltanto accennate, ma che hanno un'ampiezza grandissima e hanno avuto effetti notevolissimi e aspetti multiformi. Perchè è l'intervento pronto e tempestivo del Governo che ha preservato la nostra agricoltura dal cadere sotto i colpi della concorrenza straniera, con l'elevazione successiva dei dazi protettivi, specialmente del grano e dell'olio (due colture fondamentali del nostro Paese), e le va preparando le condizioni del suo rafforzamento con tutto l'intenso impulso e con tutto il complesso aiuto finanziario dato all'opera di bonificazione delle nostre terre. Ed è ancora la vigile azione del Governo che, lasciando da parte ogni altra considerazione di fronte all'urgenza e alla necessità di provvedere ad attenuare le conseguenze della minore occupazione, ha attuato e sta attuando audacemente tutto un programma di lavori pubblici che certo è di sollievo alla situazione dei lavoratori di molte categorie e di molte regioni. Vi è in tutto ciò un ingente sforzo che lo Stato compie per intervenire attivamente a rafforzare l'economia nazionale o a migliorarne quanto meno le condizioni di resistenza. Ed è ad esso che si aggiungono gli aiuti specifici a questo o quel nucleo industriale o bancario o agrario che appare, come centro nervoso, particolarmente sensibile.

Aiuti necessari per eccezionali circostanze contingenti, ma che sono stati e che debbono essere contenuti entro limiti precisi. Non può, non deve entrare nell'abitudine mentale dei ceti produttori che rientri nelle ordinarie funzioni dello Stato anche il salvataggio delle aziende pericolanti, specie poi quando la crisi non ha creato ma ha soltanto reso manifeste situazioni già aggravate da colpe e da errori di uomini. Su quest'ultimo punto il Capo del Governo ha insistito in modo particolare, e ha fatto bene; perchè se le situazioni sono difficili per la forza stessa delle cose, è necessario che tutti, ma specie coloro che occupano posti di responsabilità, non le rendano ancora più gravi con le loro azioni non improntate a quel senso del dovere verso la collettività nazionale e verso il suo interesse, che sovrastano ogni persona e ogni interesse industriale.

Il Paese sta percorrendo una dura tappa, attraverso la quale in grandissima maggioranza coloro che hanno la responsabilità della direzione delle aziende dimostrano le loro qualità di capi, la loro abilità di dirigenti, la loro prudenza di amministratori; è doloroso che la difficoltà dell'opera sia aggravata da fenomeni patologici che intralciano e ritardano il lento rifiorire della sana vita economica. Possono essere fenomeni che avvengono anche altrove; ma specialmente in Italia, dove il Paese, scarso di capitali, maggiormente risente la conseguenza della dispersione di risparmi, ogni mezzo che eviti ai buoni di essere danneggiati dagli errori e dalle colpe degli altri, e al Paese di pagarne le spese, non può che essere invocato e approvato senza contrasti.

La crisi, se non altro, deve servire a quest'opera di selezione e di severa disciplina economica.

GINO OLIVETTI.

L'imponente assemblea

Roma, 1 notte.

Nel salone della Vittoria, a Palazzo Venezia, si è riunita oggi per la prima volta l'Assemblea del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Il Duce ha presieduto la seduta, che si è iniziata alle ore 16. Il salone della Vittoria, già del Concistoro, che i recenti restauri ordinati dal Governo Fascista hanno restituito al primitivo splendore, era stato arredato in modo da essere perfettamente rispondente alla sua nuova assegnazione. In fondo, su un'alta pedana, campeggiava il tavolo destinato a S. E. il Capo del Governo, fiancheggiato da due altri tavoli posti più in basso: quello a destra per il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai; e quello a sinistra per il Segretario del Partito, S. E. Turati. Accanto al seggio di S. E. Bottai era quello per il segretario del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, comm. Anselmi. Nel resto della sala erano allineate numerose bancate, ricoperte di tappeti di velluto color oro vecchio e poltrone a spalliere dorate. L'arredamento, di uno stile sobrio e severo e al tempo stesso elegante, si intonava mirabilmente con le decorazioni della sala, di tipo bramantesco, e con i riflessi degli ampi cortinaggi gialli che scendevano dai finestrini aperti in una delle pareti laterali e in quella di fondo.

Nelle prime due bancate hanno preso posto: da un lato le LL. EE. Rocco, Mosconi, Serpieri, Trigona; dall'altro le LL. EE. Ciano, Acerbo, Alfieri e Rossoni. Nelle due bancate immediatamente successive sedevano i venti membri di diritto del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, e nelle altre i membri designati dalle rispettive organizzazioni sindacali, raggruppati per sezioni. Oltre a questi seggi, altri ve ne erano destinati alla stampa, che occupavano il fondo della parete laterale destra, e di fronte ad essi quelli destinati ai funzionari della segreteria della Assemblea. Al principio della sala tra le due porte di ingresso erano infine varie file di poltrone occupate dal pubblico ammesso alla seduta.

Quando, poco prima dell'arrivo del Duce, la sala è già completamente gremita, essa offre un aspetto di indimenticabile grandiosità ed imponenza. Più che lo spettacolo esteriore colpisce il fervore d'ansiosa attesa che si rivela in tutti i presenti per le dichiarazioni che il Capo del Governo è per fare alla assemblea.

Alle 16 precise il Duce entra nella sala, accompagnato da S. E. Bottai, dal Segretario del Partito, dall'on. Lando Ferretti, capo dell'ufficio stampa del Capo del Governo, e dal comm. Anselmi. Al suo ingresso, tutti scattano in piedi e salutano romanamente; ma quando, traversata la sala, S. E. Mussolini si accinge a prendere posto al suo tavolo, un applauso scrosciante, interminabile, entusiastico gli testimonia la profonda devozione dell'Assemblea. La dimostrazione, vibrante di passione e di fede fascista, cui partecipano i rappresentanti della stampa e tutto il pubblico, dura a lungo.

Quando il silenzio ritorna nella sala, il Duce, che ha risposto alla ovazione tributatagli col saluto romano, siede; e il comm. Anselmi fa l'appello dei membri del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. Dopo di che S. E. Bottai legge la formula del giuramento per i tre membri dell'Assemblea che, non avendo ancora giurato, sono invitati a farlo in questa prima seduta.

Infine, salutato da una nuova grandiosa dimostrazione, prende la parola il Capo del Governo, che fra il silenzio religioso dell'Assemblea, pronuncia con voce calda e potente il seguente discorso:

Le difficoltà dell'ora e l'opera del Regime

« Camerati,

« la vostra odierna assemblea ha all'ordine del giorno un argomento molto importante: la revisione dell'inquadramento sindacale. Revisione necessaria dopo cinque anni di esperienza e, diciamolo subito, revisione non eversiva ma semplicemente e fecondamente perfezionatrice. L'ordinamento sindacale corporativo — ripeterlo non è mai superfluo — è la pietra angolare dello Stato fascista; è la creazione che conferisce originalità alla nostra Rivoluzione. Questi ordinamenti, coi quali il problema secolare e millenario dei rapporti fra le classi, reso più acuto ed esasperato nell'attuale periodo di civiltà capitalistica, è stato affrontato e composto; questi ordinamenti sono inseparabili dal Regime, poichè lo identificano, lo differenziano, lo distaccano nettamente da tutti gli altri.

La depressione economica

« Lo Stato fascista è corporativo o non è fascista. Ciò va significato una volta per sempre a due categorie di persone: i trascendentali ed i ritardatari. L'inquadramento sindacale, cioè l'organizzazione economica della Nazione, ha superato le ardue prove di questo quinquennio. Nessuno ha mai promesso che il Regime corporativo avrebbe dato l'immediata, la abbondante ricchezza a tutti gli italiani. L'organizzazione sindacale corporativa è stata creata in vista dei fini supremi della Nazione ed in subordinata per il benessere dei singoli individui che la compongono. Dall'inaugurazione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni ad oggi son trascorsi oltre cinque mesi. Rivolgendovi la parola, indirizzandomi a voi che ho già definito lo Stato Maggiore dell'economia italiana, non posso nè voglio esimermi dall'esporvi il mio punto di vista sulla situazione. Avendovi abituati al mio linguaggio duro, preciso, senza eufemismi e reticenze, non vi stupirete se vi dico subito che la situazione dall'ottobre 1929 è notevolmente peggiorata in tutto il mondo e quindi anche in Italia.

« E' infatti dell'ottobre del 1929 lo scoppio — potrebbe dirsi ad alto esplosivo — della crisi americana. Non vi è nessun motivo di soddisfazione per noi nel constatare che in tutti i Paesi la depressione economica si è acutizzata; anzi la cosa ci rattrista profondamente. Nè cerchiamo in questa constatazione alibi o giustificazioni di sorta. Coloro che credono ai paradisi altrui possono liberamente andare a vedere, a sentire, a provare.

« Per quanto concerne l'Italia, quattro indici indiscutibili caratterizzano il fenomeno nella sua attuale fase: il numero dei protesti cambiari, il numero dei dissesti o fallimenti, la minore occupazione operaia, la contrazione nelle entrate dello Stato.

L'assistenza del Governo

« Va da sè che il Governo non assiste da spettatore impassibile allo svolgersi del fenomeno, nè fa soltanto assegnamento sulle forze equilibratrici e riparatrici della natura. Interviene, come è suo diritto e dovere. Interviene con misure di ordine generale (sono o non sono cadute, come era stato promesso, tutte le bardature economiche superstiti della guerra? bardature di cui vi risparmio la lunga enumerazione); e interviene nei casi singoli, quando sono in gioco interessi collettivi di qualche rilievo. Domando: poteva lo Stato disinteressarsi della sorte della « Cosulich », Società di navigazione e cantiere, dal momento che la « Cosulich » è fattore essenziale dell'economia della Venezia Giulia? Poteva lo Stato imitare il non lodevole gesto di Ponzio Pilato di fronte alle Coltonerie Meridionali, una grande industria napoletana che assicura il lavoro a circa diecimila operai? Poteva lo Stato rimanere insensibile di fronte al pericolo che 81.000 piccoli depositanti della Provincia di Novara si vedessero dimezzati i loro sacri, sudatissimi risparmi? Poteva lo Stato rifiutare agli industriali di aumentare la sua percentuale di garanzia dal 65 al 75 per cento, quando si è trattato dei 200 milioni di ordinazioni dalla Russia?

Contro i Cagliostro moderni

« Cito a memoria i casi più notevoli e più recenti e trascuro i minori, quelli più tipicamente individuali, ma voglio tuttavia ricordare gli interventi statali per le industrie del marmo, per le cotonerie del Veneto, per le Banche del Veneto e delle Marche. Naturalmente, coloro che sono già morti non si possono più salvare.

Il Governo fascista non è insensibile e estraneo alla situazione di disagio, come l'anti-fascismo vociferatore e vile va insinuando (applausi). Esso ha il polso della Nazione nelle mani: tutti i febbricitanti, i malati, i naufraghi gli lanciano il loro S.O.S., ma non tutti possono essere salvati: taluni, anzi, meritano di colare a picco. La maggioranza di questi ultimi appartiene alla categoria — ampliatasi enormemente durante e dopo la guerra — degli abborracciatori di affari, uomini più che intraprendenti temerari, acrobati dell'industria e della finanza, supremamente e disinvoltamente enciclopedici nelle iniziative. La loro gamma va dal cemento alla cioccolata; dal più pesante, come il piombo, al più leggero, come la seta artificiale. Veri Cagliostro del mondo economico, essi complicano tutto ciò con le innumerevoli società a catena, che sono altre facce dello stesso prisma; coi Consigli di amministrazione che essendo composti di semplici piantoni, non amministrano e non consigliano; coi bilanci allegri, coi dividendi inventati. Questa è la vera, l'autentica, la più pericolosa genia di anti-fascisti, i truffatori della buona fede del pubblico, per i quali la galera è poca cosa; in quanto l'infinito male che essi provocano li renderebbe nella loro qualità di seminatori di rovine e di miserie passibili e meritevoli della pena di morte! (applausi). Già alcuni esempi, da Aosta a Campobasso, furono dati, ma d'ora innanzi sarà ben più duramente fatto sentire che non si inganna impunemente il pubblico, che non impunemente si dilapida il denaro faticosamente risparmiato.

« L'azione del Regime — positiva e negativa, ausiliatrice e punitrice — è in atto; si svolge giorno per giorno, come ognuno di voi sa e può constatare. Nessuno che sia intelligente e galantuomo può attendere dei prodigi: fino ad oggi non li ha fatti nemmeno Hoover, che è l'uomo più potente del mondo, nel Paese più ricco del mondo.

« Si tratta di eliminare le punte di maggior disagio, di facilitare la opera delle forze riparatrici, di bonificare il morale dei produttori, poichè anche il morale ha la sua importanza nello svolgimento dei fenomeni economici. Gli uomini lavorano, producono, consumano, ma hanno anche e soprattutto un sistema nervoso che reagisce positivamente o negativamente — per il gioco realistino degli imponderabili — sul lavoro, sulla produzione, sul consumo.

A che punto siamo?

« La domanda che viene spontanea dalla mente alle labbra è questa: a che punto siamo? Quanto durerà? E' la domanda che gli uomini delle trincee si facevano nel passare degli anni. La stessa domanda viene avanzata da coloro che da due anni ormai tengono duro nelle trincee dell'economia italiana. Quello che io sto per dirvi non dovete interpretarlo in senso assoluto, ma come un punto di vista risultato da un esame diligente e continuativo della situazione. Se non accadranno eventi imprevisti ed irreparabili — come una guerra — e qui aggiungo che l'Italia ha fatto, fa e farà tutto il possibile per evitarla — se le fasi del fenomeno non saranno turbate da elementi estranei, noi stiamo già lasciandoci la notte alle spalle e camminiamo verso l'aurora. In altri termini, la crisi ha toccato proprio in questi giorni, coi nuovi tracolli americani, il suo acme: dopo di che l'alternativa è semplice: o la fine o la ripresa.

« Ma poichè l'economia mondiale, nè l'umanità, può perire, è la ripresa che si verificherà. Non bisogna però a questo punto peccare di precipitazione: questo ciclo della ripresa non potrà essere inferiore a tre anni, quando si voglia misurare nel tempo il trapasso dell'attuale stato di strettezze ad uno stato di relativa prosperità. Va da sè che il Regime fascista porrà in atto tutte le misure necessarie e sufficienti per accelerare, ove sia possibile, la durata di questo ciclo. Poichè il Regime fascista è matematicamente sicuro di superare anche questa, come altre non meno ardue prove.

Discutete liberamente

« Camerati! Dopo questa digressione torno al vostro ordine del giorno, pur non essendomene molto allontanato. Poichè risulta evidente che una revisione perfezionatrice dell'ordinamento sindacale ne aumenterà l'efficienza, ecco un altro elemento positivo da aggiungersi agli altri che agiscono e agiranno nel prossimo domani. Discutete questo problema a fondo, schiettamente, senza preoccuparvi di mascherare i contrasti che affiorassero (poichè il Fascismo non è una immobile regola conventuale) fra i diversi punti di vista: discutete ampiamente, per tutto il tempo che sarà necessario a chiarire le idee e a prospettare una soluzione. Io non assisterò ai vostri lavori, pur non andando molto lontano, per lasciarvi più liberi nell'obbiettivamente e cavallerescamente contendere: sono sicuro che la discussione non tralignerà mai nell'inutile prolissità delle parole senza costrutto, poichè voi tutti avete alto il senso della responsabilità, chiara la nozione del momento; voi tutti sentite che oltre gli interessi delle forze da voi direttamente rappresentate, sono in gioco gli interessi di tutto il popolo italiano.

« Con le vostre meditate decisioni voi rendete un servigio alla causa della Rivoluzione fascista, elemento fondamentale di vita per l'Italia, luce di orientamento per gli altri popoli ».

Il discorso di S. E. Mussolini provoca frequenti scoppi irrefrenabili di applausi, che assurgono, infine, ad una manifestazione del più vivo e schietto entusiasmo.

Si è alzato quindi S. E. il Ministro delle Corporazioni, il quale, dopo aver ringraziato il Capo del Governo per aver voluto onorare la prima riunione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni della sua presenza, ha dichiarato che giusta gli ordini impartiti dal Duce, la seduta veniva rinviata a domani. S. E. Mussolini ha tolto allora la seduta, allontanandosi dall'aula, fatto segno di nuovo all'omaggio calorosissimo dei presenti.

Durante lo svolgimento della riunione, sotto Palazzo Venezia s'era venuta raccogliendo una folla che è andata via via crescendo di numero. Essa ha sostato lungamente in Piazza Venezia nella speranza di poter vedere ed acclamare il Duce, e si è sciolta solo parecchio tempo dopo la fine della riunione.

Le relazioni

Roma, 1 notte.

A tutti i membri del Consiglio Nazionale sono state distribuite a cura del Ministero delle Corporazioni le relazioni sugli argomenti all'ordine del giorno. A proposito della revisione dell'inquadramento sindacale, la relazione si richiama alla necessità di non allontanarsi dall'ambito della legge, tranne che per quanto concerne la abrogazione dei capoversi dell'articolo 41 sulla costituzione delle due Confederazioni generali. Le decisioni che prenderà il Ministro dopo avere udito il parere del Consiglio avranno effetto con il 1.o gennaio prossimo.

La revisione dell'inquadramento sindacale

I principi intorno a cui vertono i problemi della revisione si riferiscono: alla giusta estensione da darsi all'inquadramento multiplo, che potrebbe dare una risoluzione conveniente all'interessante problema della unicità dell'azienda nel campo sindacale; alla simmetria tra le associazioni dei datori di lavoro e quelle dei lavoratori; alla delimitazione dell'attività industriale e di quella commerciale.

Sul primo problema si prospetta la possibilità di sostituire al sistema dell'inquadramento multiplo, nel caso di esercizio di attività multiple da parte dello stesso soggetto, il sistema dell'inquadramento unitario in base al criterio dell'attività prevalente. Sebbene a prima vista possa sembrare che la sostituzione potrebbe dare dei reali vantaggi, un esame più approfondito permette di constatare che si andrebbe incontro a complicazioni maggiori, tanto per i datori di lavoro quanto per i lavoratori; per questi ultimi, ad esempio, l'inquadramento sarebbe soggetto alle più grandi oscillazioni, perchè dipenderebbe dal criterio contingente e mutevole della prevalente attività dei datori di lavoro. Potrebbe avvenire, in altri termini, che i lavoratori della stessa categoria si trovassero a far parte delle più disparate associazioni sindacali, con difficoltà forse insuperabili per quanto riguarda le prestazioni assistenziali. E, quel che è più, si smarrirebbe quella coscienza di categoria, che è una forza di coesione di grande valore politico e sociale del Sindacato.

In definitiva, sembra al Ministero che il sistema dell'inquadramento multiplo, risponda agli effetti sindacali, meglio dell'inquadramento unitario.

La simmetria tra le associazioni

Il principio della simmetria tra le associazioni dei datori di lavoro e quelle dei lavoratori è fondamentale alla costituzione dello Stato corporativo fascista; tuttavia un tale principio non risulta costantemente applicato nella pratica organizzativa. E' poi aperta la questione dell'inquadramento degli esattori delle imposte; così pure avviene che amministrazioni di pubblica beneficenza esplicano vere e proprie attività industriali, e ne derivano gravi difficoltà per la regolamentazione dei rapporti di lavoro con le maestranze dipendenti.

Il problema dell'inquadramento delle attività industriali e commerciali, che ha trovato finora la sua soluzione attraverso accordi diretti intervenuti fra le associazioni interessate, ovvero con specifiche determinazioni ministeriali riguardanti singole categorie, non è stato ancora affrontato da un punto di vista generale. Il che val quanto dire che non è stato finora precisato, naturalmente ai fini dell'inquadramento sindacale, un criterio generale atto a discriminare nettamente le attività industriali da quelle commerciali o meglio le attività di produzione da quelle di scambio.

Ora, volendo stabilire un criterio generale di discriminazione, potrà intendersi come attività commerciale quella che si concreta in uno scambio di materie prime o di prodotti, senza che il soggetto che effettua lo scambio stesso intervenga in alcun modo a mutare i caratteri propri delle materie prime o dei prodotti scambiati, limitandosi invece alle pure e semplici funzioni dirette alla conservazione del prodotto, al loro invio sui mercati di smercio, alla organizzazione della vendita, ecc. Tale attività, quindi, si concreta nello svolgimento di atti di interposizione di produttori e consumatori.

Si potrà invece considerare attività industriale quella che ha per oggetto la trasformazione di una materia prima in prodotto, ovvero quella che attraverso operazioni, sia pure semplici ed anche talvolta senza l'intervento di macchinari o di attrezzature complesse, tende alla fabbricazione di un prodotto i cui caratteri e principalmente le possibilità del suo impiego siano diversi da quelli della materia prima da cui è stato derivato; nonchè tutte quelle attività produttive di servizi che hanno una utilità diretta, cioè sono atte a soddisfare immediatamente determinati bisogni.

Le categorie intermedie

Altro problema spinoso è quello dell'inquadramento delle categorie intermedie, per cui si avanzano spesso proposte di creazione di nuove unità. Ora, è bene procedere con la maggiore ponderazione; le eventuali nuove attività debbono avere piena omogeneità di indirizzi e autonomia di mezzi finanziari.

E' stata espressa da alcune categorie di professionisti (chimici e tecnici agricoli) l'aspirazione ad un inquadramento totalitario dei professionisti impiegati e di quelli liberi esercenti, che evitando l'attuale frazionamento tra Sindacato di impiegati e Sindacato di liberi esercenti, ricomponga le categorie in sintesi unitaria e possa dare luogo ad una maggiore efficienza. Ma come l'inquadramento dei lavoratori manuali è fatto in conformità della natura delle aziende, e non già soltanto della qualifica professionale del lavoratore, così è bene che sia anche per i professionisti.

La Corporazione dello spettacolo

Un'altra relazione riguarda il problema, anche esso all'ordine del giorno, della costituzione della Corporazione dello spettacolo.

La relazione rileva che le industrie dello spettacolo hanno caratteristiche tali per cui si differenziano profondamente da tutte le altre industrie; e si può dire che costituiscano un ramo del tutto a sè, e in certo senso autonomo, nel complesso delle attività economiche nazionali. Questi particolari aspetti concernono la natura stessa di queste industrie e i loro scopi, e si riflettono sui loro problemi, sì da permettere e da consentire la costituzione di un'apposita Corporazione. Essa può assumere il nome di Corporazione dello spettacolo, per comprendere e riunire nel suo ambito tutte le formazioni.

La relazione ritiene che le vaste funzioni consultive di ricerca e di studio affidate alla Corporazione avranno, se intelligentemente esercitate, un'efficacia ed un rilievo di somma importanza per l'esatta impostazione e la risoluzione dei vari problemi che si connettono alle industrie dello spettacolo.

Ricordata nelle sue grandi linee la sostanza del provvedimento che viene sottoposto al parere dell'Assemblea generale del Consiglio, la relazione osserva che è però opportuno fin da questo momento sgombrare il terreno da chimeriche speranze o da illusioni.

« Sarebbe ingenuo pensare — conclude — che con la istituzione della Corporazione siano senz'altro sanati i mali da cui tutte le varie forme di spettacolo sono travagliate. Per sanare mali siffatti occorrono sforzi lunghi, pazienti, tenaci di privati cittadini e di pubblici poteri, di persone e di enti, tutti intesi all'unico fine della rinascita e del rifiorire delle varie forme di spettacolo e non invece frazionati od incapaci, per intima debolezza o per contrastanti volute, di raggiungere la meta segnata. E appunto con questo nuovo istituto lo Stato corporativo appresta lo strumento tecnico, economico e giuridico, che per le sue caratteristiche profondamente unitarie e per la sua capacità d'azione offre gli elementi più idonei per il raggiungimento del fine cui si tende: guidare cioè con una visione organica e unitaria dei problemi da risolvere, l'azione e gli sforzi di tutti gli enti e le persone giustamente pensose delle sorti del teatro nazionale, che per genialità di creatori e per volere di interpreti fa risuonare alto nel mondo la lingua e il nome d'Italia.

La Confederazione della Cooperazione

Molto dibattuta è la questione del riconoscimento giuridico di una Confederazione della Cooperazione. Dalla relazione si rileva che le Confederazioni e gli Enti interpellati, tra cui il Partito, hanno manifestato parere contrario al riconoscimento giuridico di una Confederazione della Cooperazione, eccezion fatta per la Confederazione dell'Industria e quella dei Trasporti Terrestri le quali si sono invece, ma condizionatamente, dichiarate favorevoli al riconoscimento.

Alcuni di essi Enti, inoltre, hanno rilevato gli inconvenienti dell'attuale sistema di inquadramento, proponendo, a sostituzione di esso, di tenere normalmente conto: o dello scopo delle cooperative, inquadrando cioè queste ultime nelle associazioni degli agricoltori, degli industriali, dei commercianti, dei lavoratori, secondo che esse tendano a completare, integrare, potenziare la capacità economica degli agricoltori, degli industriali, dei commercianti, dei lavoratori; ovvero, anche secondo il campo nel quale esse svolgono la loro funzione (Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Confederazione della gente del mare e dell'aria); o della qualità sindacali dei soci delle cooperative, inquadrando cioè queste ultime nelle associazioni che rappresentano tutti, ovvero la maggioranza di quei soci (Confederazioni degli agricoltori, dei Sindacati dell'agricoltura, delle imprese dei trasporti marittimi ed aerei).

Ove pertanto non si ritenga possibile o utile la proposta costituzione di una confederazione della Cooperazione, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni dovrà prendere in esame la opportunità di esprimere un parere sulla eventuale revisione dei criteri di inquadramento sindacale delle Cooperative.

La legislazione del lavoro

La relazione sulla riforma della legislazione sul lavoro rileva che nelle sue due categorie fondamentali di tutela del lavoro e di assistenza e previdenza, si nota una eccessiva frammentarietà, dovuta alla mancanza di qualsiasi coordinazione fra i vari provvedimenti che in tempi diversi sono stati emanati.

I punti fondamentali di essa, secondo la relazione, dovrebbero consistere: nell'armonizzazione di tutte le leggi del lavoro con l'attuale ordinamento corporativo dello Stato; nella unificazione, revisione e semplificazione formale delle leggi stesse, nel senso cioè di riunire in un testo tutta la legislazione in materia, concordandone fin dove è possibile e senza modificazioni i principii fondamentali, snellendo fin dove si può e riducendo ad unità tutta la parte accessoria e specialmente quella formalistica.

Questa opera di codificazione dovrà rispecchiare la chiarezza e l'ordine dello spirito giuridico latino, e secondo lo stile fascista dovrà essere compiuta nel più breve tempo possibile. Data però la complessità dei problemi da risolvere, il relatore ritiene opportuno che il Consiglio delle Corporazioni nomini nel suo seno una Commissione che proceda alla raccolta degli elementi e agli studi preparatori entro un termine da fissarsi

VIAGGIO IN BELGIO

Riflessi del Centenario

(Dal nostro inviato)

BRUXELLES, settembre.

La strada che conduce verso il Palazzo d'Egmont, dove ha sede il Museo dei ricordi della Rivoluzione del 1830, sale con lentezza fra due file di case grigie, oltre le quali s'indorina la nuvola plumbea d'un monumento.

Strade maestose, ed inerti, che ostentano ampiezze romane. Qualche mostra di quadri, qualche sfarzoso magazzino di cravatte e di pijamas, qualche profumeria, fatti per attrarre l'attenzione di qualche elegante attardato. Vie inerti, inumidite dalla prossimità di pubblici parchi, sovrastate dalle torri solitarie di qualche chiesa gotica. Si può pensare ad Andrea Sperelli e alle spaziose terrazze di Piazza di Spagna. La città ufficiale, della capitale del Belgio, è rigorosamente separata dalla città trafficante, industriosa e godereccia. In basso, nelle strade che fanno groppo attorno al popoloso Boulevard Anspach, l'agitazione della folla bottegaia, con i suoi 500 ristoranti, le sue innumerevoli *Tavernes* e *brasseries*, i suoi emporî di confezioni e i cinematografi; in alto, la dominazione dei gravi pensieri e l'opera dei legislatori assorti nelle cure dello Stato. I dipartimenti ministeriali ed i palazzi dei principali Enti pubblici sono infatti rilegati l'uno all'altro come le varie parti d'una Badia, e la burocrazia ha un suo vero e proprio quartiere nella *Rue de la Loi*. Popolo eminentemente rispettoso dei gradi ufficiali e dell'etichetta, i Belgi hanno voluto proteggere i loro magistrati dai contatti della folla tumultuosa dei *boulevards* e li hanno acquartierati in grandi *avenues* fiancheggiate di alberi, tra tempii allegorici, cupole solenni, monumenti equestri.

Place Royale e Rue de la Loi sono il quartiere dell'alta burocrazia belga, e concentrano nel loro edifizi i dipartimenti dei Ministeri, la Camera di Commercio, le direzioni dei Musei e delle Biblioteche, le sedi degli Istituti bancari più importanti. Due costruzioni eccelse dominano il panorama della città ufficiale: le torri dell'antica chiesa di Saint-Michel et Gudule, massiccie e intransigenti come certo cattolicismo belga, e la mole color basalto egizio del Palazzo di Giustizia, in cui l'architetto Constant sfogò un temperamento teso verso il gigantesco. Dalle loro eccelse finestre, gli uomini d *serviettes*, debitamente segregati dalla folla profana, possono contemplare, l'ondoso movimento della grande città. E' il quartiere ufficiale, dove vengono a morire le trombe degli squadroni di guardia presso il Palazzo Reale, e i clacson di aristocratiche automobili rimbalzano contro i pilastri di enormi paludati edifici. Separazione rigorosa, che chiude un suo preciso significato: per mantenere il suo prestigio, il burocrate, come il prete e il militare deve apparire segregato e distante. Separazione rigorosa, che si rendeva necessaria in una città come Bruxelles. Come innalzare la dignità ufficiale nei *boulevards* dove i *restaurants*, le *tavernes* e le *brasseries* si contano a centinaia, e dove un fiume di birra scorre sopra spettacolosi trofei d'antipasti?

I ricordi della Rivoluzione

In una quinta di questo maestoso scenario di pietra, che serve, di notte, alle meditazioni dei trasognati e degl'innamorati, cioè nel Palazzo d'Egmont, è stabilita la Mostra dei ricordi della Rivoluzione. Vi ritroviamo quel senso d'oleografia che fascia uomini e cose di quel periodo: ritratti di patriotti belgi, in occhiali e *redingote*, giacenti nel seno delle loro famiglie; effigie di tribuni dalla svolazzante criniera alla Brutus, di posati marchesi, di ornati abati, i quali parteciparono agli Stati generali e al Governo provvisorio; largamente riprodotte sono le sembianze del «completo gentiluomo europeo», Leopoldo Coburgo-Gotha, che Lord Palmerston designò quale Re alla Dieta belga. Alto, roseo, e slanciato, il futuro grande Re diplomatico, consigliere ascoltato dei maggiori Stati, il giovane Re ha, in quegli anni, la vistosa bellezza del dandy d'Oltre Manica. Con quale maestoso portamento inforca il cavallo e saluta il popolo, il giorno della sua incoronazione! Con quale attillata e ferma dignità, conduce all'altare, in un altro quadro, la figlia di Re Luigi Filippo, Maria Adelaide, pallida, languidetta come le fanciulle romantiche. Un altro gruppo di ricordi suggerisce il pensiero dei dagherrotipi cari a Gozzano. Un [illegible] stereoscopico in un angolo, rappresenta la famosa serata della *Muta di Portici*. Questa musichetta di Auber, oggi sepolta nell'oblio più profondo, metteva allora fuoco e zolfo nelle vene: durante una rappresentazione dell'innocuo melodramma, un gruppo di borghesi liberali irrompe in teatro, inscena una manifestazione contro il regime olandese, e la *Muta* finisce fra fughe e svenimenti.

L'indomani Bruxelles è in rivoluzione! Altrove vediamo le barricate della porta di Schaerbeek, dove il popolo seppe tenere saldamente le sue posizioni: quei pacifici olandesi per non sciupare le loro uniformi, battono in disordinata ritirata. Altrove è il giuramento del primo Parlamento: una scena composta, civile, niente che ricordi le tumultuose assemblee francesi e il berretto frigio di Marat.

Rivoluzione operata da minoranze generose e quasi miracolosamente scampata ai pericoli che d'ogni parte la incombevano, la sollevazione del 1830 risente la quieta atmosfera dei salotti borghesi, dove fu sognata e meditata. Riflette le aspirazioni d'una borghesia laboriosa e tranquilla, i cui piaceri si compendiavano nel lauto pranzo, nel dignitoso vestire, nei cauti circoli famigliari. E' una rivoluzione che sembra essersi svolta in maniera da poter venire cantata da un poeta crepuscolare.

Rievocazione

Feste, cortei storici, parate militari, esposizioni, illuminazioni pompose, rappresentazioni della *Muta di Portici*: il Belgio ha celebrato con sontuosità senza pari il centenario della propria indipendenza. Il corteo ha deliziato i cultori di storia: al suono delle trombe tebane, abbiamo visto sfilare per le vie di Bruxelles Nostra Donna del Sablon e la Pulzella d'Anversa, Carlo il Temerario e Carlo V: il Medio Evo delle gilde e dei mestieri ha agitato al vento i suoi gonfaloni. Celebrazione affettuosa e calda, poichè attraverso le imbandierature e i discorsi, la gente ritrovava la gioia dell'acquistata prosperità. 1830-1930: la Nazione può guardare con soddisfazione il periplo di tante tribolate vicende della sua adolescenza e della sua giovenuù, dalla quale esce consolidata, con un bel volto virile e guerriero. Momenti amari, giornate burrascose non gile ne sono mancate, in questi cento anni, che si aprono con le continue minaccie di coalizioni europee fomentate dallo spodestato Guglielmo di Orange, e si chiudono con la conflagrazione europea. E dunque, la tentazione di abbandonarsi all'orgia dei lumi e delle musiche della gran *Kermesse* nazionale, senza tortuosi pensieri, è grande.

A chi appartiene il 1830

Ma anche attorno alla data gloriosa riddano le interpretazioni e le controversie dei partiti. Innanzi a tutti gli altri, sovrasta il problema: a chi appartiene il 1830? Opera, come la rivoluzione italiana e quella spagnuola, d'un necessario compromesso fra i moderati, i cattolici liberali e i democratici sottomessi alle ideologie giacobine di marca francese, il 1830 belga può venire alternativamente rivendicato così dai fautori come dai nemici dell'ordine attuale.

Liberali, cattolici e socialisti vi si riepecchiano ugualmente e sostengono, con la storia alla mano, di avervi esercitato una funzione predominante. I liberali, naturalmente, considerano il 1830 come opera propria, e a ragione possono gloriarsi di avere suscitato dalle loro file gli uomini che guidarono l'agitazione contro l'impopolare ministro von Maasen e contro Guglielmo I d'Orange; alla borghesia colta e liberale, appartengono infatti in gran parte gli avvocati e i tribuni che attizzarono gli animi contro il regime olandese e che figurarono nel Governo provvisorio. De Potter, Roger, Gendebien, Le Beau. Furono i liberali a fornire alla massa l'ideologia liberatrice che irruppe in insurrezione in quella fatidica sera dell'agosto, durante una innocua rappresentazione della *Muta di Portici*; furono essi a improntare dei loro principii la Costituzione che è diventata carta fondamentale del Belgio. La rivoluzione del 1830 fu, secondo costoro, opera della borghesia colta e professionale, la quale dovè trascinarsi al rimorchio le altre classi, in maggioranza fedeli agli Orange. Ma i cattolici, possono, ugualmente, rivendicare la loro cooperazione. Il primo sasso della turbolenza verso il Regime di Guglielmo d'Orange non fu forse lanciato dai vescovi e dal clero, pavidi d'un sovrano calvinista e d'una legislazione la quale rinnovava le pretese di Giuseppe II a considerare la religione un *instrumentum regni*? Tra i patriotti che si batterono sulle barricate e sedettero nel Governo provvisorio non figurò forse il conte Felix de Mérode, uno dei loro esponenti, così come tra i perseguitati dalla polizia olandese non figurarono vescovi e curati? Dunque, il Partito liberale usurperebbe contro la storia e contro la verità se pretendesse il monopolio della libertà belga.

Infine, i socialisti amano presentare, ai loro fini elettorali, la riscossa patriottica come una insurrezione proletaria strozzata dal moderatismo [illegible] ai piedi di un giovane Principe straniero, designato da Lord Palmerston, cioè Leopoldo I. Bande irregolari di «popolani», di artigiani ed operai col fucile e la picca, furono quelle che nelle giornate del Settembre 1830 arrestarono alla porta di Schaerbeek, armati di coltellaccio e di fucile, le truppe olandesi, mentre le altre classi inviavano delegazioni al Principe Federico d'Orange, e i moderati vagheggiavano un'autonomia amministrativa da strappare ai Consigli [illegible]. E non fu un [illegible] di generosità proletaria quello di consegnare dopo averla riscattata a prezzo di sangue, una patria al governo dei borghesi del quale sarebbero stati esclusi? Ancora una volta, fu la timidezza dei maledetti moderati a comprimere un moto popolare che sarebbe stato capace di conquistare al Belgio le sue vere frontiere! Ah! i maledetti borghesi panciuti in *redingote* ed in casacca nera! [illegible] le quali vantano ciascuna i loro titoli di legittimità, poichè veramente la Rivoluzione belga deve il suo trionfo a un'amalgama di tendenze, gravida, come tutte le «unioni sacre», di equivoci. Nessuno sarebbe chiamato alla sbarra, in questo centenario solenne, un passato glorioso.

Lunga elaborazione politica

Ma agli occhi degli ideologi scontrosi di Sinistra il peccato di origine del 1830 belga è quello stesso che i massimalisti rinfacciano alla unità italiana: quello di essere nato da un connubio di elementi non affini, non avendo saputo la borghesia liberale del Gendebien e del De Potter estirparsi dal patteggiare col clero, nè puntare decisamente sulle falangi popolari. Il loro moderatismo, il loro terrore dei metodi rivoluzionari, la loro avversione per le misure giacobine, pesarono sullo sviluppo della Costituzione belga e impedirono, per lungo tempo, al regime inaugurato da Leopoldo I di assumere gli atteggiamenti d'una franca democrazia.

Ad essa si devono, secondo gli ideologi non conformisti le fatali oscillazioni fra il confessionalismo e la piena libertà di coscienza, le lunghe e funeste lotte attorno all'insegnamento di Stato, conquistato e perduto più volte dai liberali, le periodiche riscosse dell'intolleranza clericale, che condussero a una vera guerra di sètte al tramonto del regno di Leopoldo I, gli arbitrii del potere regio, assai spesso, in verità, provvidenziali, i quali più volte fecero valere gl'interessi della Nazione contro le beghe parlamentari. Il liberalismo belga, trascinato a rimorchio dai cattolici nel periodo così detto dell'Unionismo, che si estese per i primi sedici anni del regno di Leopoldo I, non poteva permeare gli spiriti in profondità: quando, intorno al 1848, guidato da Rogier e da Frère Orban, volle esercitare una funzione autonoma, si abbandonò a gazzarre anticlericali, s'immiserì in faziosi settarismi, trascurando o troppo poco curando gli appelli delle masse diseredate: espressione d'una borghesia dominata dalla paura del socialismo, essa non legò il proprio nome a nessuna delle leggi sociali che hanno, a poco a poco, trasformata la vita delle classi lavoratrici, che i cattolici seppero, allorchè tornarono al potere nel 1876, per poi restarvi fino alla vigilia della guerra europea, accortamente promuovere.

Toccò infatti ai clerico-moderati del Gabinetto Bernaert il compito di iniziare la serie delle riforme popolari (suffragio universale, otto ore di lavoro, assicurazioni sociali, cassa pensioni per l'invalidità e la vecchiaia, tutela del lavoro delle donne e dei fanciulli) che il liberalismo, esauritosi in proclamazioni dottrinarie, non seppe attuare. In una parola, il moderatismo — agli occhi degl'intellettuali e degli ideologi di Sinistra — sarebbe la febbre paludosa della politica belga; il moderatismo, espressione della clerurgia e della grande proprietà, il quale conduce periodicamente al potere cattolici annacquati e conservatori travestiti da liberali, e che ha sbarrato la strada ad ogni esperimento audace, quale fu il Gabinetto Poullet-Vandervelde, nato dall'alleanza fra cattolici e socialisti. Il «centrismo» l'anelito teso a conciliare le più irriducibili premesse ideali, dominerebbe le classi dirigenti.

Così ragionano gl'ideologi non conformisti, non molti, a dire il vero. A costoro si può opporre che, a fare del Belgio un paese fondamentalmente conservatore, militano moltissime ragioni e principalmente il tradizionale attaccamento di gran parte della Nazione al Cattolicismo. Il Cattolicismo belga ha resistito alle velleità illuministe di Giuseppe II, alle confische e alle spogliazioni del Direttorio, all'asservimento concordatario di Napoleone; alle limitazioni del Re Guglielmo I d'Orange. Esso è attrezzato alla lotta. Come in pochi Paesi il Cattolicismo ha saputo confondersi con le forze sempre operanti d'un passato illustre, abbracciare con fervore alcuni postulati dei sistemi sociali moderni, vivere col tempo, e ancora adesso può disporre della gran massa rurale. Non bisogna dimenticare che la rivoluzione «brabançonne» del 1780, quasi coeva della rivoluzione francese, proruppe in buona parte dall'opposizione del clero alle illuministiche riforme di Giuseppe II. Mentre a Parigi gli Stati generali ponevano le basi della democrazia laica, a Bruxelles gli «statisti» (si chiamavano così gli adepti del moto anti-giuseppino) reclamavano la ripristinazione dell'antico Statuto della «Joyeuse Entrée». E' un fatto che non deve dimenticare chi scruta la successiva evoluzione del popolo belga.

LORENZO GIUSSO.

Prodromi di tempesta intorno a Brüning

Tutti i partiti di estrema scontenti del programma di risanamento finanziario - I social-nazionalisti presenteranno alla prima seduta del Reichstag una mozione di sfiducia

Berlino, 1 notte.

Il programma di risanamento finanziario del Gabinetto Brüning si può dire che abbia una buona stampa, se si guardi al numero dei giornali, principalmente di partiti medi e di destra moderata, che ne approvano, pur con qualche riserva nei particolari, l'insieme delle misure; ma si deve dire che è pessima, se si guardi ai partiti rappresentati dai giornali che invece lo disapprovano, e che sono i partiti più grossi per numero in Parlamento, vale a dire quelli dell'estrema destra e sinistra. Poichè anche questa è una delle anomalie della vita politica tedesca: che la grande stampa, e quella cosiddetta autorevole, l'hanno i partiti piccoli.

La minaccia degli hitleriani

Cominciando dai nazional-socialisti, già ieri sera, nel primo commento del «Wölkischer Beobachter», essi hanno gettato l'anatema contro il programma di Brüning e relativa minaccia di attuarlo dittatorialmente, anche contro il Parlamento; nella quale minaccia non vedono altro che il tentativo di dittatura del centro, contro la volontà espressa dalla nazione nelle ultime elezioni; tentativo di dittatura, in presenza del quale nettamente il giornale diffidava il Presidente stesso von Hindenburg, di guardarsi bene dallo schierarsi contro la Germania tutta, per amore dei politicanti in fallimento del centro.

«... I democratici più sfegatati — scrive il giornale — buttano a mare la democrazia, quando vedono che è in pericolo il loro predominio; in ciò è visibile tutta la menzogna della sovranità popolare...».

Ed il giornale, oltre che minacciare addirittura la sollevazione del popolo, nell'imminente campagna dei 70 mila comizi di elettori del partito, annuncia per l'apertura del Reichstag, il giorno 13, la presentazione di un voto di sfiducia, che sarà il primo del partito nel nuovo Reichstag: voto di sfiducia che porterà, dice il giornale, «ad una sicura sconfitta del Governo».

Il giudizio complessivo della stampa di destra estrema, sul programma di Brüning, lo riassume la nazionale «Lokal Anzeiger», nel commento di stamane, in cui osserva che, in sostanza, per quanto si sostenga diversamente, questo risanamento è perseguito non senza nuovi gravami per l'economia, cioè a dire — senza parlare della nuova tassa sui tabacchi — con nuovi aumenti delle quote per l'assicurazione di disoccupazione, che riguardano i datori di lavoro, a nuova generale riduzione degli stipendi agli impiegati, il che necessariamente diminuirà il potere di acquisto del paese. Osserva poi il giornale che, del resto, mentre la Germania si risana, essa non fa che contrarre nuovi debiti; e accenna con ciò al credito di saldatura deciso nel programma ministeriale, per coprire il «deficit» di cassa del bilancio 1930.

«...Ma — e qui culmina il giudizio del giornale — una cosa risalta nettamente; ed è che tutto questo complesso programma non contiene nè una sillaba nè un pensiero per quello che riguarda il malanno fondamentale dell'economia tedesca; il programma accetta la santità dei trattati, e l'inoppugnabilità del trattato di Versaglia e dei tributi del piano Young, come cosa data e indiscutibile: così come farebbero il signor Briand e il signor Poincaré. Non si può risanare l'economia e la finanza di un popolo pagando costantemente dei tributi all'estero, che non sono coperti da relative eccedenze delle esportazioni. Il programma di risanamento del Gabinetto Brüning non è altro che un tentativo di rendere più comodo il pagamento dei tributi: non un'opera di riparazione, ma soltanto un adattamento alle condizioni di schiavitù economica e politica del popolo tedesco...».

L'attacco comunista e l'opposizione social-democratica

Passando dall'estrema destra alla estrema sinistra, saltando a piè pari ai comunisti, per questi il programma finanziario è diventato «saccheggiamento e spogliazione del proletariato», e il solito «blocco della fame» contro gli operai, e «scherno degli elettori del 14 settembre».

Ma non meno decisa avversione mostra la stampa social-democratica:

«...Nella sua introduzione — scrive il *Vorwaerts* — il Governo dice che la produzione deve essere preservata da nuovi gravami, anzi che i ceti produttivi debbono essere sgravati; pare — aggiunge il giornale — che il Governo non comprenda le classi lavoratrici tra i ceti produttivi...».

Poi, rivolto agli elettori, ma con tono del tutto diverso dai vittoriosi comunisti e nazional-socialisti,

«...Ecco — dice — questa la ricevuta per il 14 settembre...».

Anche le agenzie ufficiose del partito si scagliano contro il programma; e la «Corrispondenza di stampa social-democratica», dopo avere notato come nel programma non ci sia nessun provvedimento di quelli veramente capaci di dare nuovo impulso all'economia, come sarebbero le riduzioni di prezzo dei viveri, in seguito al mutato indirizzo della politica doganale, e la revisione della politica commerciale e della politica cartellista, conclude:

«...Il senso del programma è assolutamente chiaro: si tratta di un programma contro la classe operaia, un programma che schiaccia l'operaio in favore delle altre classi, per facilitare la situazione ai capitalisti ed al ceto medio...».

L'approvazione dei partiti medi

I giornali dei partiti medi lodano il programma come savio e come il massimo sforzo possibile, per ora, per rimettere in carreggiata il carro della finanza tedesca, nelle presenti condizioni. Il programma — dicono — è un primo passo verso il risanamento finanziario e la rinascita dell'economia tedesca: soprattutto per quello che riguarda il provvedimento della liberazione del bilancio dello stato dal peso paralizzante della sovvenzione obbligatoria alle assicurazioni sociali di disoccupazione.

«...L'esecuzione di questo programma — scrive la *Boersen Zeitung* — al quale dovrà seguire un corrispondente programma economico e sociale, è un compito nazionale di estrema importanza e della massima urgenza. Questo compito non deve naufragare per riguardi a partiti ed a coalizioni: e noi siamo convinti che non naufragherà...».

La stampa democratica anche approva il programma, con alcune riserve, riguardanti soprattutto le difficoltà, che per certi suoi punti esso presenta, di essere approvato per via parlamentare. E di queste riserve si fa interprete la «Frankfürter Zeitung», dicendo che sarebbe stata forse consigliabile una maggiore elasticità, e forse, per ragioni parlamentari, sarebbe stato meglio che

«...la nave fosse un po' meno caricata; così come essa si presenta, è carica fino all'orlo: talchè nel suo viaggio può facilmente urtare e andare a picco...».

Il commento più significativo, in via di fatto, lo ha la «Germania», l'organo del centro, al potere col Cancelliere Brüning:

«...Alcune delle misure del programma sono dure ed onerose: ma esse debbono tuttavia essere accettate, se si vuole che sia salvato il tutto: cioè Popolo e Stato. Il Governo si presenterà col suo programma al Reichstag, e chiamerà alla grande decisione la nuova rappresentanza del popolo. La via, per la quale il Governo ci conduce, passa strettamente sull'orlo di un abisso; una altra via non c'è. Non c'è nessuna altra possibilità, per superare le difficoltà finanziarie ed economiche, ed iniziare un risanamento duraturo... E — aggiunge anzitutto — non vi è più tempo da perdere: se nel Reichstag non dovesse trovarsi la maggioranza necessaria alla approvazione delle misure del Gabinetto, ciò metterebbe popolo e Stato in una via il cui sbocco sarebbe introvabile; e intanto ci farebbe perdere subito la fiducia necessaria per i crediti decisi dal Governo. Sarebbe il caos. Il Governo non lo permetterà...».

L'accenno della «Germania» alla necessità di fare presto, e di non perdere tempo in trattative parlamentari, che potrebbero essere esiziali al credito di cui il Governo ha bisogno per la copertura del «deficit» di cassa, salvo a fermare la perdita di tempo ricorrendo un'altra volta ancora all'art. 48 della Costituzione e alla eliminazione temporanea del Reichstag, minacciata ieri dalla «Kölnische Volkszeitung», è confermato questa sera da quanto la «Deutsche Allgemeine Zeitung» dice di apprendere: che cioè il Governo intenda anticipare la convocazione del Reichstag dal giorno 13 al giorno 6, cioè lunedì prossimo.

Le trattative del Cancelliere

Intanto il Cancelliere Brüning il quale non vuole lasciarsi rimproverare di non avere tentato tutte le misure possibili per raccogliere una maggioranza intorno al suo programma per via parlamentare, ha cominciato oggi i contatti coi rappresentanti dei partiti.

Fin da ieri sera il Cancelliere si è intanto incontrato, sebbene in forma privata e fuori del palazzo della Cancelleria coi rappresentanti della social-democrazia, col capo del partito stesso, deputato Wels, e con l'ex-cancelliere Müller. Oggi, il Cancelliere ha cominciato in ufficio le trattative ufficiali. E stamane ha visto il conte Westarp, capo dei conservatori-popolari di Treviranus, ed il ministro Schiele, capo dei contadini. Seguiranno i capi dei partiti rappresentati al Gabinetto. Indi, per domani il Cancelliere ha già fissato altri colloqui, coi rappresentanti della social-democrazia Wels e Müller. Ed infine, a chiusura di settimana, sono previsti i colloqui coi tedesco-nazionali, e quelli — sebbene dichiarati «platonici» dall'ufficioso articolo della «Kölnische Volkszeitung» di ieri sera — coi nazional-socialisti.

Sempre continuano a nutrirsi molto poche speranze nel successo di tali contatti del Cancelliere, nel senso della formazione di una maggioranza parlamentare intorno al programma; ma non sfugge ad alcuno la speciale insistenza con cui il Cancelliere si rivolge alla social-democrazia, dal primo contatto preventivo col presidente prussiano Braun al raddoppiato colloquio con Wels e con Müller, tra ieri e domani.

«... Perchè si comincia dalla social-democrazia — si domanda questa sera la *Boersen Zeitung* — se, come risulta dai suoi giornali e dalle sue agenzie, il partito social-democratico non può accettare e nemmeno tollerare il programma ministeriale? Se la social-democrazia non vuole rinunciare a tutti i suoi indelebili principii ed a tutte le sue promesse demagogiche, essa non potrà approvare il programma ministeriale; e allora è inutile trattare con essa...».

Ma il giornale dubita della sincerità di tutte queste ripulse social-democratiche, e pensa che la social-democrazia finisca per porre al disopra dei sacri principii le sue posizioni di potenza, cioè gli uffici e le greppie, che danno influenza e che sono redditizi.

«... Non è escluso — conclude il giornale — che, a malgrado delle fiammeggianti proteste, così avvenga, e che la social-democrazia finisca per trovare il programma non così spaventoso come lo definisce nei suoi giornali, e per inghiottirlo, ovvero tollerarlo. Brüning conosce i suoi polli...».

Il giornale accenna al Governo della Prussia, che è la grande carta di cui il Cancelliere dispone nelle sue attuali trattative, potendo minacciare la social-democrazia di sciogliere, col ritiro del centro, l'attuale coalizione di governo in Prussia, costringendo così la social-democrazia a lasciare quella mensa e quella greppia in cui sta annidata da anni, col pericolo inoltre di uno scioglimento anche del Parlamento prussiano, e relative conseguenze.

G. P.

Lo scioglimento del Consiglio Nazionale austriaco

Le elezioni fissate per il 9 Novembre

Vienna, 1 notte.

Stasera il Presidente della Repubblica austriaca Miklas ha firmato il decreto presentatogli dal Cancelliere Vaugoin, col quale il Consiglio Nazionale viene sciolto. Le elezioni sono state fissate dal Governo per il 9 novembre.

C'è dunque pochissimo tempo per la preparazione elettorale; tre settimane prima della votazione le proposte devono essere pronte; otto giorni prima devono essere compilate le liste dei candidati. E' spiegabile quindi che la stampa di Partito abbia intonato fin da oggi la musica elettorale.

A leggere gli organi dei socialisti si capisce subito che l'alleanza governativa dei cristiano-sociali con l'«Heimwehren» costituisce per le Sinistre un comodo bersaglio contro il quale dirigere gli strali della propaganda.

L'«Arbeiter Zeitung» fra l'altro scrive:

«Che cosa vogliono Seipel e gli altri cristiano-sociali? Non lo si può dubitare. Già l'anno scorso Vaugoin, oggi Cancelliere, ha discusso coi comandanti della Heimwehren circa una collaborazione dell'Esercito federale con l'Esercito della Heimwehren nella lotta contro gli operai. Ora si vuol fare un passo avanti. Dopo avere intimamente legati fra loro Esercito e Heimwehren si pongono polizia e gendarmeria sotto il controllo del nazionalismo; per questo si è dato al capo delle Heimwehren il Ministero degli Interni».

Le «Wiener Neueste Nachrichten», le quali — scomparso Schober — sono ridiventate automaticamente organo del partito pangermanista, mettono in prima linea la necessità che si costituisca un Partito del Centro — oggi mancante in Austria — e che attorno ad esso si raccolgano coloro che vedono nel socialismo il pericolo di sinistra, e nel Governo cristiano-sociale e nella Heimwehren il pericolo di destra: è evidente che questo partito del Centro leverebbe sugli scudi il Cancelliere dimissionario Schober.

Per la «Neue Freie Presse» l'inclusione dell'Heimwehren nel Governo di Vaugoin è stato un errore. Esso consiste principalmente nel fatto che si sono affidati gli Interni e la Giustizia e il comando delle forze dell'ordine a un giovane trentunenne — Starhemberg — il quale diventa così diretto superiore del Cancelliere dimissionario tornato al suo vecchio posto di presidente della Polizia.

IN CIRENAICA

Un grandioso progetto attuato

80 mila indigeni e 600 mila capi di bestiame trasferiti lungo la costa

Bengasi, 1 notte.

(D. T.) — *Si è ultimato nella terza decade di settembre — e si provvede ora rapidamente ad un razionale assestamento — il concentramento nella fascia costiera di tutte le popolazioni del Gebel cirenaico.*

Si tratta di una delle più importanti trasmigrazioni di popoli — certo la più grande dei tempi moderni — e costituisce nella storia della politica coloniale, oltre che un'originale e brillante innovazione, un gesto di decisa energia e di cosciente volontà, tale da richiamare la più vigile attenzione di tutte le Potenze che, attraverso le conquiste coloniali, hanno fatto tesoro di quell'esperienza di cui ci si è a lungo ritenuti sprovvisti. Alla vigilia dell'esecuzione molti avrebbero giurato nell'insuccesso; i meno pessimisti ritenevano possibile l'attuazione dell'audace piano a costo di perdite immense di uomini e d'armenti e di ingentissime spese per i servizi logistici, ed in particolare per quelli idrici.

L'inflessibile energia del generale Graziani e la radicata convinzione che soltanto con l'assoluto isolamento dei duar di Omar el Muctar fosse possibile domare la ribellione, chiusa nel più ferreo ed efficace cordone sanitario, hanno avuto ragione di tutte le difficoltà, e oggi ottantamila e più persone, con oltre seicentomila capi di bestiame, tende, arredi, scorte, sono concentrate in vasti campi lungo il mare, provvisti di pozzi sufficienti ai bisogni ed in prossimità di vasti pascoli. Le località di concentramento offrono anche la possibilità di effettuare, alla prossima stagione delle pioggie, semine e colture a rapido corso per il mantenimento delle popolazioni.

A cose fatte, e a distanza, è sempre facile e, diciamolo pure, soddisfacente e lusinghiero, constatare che tutto è andato bene, ma se si pensa per un momento che il generale Graziani ha voluto e saputo staccare dalle loro sedi naturali tante tribù e, con marce omeriche, attraverso territori immensi e spesso inospitali, le ha portate al mare, concentrandole in una striscia facilmente sorvegliabile e controllabile, l'impresa è di una grandiosità veramente romana.

Sono state stroncate così, di netto, le burlette delle sottomissioni fluttuanti, delle fedeltà con riserva mentali, delle promiscuità da tutti conosciute e da nessuno combattute; si è soprattutto tracciato un solco preciso fra tribù fedeli e duar ribelli, sottraendo a questi ultimi i rifornimenti di viveri, di munizioni, di uomini e di animali e le tradizionali decime che alimentavano la ribellione.

Oggi, al di là delle linee segnate, non possono trovarsi che ribelli, ed è facilitato il compito dei nostri battaglioni incaricati della polizia e della pulizia dei territori: chi si fa pescare sul Gebel, nelle piane sterminate della Marmarica e nei uadi che intersecano il territorio e portano al mare il sorriso perenne della loro vegetazione, viene passato per le armi se trasgressore agli ordini, processato d'urgenza ed impiccato se ribelle. Il Tribunale speciale non abbatte i suoi imputati con lunghe attese; arriva per le vie dell'aria, giudica con equità italiana e dà immediata esecuzione alle sentenze.

Contemporaneamente al concentramento, e con ordine perfetto, viene continuato il disarmo. Sciolti i battaglioni cirenaici e messi in campagna soltanto battaglioni eritrei; sostituiti coi modelli 70-87 i mod. 91 che erano in distribuzione ai reparti irregolari ed alle bande regionali, in modo che le munizioni non possono servire ai ribelli che non posseggono i 70-87, continua il rastrellamento razionale di tutte le armi, e se ne è intanto completamente paralizzato il commercio esercitato per il passato persino sfacciatamente.

I primi risultati di questa politica forte, dignitosa, diritta, romana si cominciano a far sentire. Il Gebel boscoso, dove si annidano ancora nuclei ribelli, è percorso e ripercorso dai nostri reparti eritrei che danno la caccia agli uomini di Omar Muctar; le squadriglie delle autoblindate, due delle quali sono servite con cuore ed entusiasmo dalle Camicie Nere, battono le immense distese piane della Marmarica e del deserto sirtico, e le nostre ali costellano l'azzurro di macchie tricolori e gli accampamenti ribelli di bombe.

La volontà di Roma si appresta a trionfare, infrangendo ogni barriera.

VATICANO

L'inaugurazione del Tribunale di Rota - L'allocuzione pontificia

Città del Vaticano, 1 notte.

Questa mattina ha avuto luogo la inaugurazione dell'anno giuridico del Tribunale di Rota.

Immediatamente dopo ha avuto luogo l'udienza pontificia nella quale il Papa si è dapprima intrattenuto per qualche momento con i prelati uditori nella stanza interna del suo appartamento, poi è passato nella Sala del Trono dove insieme con questi erano raccolti anche gli ufficiali e gli avvocati. Alla presenza del Papa, il decano degli uditori, Monsignor Massimi, ha letto un indirizzo nel quale ha riferito che, durante l'anno passato, il Tribunale di Rota ha giudicato 55 cause, senza parlare di quelle molto numerose che, o per decadenza di termini o per volontà di ritiro delle parti, non sono giunte a maturità. Fra queste cause alcune sono di reale importanza storica, come quelle che da lungo tempo si dibattevano intorno ai diritti delle chiese di Giaveno e di Carmagnola. Ha aggiunto che lo studio del Tribunale è stato quest'anno frequentato da 70 dottori in diritto di tutte le nazionalità, ciò che rappresenta un sensibile progresso sugli anni passati. Il decano ha poi aggiunto che, in seguito alla benevola accoglienza fatta da Sua Santità dopo il Concordato alla richiesta del Ministro Guardasigilli del Regno d'Italia, che la pratica presso il Tribunale della Rota fosse aperta agli avvocati esercenti presso i Tribunali d'Italia, alcuni tra i più eminenti giuristi italiani e professori di Università hanno cominciato a svolgere la loro attività nel Tribunale stesso. In questa occasione si è veduto chiaramente quanto sia apprezzata la Sacra Rota che nei giudizi di alcuni tra queste eminenti personalità del foro italiano è stata qualificata senz'altro come il primo Tribunale del mondo.

Il Papa ha risposto esprimendo la sua alta compiacenza per tutto quello che aveva inteso dire in quel momento, e specialmente per le notizie dell'aumentato numero di giuristi frequentanti lo studio del Tribunale.

«Anche siamo lietissimi — ha aggiunto Pio XI — della collaborazione di illustri avvocati italiani alla Sacra Rota, come non possiamo non unirci con voi nel godere di quelle espressioni di testimonianza di altissima stima che avete raccolto».

Il Papa ha continuato dicendo che questa compiacenza non è vana espressione di amor proprio, giacchè la gloria del Tribunale della Rota ridonda tutta a splendore della Chiesa e della Sede Apostolica; ma è legittima compiacenza per il concorso che una istituzione illustre come la Sacra Rota Romana porta alla dignità e al prestigio della Cattedra Apostolica.

Il battesimo di Gabriele

Non sono dannunziano (chi lo è più, anzi chi non si vergognerebbe a confessarlo!), ma ogni tanto vado a risfogliare d'Annunzio. E i libri che lo riguardano, compresa quell'immensa miniera di notizie dannunziane ch'è la guida bibliografica del Forcella. Non voglio dire ora con quale animo riapro le pagine di *Canto novo*, *l'Alcione* o il *Venturiero*; certo, non sarò solo a preferirle a quelle dei romanzi. Dico di più, e spero di non compromettermi: una rilettura filata d'un romanzo di d'Annunzio non riuscirei più a farla. Fermarmi qua e là al, gustare ancora certi « moduli » sintattici più aderenti alla cosa, meno « montati » m'è ancora possibile: quel che m'è impossibile... Ma non voglio compromettermi troppo. (Oppure si tratta di cose pacifiche, e io sto facendo il cauto per vezzo!).

Ieri dunque andavo sfogliando un grazioso volumetto elzeviriano stampato a Livorno nel 1883: *Poeti giovani*, testimonianze d'un amico, con nove ritratti in fototipia. Nove poeti giovani: Giovanni Marradi, Ugo Fleres, Cesare Pascarella, Giuseppe Picciola, G. A. Cesareo, Giulio Salvadori, Severino Ferrari, Giovanni Pascoli, Gabriele d'Annunzio. Alcuni son morti; e dei morti solo uno è passato alla gloria della poesia italiana, sebbene non senza riserve. Un altro dicono che sia stato un santo: anzi quando morì, qualcuno parlò seriamente di elevazione agli altari. Fra i vivi, che sono i meno, glorioso è uno solo. E andiamo a vedere il suo ritratto in fototipia. E' un bel giovine. La linea della fronte, alta e pura, continua quasi ininterrotta nel profilo del naso, e le sopracciglia son lievi, e lunghe le ciglia che velano il dolce sguardo. Chiusa la bocca, e sul labbro due baffettini a punta. Se ne dicessi, anche per via dei capelli così bene ondulati, che questo bel giovine pare appena uscito da un *coiffeur* di lusso?; da un « salone », come si diceva a quei tempi? Sull'alto e rigido colletto, chiuso da un gran nodo di cravatta elegante, il capo si sostiene diritto, ma senza sforzo: anzi con sufficiente scioltezza. Ma l'insieme dei tratti e dell'atteggiamento ti dà per sempre l'impressione che il bel giovine sa di essere bello; e questo basta a dare al suo volto un'ombra di fatuità. Appena un'ombra, ma c'è.

E allora andiamo a vedere qualche «testimonianza» di quegli anni. Io so dove trovarla. Ecco, anzitutto le parole di un autoritratto, disegnato al buio, tanti anni dopo: «Ringiovanisco d'un tratto... le linee si ricompongono in una figura di spiritualità intenta e attonita. E' il mio viso di sedici anni... La fronte è liscia sotto le masse dei capelli scuri. I sopraccigli sono disegnati con tanta purità, che danno qualche cosa d'indicibilmente virgineo alla malinconia dei grandi occhi... Le nari come inquiete alette. La bella bocca socchiusa lascia passare l'ansia come quando il cuore si gonfia di un sogno che minaccia di schiantarlo... o annunziatore dell'Alba!...». Alquanto idealizzato, o forse non senza un po' di retorica e, riguardo all'epoca, di qualche anno avanti a questo che io ho sott'occhio; ma in complesso ci siamo. Insomma, è «il bel cherubino tutt'ali»; come lo definì con felice sobrietà Ugo Ojetti, vedendo un giorno in casa di Guido Biagi alcune lettere di lui, del cherubino, scritte in inchiostro violetto, con una calligrafia a svolazzi, e chiuse in buste azzurre.

Che effetto leggere, anche oggi, qualche frase di quelle lettere! «Io sono tutt'altro che modesto, e quindi non starò a far delle smorfie, non le dirò di scoraggiamenti, di vuoti interni, e di mille altre cose più o meno leopardiane. Molti mi tengono gli occhi addosso, Ella dice, e mi seguono sperando: io mi sento forte e pieno d'ingegno, e andrò avanti avanti, come l'uomo misterioso di Longfellow...». Orgoglio e ingenuità. E' una lettera dell'80, dei primi di giugno; cioè di un mese dopo il famoso articolo di Giuseppe Chiarini sul *Primo vere*, uscito nel *Fanfulla della Domenica*, il 2 maggio 1880.

L'ottanta. Cinquanta anni fa. E' una data letteraria: il primo anno di esistenza letteraria di Gabriele d'Annunzio; diciamo pure, alzando un po' il tono, il suo anno di nascita alla gloria. *Primo vere* era uscito nel dicembre dell'anno prima. E si doveva intitolare — stando ad una lettera di d'Annunzio a Cesare Fontana, così: *Crepuscula eva*, odi barbare di Albio Laerzio Floro. Qual'era l'animo del giovinetto sedicenne quando faceva questi primi versi? E come furono accolti dalla repubblica letteraria? Ecco, da una lettera al Fontana: « Ho sedici anni e sento già fremermi nell'anima e nel cervello i primi fuochi de la giovinezza che s'avvicina: mi sta fitto in cuore un desiderio smodato di sapere e di gloria, che spesso mi mette addosso una melanconia cupa e tormentosa e mi sforza al pianto: sono insofferente di qualunque giogo: pronto all'ira e alle offese quanto al perdono; leale, e sprezzatore acerrimo de i vili: avverso per lo più a tutto quel che fa il mondo; amatore ardente dell'Arte nuova e delle donne belle; singolarissimo nei gusti; tenacissimo sulle opinioni: schietto fino alla durezza: prodigo fino allo sciupio: entusiasta fino alla follia... Che più!... Ah! avevo dimenticato una cosa: son cattivo poeta ed intrepido narratore di sogni ». Ritratto romantico, tra l'alfieriano e il byroniano, come si vede, con qualche pennellata più schietta (desiderio smodato di sapere e di gloria; amatore ardente delle donne belle); e non manca neanche qui un'ombra di fatuità. Questa lettera è della primavera del '79, i mesi del *Primo vere*. Verso la fine dell'estate infatti le trenta « odi barbare » che compongono il volumetto dell'edizione *princeps* son già tutte scritte; e allo stesso Fontana, che gli aveva chiesto le sue poesie, il giovinetto risponde: « Son dispostissimo ad appagare il tuo desiderio gentile. Son poca cosa! Sono lampi rossi di vita giovanile, delirii pieni di fremiti e di parole insensate, febbri ed ebrezze, serenità cerulee e caligini fosche... C'è dentro tutta la mia anima ardente: un'esuberanza di sentimento, che si espande in inni procaci, in elegie soavi, in immagini folgoranti, in suoni bizzarri, convulsi o languenti, ma non vi cercare la scintilla del genio, di quel genio che tuona e lampeggia, che colpisce e trascina... oh! quel genio io non l'ho: la scintilla mi manca!... ». Vorrebbe fare stampare queste poesie a Milano, dal Bignami o dal Brigola. « Tu che sei pratico di Milano, dovresti scegliere uno dei migliori editori e parlargli dell'operetta... Credo che se ne venderebbero molte copie, non per la bontà del lavoro, ma per la curiosità che in questi giorni destano le *Odi barbare* nella repubblica letteraria ».

Ingenuo ragazzo, con le immancabili esagerazioni giovanili; ma anche di fiuto accorto ai gusti del momento. Poi viene l'autunno, e i *Crepuscula eva*, ribattezzati con un titolo meno latinamente ricercato, escono a Chieti, com'è noto, stampati nella tipografia di Giustino Ricci: 500 copie che « furono tutte distribuite in dono ad amici, a letterati e a giornali ». Il babbo, il commendator Francescopaolo d'Annunzio, chiamato in paese Don Ciccillo, pagò l'edizione. Dopo pochi giorni ne parlò, con un articolo anonimo *La nuova Antologia*, forse il primo articolo, del 15 gennaio 1880. Vi si diceva nella conclusione: «...lasciamo che la vita possa penetrare attraverso queste forme d'altro tempo, e smuoverle... e allora giudicheremo meglio. Oggi il D'Annunzio è ancora un imitatore; ma non l'imitatore dell'oggi potrebbe essere il poeta originale dell'indomani». Ma giunse maggio, e portò l'articolo di Giuseppe Chiarini, *A proposito di un nuovo poeta*. Fu il battesimo di Gabriele. Il Chiarini, scrittore di stretta scuola carducciana, buon educatore, e abbastanza moralista, cominciava l'articolo con una reprimenda generica che poi si risolveva a tutta lode del giovinetto sedicenne, sebbene le lodi al libretto fossero saviamente misurate e limitate. Il suo primo sentimento è di simpatia: « In questa gran piena di poesia che passa, passa, travolgendo forse con sè qualche cosa buona fra le molte cattive, brutte, noiose, ridicole, mi piace stendere oggi la mano ad un recente volumetto elzeviriano, e tentare di trarlo a riva ». E' inutile, pensa il Chiarini, seguitare a fare con questi poeti novellini i disdegnosi e i disgustati; occorre invece ragionare un po' con questi bravi figliuoli, aver la pazienza di leggere i loro libri, e dir loro francamente la verità. « Francamente sì, ma con amorevolezza. Tanto, dire ad Arno che non corra, è cosa perfettamente inutile; cerchiamo piuttosto, se si può, di regolare il corso delle acque». Segue una generica e un po' accademica discussione sul tema « se i giovani debbano cominciare con la prosa o coi versi »; e sono riferiti i giudizi del Giordani, del Leopardi, e di Domenico Gnoli. Ma chiusa la discussione, che si riassume in alcuni punti che sono quelli della buona tradizione in mano a un professore abbastanza illuminato e moderno (leggere molto gli antichi e i moderni, ma questi nella loro lingua, tradurre dagli antichi, scrivere ma non stampare se non è passata la prima giovinezza, ecc.), il buon Chiarini chiama il giovinetto al suo «tribunale di penitenza»; e parte lo condanna, parte lo assolve. Lo condanna per aver pubblicato, così giovane, dei versi, gli dà la penitenza di non leggere per un anno intero le poesie del Carducci e del Guerrini, ma Omero, Virgilio, Orazio, Dante, e quanti altri poeti vuole fuor che quei due; e lo assolve perchè il giovinetto ha una grande scusa al suo fallo: «egli deve aver sentito dentro di sè quel desiderio ardentissimo, quella smania violenta, che sono prova quasi certa d'essere chiamato alla poesia... Spesso e volentieri egli prende l'intonazione da Carducci... poi piglia l'andare da sè e trova delle immagini felici, degli accenti veri, delle espressioni giuste, de' suoni armoniosi».

La fine dell'articolo, dopo altri appunti specifici, imitazione, fretta, improprietà, superfluità, licenze e spropositi (*pien* di caligine — è la natura, nell'alcaica *Fa freddo*), è tutta dettata dal moralista; e una tirata d'orecchi è il giudizio sulla poesia *Ora satanica* « poeticamente e moralmente brutta ». Tuttavia, chiudere col dire che il giovinetto ama l'arte e studia e gusta i grandi poeti, ama e ammira e intende il più perfetto dei lirici latini, Orazio; e lodare la traduzione d'una saffica oraziana con queste parole: « c'è quel che manca a molti traduttori de' più solenni, l'intonazione dell'originale » — erano, per la bocca da cui venivano, lodi da poco. Si sa che tre anni dopo il buon Chiarini provò un gran dispiacere per altre ben più gravi malefatte poetiche del giovinetto, e nella prefazione alla sua traduzione delle poesie di Heine lo denunciava, pur senza nominarlo, ai procuratori del re in Italia, chiedendosi, seriamente arrabbiato: « come va che le guardie non hanno ancora arrestato la poesia del signore N. N.? ».

Il giovinetto si prese le lodi, scrisse al Chiarini come fu che ebbe e lesse per la prima volta le *Odi barbare* del Carducci, promise in altre lettere di non scrivere più versi per un anno e di badare solo a tradurre dal greco e dal latino; ma intanto uscivano i versi *In memoriam*, e nel novembre dello stesso anno la seconda edizione di *Primo vere* « corretta con penna e fuoco ed aumentata ». Nell'estate dell'80 scriveva da Francavilla a Cesare Fontana: « Ora mi diverto discretamente: faccio cavalcate di tre ore quasi ogni sera (è una delle mie passioni), nuoto, vo in gondola al chiaro di luna, ballo il mercoledì e il sabato, dormo, scrivo versi, faccio la corte alle signore belle, e via... Qui sono assai simpatico alle signore: forse perchè son poeta e ho una selva di capelli ricciuti e due occhi da spiritato... Quest'altr'anno verrò a Milano probabilissimamente... Tu mi presenterai all'*high life* dagli occhi languidi e fabbrili ».

Ma neanche un anno dopo, nel maggio dell'81 al Biagi: « Mi son trovato! Eureka! Con moltissima fatica, ma mi son trovato. C'era quel mago del Carducci che mi schiacciava... ».

G. TITTA ROSA.

EUROPA IN VACANZA

Folla profana nella terra dei morti

(Dal nostro inviato)

REIMS, settembre.

I negri sono negri; i boches sono boches: il dispregiativo guerresco del novecentoquattordici torna sulle labbra dei francesi man mano che ci si addentra nelle sensazioni panoramiche della guerra. Umano risveglio dell'odio, lungo lo squallore che rotea ai lati della strada, dentro la devastazione polverizzata sotto le gomme. Di tratto in tratto i tronchi uccisi e strandali dagli shrapnells tendono i contorti rami sopra l'ondeggiare dei giovani alberi cresciuti in questi anni. Tra poco la loro maledizione sarà sepolta dalle nuove fronde.

Qualcuno impreca ancora ai boches, tende il pugno chiuso verso il lontano confine caricato di minacciose nuvole lampeggianti. Pochi cimiteri tedeschi segnalati dalla povertà rustica e ferrea delle croci che incuneano uno scacchiere nero fra le delicatezze e il candore marmoreo delle tombe francesi e americane. Quasi tutti deserti; ma tra le zolle pulverulente si stacca, in un campo, vestita a lutto, una donna tedesca, bella e pallidissima. Lo sguardo azzurro sembra sdegnare la visione delle automobili turistiche e allontanarla. L'alta statura circondata dagli svolazzi delle gramaglie ha dietro sè il picchiettio nerognolo delle croci che segue l'ondulazione delle colline, un groviglio di trincee sgretolate dal solleone, un pianoro dove le stoppie del frumento luccicano e crepitano; all'orizzonte l'ascensione immensa delle nuvole, gonfaloni di duemila metri pieni di tempesta e di vento.

La conversazione, a bordo, è divenuta animatissima (linguaggio della buona società); mentre le parole e le espressioni seguono il filo di pensieri casalinghi; la crisi, gli abiti lunghi, i prezzi del frumento e dell'uva. Finchè l'inferno spettrale della campagna, senza più un filo d'erba, spezza quelle inezie, mutila le parole.

Nomi solenni

Silenzio che lo chauffeur interrompe gridando: «Douamont! Douamont!».

Nient'altro; e additando all'orizzonte l'altissimo obelisco, unico segno verticale sopra la pianura, monotona e tragica come la morte di un milione di uomini.

Fiera? Match di foot-ball? Rappresentazione all'aperto? Processione?

Il viavai delle automobili si è incanalato e congestionato come nelle vicinanze di uno stadio o di un ippodromo.

Ohe! Ohe! Attenti al mio parafango! Sterza, sterza! Coraggio, avanti!

Ci si incolonna; gli autobus divaricano la corrente con la massa e la tetezza ingombranti. Sgangherati omnibus preistorici di Verdun, di Troyes, di Bruxelles, s'impennano ad ogni sbalzo.

Una macchina esce dal ciglione, stilla, affonda in una poltiglia vischiosa scheggiata d'obici e di ossami. I volonterosi scendono: danno una spinta alle ruote. Puntare, gridare. Piccoli gesti che richiamano quelli immensi della corvée quando in piena notte trascinava i cannoni.

— Douamont? L'ossario? La strada per l'ossario? — Per di qui: legga il cartello. Guardi il vigile.

Col gesto meccanico egli regola il flusso: le macchine svoltano sussultando. Senza l'enorme massa del lugubre faro-ossario sarebbe un luogo qualunque. Gli occhi educati alle immagini emozionanti della «Grande Parata» sono delusi dal niente di un luogo così famoso.

La grandezza è in questo niente: gli uomini hanno ucciso gli uomini; poi hanno ucciso la terra.

— E il forte? E il forte? Vana ricerca di un'architettura militare: sulla curva dolce di una collina le silhouettes allungate di alcuni uomini che gesticolano e puntano i cannocchiali. — Là è il forte? — Il forte è là. Lunga coda di visitatori che vogliono salire sul faro: folla alle bancherelle dei «ricordi», delle cartoline illustrate. Un'occhiata alle gomme delle macchine, un'altra al profilo monotono delle quote dai nomi tragici: Mort Homme, Bois des Corbeaux.

Ma un vecchio contadino che vede per la prima volta i reticolati racconta d'un suo parente che vi lasciò la cullotte; mais pas l'bec. Tutti hanno aneddoti da raccontare, ricordi personali da esumare.

Ventate impetuose di vita

Famiglie comitive sfilano s'incrociano sull'orlo dei crateri martellati da milioni di proiettili. I piccoli piedi dei fanciulli sbriciolano le zolle in un polverio di scheggie e di storia che, a soffiarlo verso il sole, pare la malaria di una farfalla.

Non lungi dai cartigli che raccomandano il raccoglimento e il silenzio; quello che offre «Service des pelerins - Boissons hygieniques». —

Sui carrozzone che ha trasportato e scaricato un pigia-pigia di giovanotti una réclame annuncie: «Jeunesse de Longueville - Salle Frantz - Grand bal [illegible] de premier ordre - Une tenue correcte est de rigueur». Ventate impetuose della vita. Fanciulli e fanciulle di una scuola d'Anversa preceduti da imberbi trombettieri che lanciano squilli stonati e giocosi. Un silenzio. Anch'essi tacciono: tutte le voci tacciono quando appare in prospettiva la croce massiccia coricata sulla Trincea delle baionette.

La terra rinserratasi implacabile sul respiro degli eroi pesa anche sull'immaginazione; la rende pigra e inespressiva; pochi pensieri sterili diritti come la fioritura delle baionette emergenti dalle crepe asciutte del terreno. Tre ragazzi in calzoni corti di tela, i capelli di un biondo cinereo al vento, si appoggiano uno all'altro nascondendo sotto il plaid la Kodak e puntano l'obbiettivo. Non abbastanza accortamente; qualcuno si avvede e li rimbrotta e grida loro che è proibito prendere fotografie. Questa curiosità turistica pare sacrilega. Rinfoderano la macchina e si avviano crucci e sdegnosi verso le loro biciclette.

— Des boches; des boches!

Momento di costernazione più che di sdegno attorno ai rampolli dei nemici. Due automobili Mercedes che ostentano il cartello metallico della Sar e costituiscono la base di quella spedizione irriverente, si mettono in moto, coprono la precipitosa fuga via per la strada di Verdun.

Voluttà di dire:

— Casamatta sfondata da un proiettile francese di 400. Cento tedeschi sepolti.

— Ancora sepolti? Veramente?

— Siete proprio sicuri?

Scalpiccio sordo sopra le pietre; qualcuno batte il piede come se di sotto quelli udissero.

Le viscere del forte, umidicce, riecheggiano parole e colpi. Oscurità di caverna. Le ombre s'incurvano grottescamente proiettate sulle volte dalla lampada che il soldato ciondola mentre ripete le parole stereotipe:

— Forte conquistato di sorpresa da una compagnia del reggimento di Brandeburgo.

Si cammina adagio, urtandosi, nelle viscere del forte di Douamont.

Stillicidio di acqua e di leggeri spaventi. Léon ha paura e si aggrappa alle sottane materne; il soldato che fa da «cicerone», la signorina, fumano sigarette.

Echi di canzoni

Pozzo di miniera, carcere del Piranesi che vietano di immaginare il sole di pensare alla primavera. Umanità di due razze, morta, viva, agonizzante, insaccata per mesi, per anni dentro i budelli di pietra, di cemento armato.

La strage, la colluttazione corpo a corpo lasciarono dietro sè un'atmosfera molle di terrore che si inquadra negli appostamenti delle mitragliatrici. Echi di canzoni: «oh! du lieber Augustin!» nella taverna sotterranea: tintinnio della campana di allarme per l'attacco dei gas asfissianti.

Gli scaglioni dei visitatori si susseguono; scolaresche, comitive, famiglie... I francesi estatici davanti ai saliscendi che trasportava i feriti tedeschi dalla trincea alla cantina trasformata in Ospedale: — Quelle techniques les boches!

Anche la barchetta impermeabile abbandonata sul laghetto sotterraneo desta mormorii d'ammirazione su onde d'inchiostro. Il futile particolare, l'aneddoto bizzarro scostano le grandi ombre della mischia, dirompono l'epopea in cronaca. Anche qui, sotto terra, in questa specie di necropoli trasudante l'orrore c'è chi pensa a non insaccherare l'abito, a difendere dagli urti nelle pareti il thermos con il caffè. La mia vicina è preoccupata del suo cappello nuovo; il giapponese raccoglie dati e appunti per una conferenza da tenersi tra un anno al circolo militare di Tokio.

Si esce all'aperto: si cammina tra le cupole corazzate coperte d'erba: le feritoie ammiccano come pupille gigantesche tra palpebre di acciaio. Un vento caldo ci investe carico di fermenti estivi, di rombi e di squilli automobilistici: i rumori e palpiti della vita in questo poco spazio.

All'orizzonte sopra le macchie bigie di altri forti: Vaux, Souville, tendoni di nuvolaglie e tuoni che avanzano. Tra l'uno e l'altro, alle mie spalle una voce femminile china sull'erba:

— Guarda: un non-ti-scordar-di-me!

Ormai nessuno spettacolo riuscirà a darci un'emozione.

— Il bello — dicono i miei vicini. — Il bello è passato.

Anche se si presentasse a un crocicchio il Grande Stato Maggiore di Hindenburg, i nostri cuori non sussulterebbero. L'amico giapponese ha ripiegato le carte topografiche, [illegible] ed archivio le sensazioni dentro la sua testa di porcellana.

Le colline sono intrise di luce bionda: la pianura in ombra. Nelle vicinanze della città ogni zampata della guerra è coperta di pampini.

Il tracciato imperioso di un'antica via romana che fu percorsa dai legionari, sbaraglia e fende a gran passi e d'improvviso tutti i fantasmi e le mollezze dell'estate matura.

Con la matita per le labbra

Finalmente una [illegible], una macchina, attrae l'attenzione di Léon che punta il dito: — Là: là. Una tank.

Si direbbe uscita in questo momento da una mostruosa tana, e immobile per prender fiato. Allunga verso la polvere delle nostre ruote il suo muso piatto e ferreo di alligatore. Morta, e minacciosa, ancora. Bisogna scendere a vederla. E' la cosa più viva in questa sterminata morte. Vederla dappresso, accarezzarne gli spigoli freddi, frugare sotto la pancia tra le zolle smosse, annusare l'odore vecchio dell'esplosivo. La sua gualdrappa d'acciaio è ornata di un'enorme croce di guerra germanica; qua e là screpolature o fori segnano le ferite mortali che l'hanno inchiodata sul posto alla vigilia dell'armistizio: condannata a minacciare greggi che migrano, cavalli che passano.

E' una bestia a sè: nessuno di noi pensa che dietro le feritoie matematiche, appoggiato al nastro della mitragliatrice erano il cuore micidiale, lo sguardo grigio di un uomo. Vien voglia di deriderla imbelle; di fotografarla in posa. Le sue pareti son coperte di firme e di date: il turista frettoloso trova un momento e uno spazio per incidere o scrivere il proprio nome sulla groppa del colosso.

Qui, dove migliaia d'uomini hanno combattuto agonizzato vinto, anonimi, il turista vuol lasciare una traccia durevole della sua scampagnata. Si aggrappa all'épave di guerra con tutta la miseria dello stato civile: gli americani aggiungono al nome e cognome anche la provenienza: U. S. A.

Léon per fortuna non sa scrivere, ma la sorella vuol tracciare con la calligrafia allungata e di moda il suo nome fatale. Non ha un carboncino, una punta; trae dall'astuccetto la matita per le labbra; con quella segna in rosso sullo sfondo opaco e ossidato della corazza temprata del lanciafiamme: «Léontine Durand».

Finito. Consummatum est.

Era l'ultima sosta: e completa veramente la gita. Il sole è scomparso; dal suo rossore scaturiscono all'orizzonte le guglie della cattedrale.

Basta! Basta! Nausea dell'umanità. Tristezza leopardiana della sera domenicale, dopo la scampagnata di ventiquattr'ore. Fuga rapida degli americani e degli inglesi verso Parigi, perchè il programma di Cook ha preparato per questa notte una democratica ripetizione della vecchia tournée dei Gran Duchi russi: «Paris by night — Under escort». Sotto buona guardia! E bisogna affrettarsi.

Alle otto Reims si spopola; alle dieci stramazza: morta coi suoi immensi vuoti d'ombra.

All'albergo dal pomposissimo nome, la cameriera trascina per i corridoi squallidi, ricordi di guerra per mettermi in guardia contro le zanzare. «Zanzare?». «Sì, molte: da dopo la guerra. Gli stagni, le devastazioni, gli ossami, i cumuli di macerie hanno infettato l'aria. Non ha visto? Sapesse...». Le immagini della giornata si sovrappongono e s'incrociano catastroficamente e simultaneamente.

Esco: immensità vuote. La notte risolleva gli echi furibondi invece di assopirli, palesa gli squarci e gli assestamenti delle muraglie. Impalcature interrotte; macchine, arnesi, abbandonati come nel recinto di un'esposizione. Invano tra i palazzi standard tra i quartieri rasi al suolo gli edifici «stile riparazioni» alzano i monotoni fastigi. Lo spavento sguscia dalle cantine dove fermenta il vino di Sciampagna.

La Cattedrale

Reims ha il vino triste.

Il senso dell'effimero prevale; la cattedrale improvvisamente appare; colosso incrollabile, base di una scalata al cielo. Svaniti gli acrosci di ferro, eliminate a furia di camions le montagne di detriti che ingombravano le navate l'abside il sagrato le vie intorno, catalogati e ordinati i frammenti come in un immenso puzzle di archeologi, la cattedrale è rimasta nuda nelle sue rovine. Il fremito immenso e terribile della guerra creava attorno alla sua agonia una respirazione artificiale: cessata di colpo, fu sostituita dal vuoto e da un vastissimo silenzio. Notte stellata come quella dell'Oceano: e questa altissima vela ostinatamente drizzata laggiù verso il Reno. Appartiene, dalla base alla cima, alle cose della natura. E' così celeste e terrestre in una traiettoria di pietra, che rispecchia tutta la campagna: fiumi, laghi, foreste, colline, fino agli eccelsi orizzonti laggiù di Verdun, di Metz. Sono sfilate ai suoi piedi in notti di luglio e d'agosto colonne di soldati italiani che andavano in prima linea. Soldati ai quali il pensiero di difendere e di salvare una cosa d'arte significava anche meglio la ragione del sacrificio. E si doveva lasciare intatta la rovina con la corona del martirio sulla fronte regale.

Intorno alla sua mutilazione si affaticano, si affaticheranno per anni questi pigmei ricostruttori senza fede e senz'arte, illudendosi di copiare una ad una le antiche forme sostituendo pietre nuove, sculture nuove, rifacendo germogli e fiori gotici nati nelle serre accademiche, dove quelli antichi e selvaggi furono divelti.

Se le esplosioni hanno strancato e mutilato le fronde della foresta di pietra, il rogo degli incendi, il calore vulcanico degli acidi hanno consumato tutta la facciata. Hanno rimandato indietro le statue alla forma dell'abbozzo, hanno riportate le architetture e le decorazioni alla suprema astrazione delle pure formule. Non è più una costruzione realizzata, è un sogno di pietra, come lo portarono per secoli nel pensiero e nella fede successive generazioni dell'umanità.

Gli accordi magici di De-Bussy quando descrive l'affondata bellezza della Cathédrale Engloutie escono dall'ombra di una via come da un monumentale piano a coda.

Le spalancate pagine del Vangelo di marmo, dove gli angeli sorridono, i patriarchi annunziano, i santi pregano, fino all'ascensione del rosone dietro la benedizione del figliuolo di Dio, appaiono nella trasparenza diafana di un velo d'acqua: sono immateriali.

Si allontanano nel tempo: la grande nave di pietra ha staccato gli ormeggi, salpa verso l'Oriente.

RAFFAELE CALZINI.

Diari romani

Un epilogo

ROMA, settembre.

(D. A.) — Or sono quattro anni, io mi trovavo in un pomeriggio di marzo in quella singolare riserva di Fogliano, che è come un lembo d'Africa cresciuto in piena spiaggia latina. Sul limitare delle Paludi Pontine, circondato da un folto bosco di querci, il lago di Fogliano increspa le sue acque tranquille fra i giunchi e le mazzesorde, in riva al mare. Dal mare anzi è a pena separato da una stretta lingua di terra, dove un canale mette in comunicazione le acque dolci con quelle salate. Di qui la ricchezza del lago, che è pescosissimo sempre e, in inverno, rifugio sicuro di selvaggina palustre. Per questo fatto i Caetani — a cui la tenuta apparteneva da secoli — ne avevano fatto il loro ritrovo preferito. Sotto i grandi pini marittimi, intorno ai cui tronchi si avvolgevano le volute leggere delle *crimson-ramblers* — che sono quelle rose vermiglie inverosimilmente ricche di grappoli fioriti nei mesi della primavera e dell'estate — fra le aiuole di salvie purpuree, di zinie e di petunie multicolori, un elegante casino era villa e ritrovo di caccia al tempo stesso. La penultima duchessa di Sermoneta — che è inglese — con quel gusto per le cose agresti che è proprio della sua razza, aveva trasformato quel vecchio casale romano, perduto fra il bosco e la palude, in un *home* pieno d'incanto. Mobili semplici, comodi ed eleganti, di quella eleganza inglese che sempre fa della casa il centro della vita sociale, fiori a profusione sia nei giardini sia nell'appartamento, e fra il casaletto e il lago un magnifico viale di palme che il terreno sabbioso e il clima mediterraneo, avevano meravigliosamente sviluppato. Poi, un poco più alto, nascosto fra le tamerici e i lentischi un acquario, dove in appositi scompartimenti guizzavano, dietro i cristalli, i pesci del lago: spigole ed ombrine, muggini e cefali, anguille serinose e murene tigrate. Il luogo era tanto più incantevole in quanto impreveduto. Per arrivarvi si traversava la «macchia» dove negli spiazzi si attardavano i bufali mezzo selvaggi e dove sulla cima delle querci più alte nidificavano i falchi e le poiane.

Quel giorno io ero andato a Fogliano con certi americani che volevano visitarlo per vedere se lo avessero potuto sfruttare per una scena cinematografica. E vi eravamo giunti, verso mezzogiorno, capitando in piena cacciata. Gli amministratori della Società per la Bonifica delle Paludi Pontine, vi si erano dati convegno, invadendo il lago coi loro barchini, e sparando una quantità di fucilate alle folaghe, ai germani, alle arzavole, alle marzaiole che in quel mese coprivano addirittura i giuncheti e gli acquitrini del lago.

Erano cacciatori di parata, che facevano più rumore che danno. Ma fra questi si distingueva colui che li guidava: un bell'uomo, con un fucile nuovissimo, un paio di scarponi più nuovi del fucile, un vestito di fantasia che sembrava uscito dalle pagine del *Vogue*. Guanti chiari, cappello di castoro, *pull-over* e *plus-four* ultimo modello. Qualcosa, in una parola, tra il cacciatore di Tarascona e l'attore cinematografico. I miei americani infatti, lo trovarono perfetto. Qual signore così elegante e così [illegible] era il commendatore Gino Clerici, uno degli amministratori della Bonifiche Pontine. In quella cacciata egli era venuto con la famiglia, che per la occasione si era insediata nel Casino dei Caetani, con grande ostentazione di sete e di pellicce, di cuoi lucidi e di gioielli fiammeggianti. D'innanzi a quello spettacolo io non potei fare a meno di pensare alla semplicità elegante della duchessa di Sermoneta e a quel vestiario da caccia di suo figlio — il principe di Teano — così come io avevo visto l'ultima volta: una cacciatora di bordatino consumata dall'uso e gli stivaloni faticati dalle lunghe marcie e il cappellaccio scolorito dalla lunga serie di pioggie e di sereni a cui era stato sottoposto.

Più tardi ebbi un'altra visione del comm. Clerici. E fu quando fu inaugurato quel brutto Albergo degli Ambasciatori, che nelle sue *réclames* per americani *snobs* scriveva: *the most expensive Hotel in the World*, l'albergo più caro del mondo. Questo albergo, alla cui testa era appunto il comm. Clerici, era un po' come il suo vestito da caccia: troppo nuovo, troppo bello, troppo stridente. E poi come se non bastasse, sulla grande parete del vestibolo, un affresco dove il detto commendatore era rappresentato con tutta la sua famiglia. Questa volta la cosa parve eccessiva anche a coloro per i quali il buon gusto non è veramente il canone della vita. E poi vi furono proteste. E vi furono anche satire ed epigrammi, tanto che l'affresco fu coperto sotto un tessuto meno pretenzioso. La qual cosa, però, non impedì che le cose andassero male e che perfino gli americani *snobs* preferissero un qualunque altro albergo meno lucicante e meno caro.

Ho ripensato a queste due visioni del comm. Clerici, leggendo la notizia della sua fuga. In fondo nell'una e nell'altra è la spiegazione o — per essere più precisi — l'epilogo della catastrofe. Il grande esercito dei pescicani, che saluto dopo guerra, si è liquidato a poco a poco con le sue stesse mani. *Turdus sibi malum parat*: quei nuovi ricchi — quella gente nova, come li chiamava Dante — hanno voluto strafare. Acquistando il palazzo di un Principe romano o affittando una sua tenuta, hanno creduto veramente di esser divenuti anche loro principi romani. E si sono buttati allo sbaraglio. Poi, quando si sono accorti che la fonte dei loro guadagni era esaurita, hanno cercato di far denaro in tutti i modi, anche i più illeciti, pur di mantenere il loro lusso, le loro automobili, i loro gioielli. Bisognava continuare a sbalordire i poveri compagni di miseria, coi quali avevano cominciato la vita. Bisognava dar l'illusione di una ricchezza inesauribile per potere — in mancanza d'altro — mantenere quei contatti infernali che un improvviso sfacelo avrebbe irrimediabilmente spezzato. E pur di far quattrini si fece male quello che avrebbe potuto esser fatto bene con meno bisogno di realizzare la grossa somma.

Mi ricordo — a punto in quella mia gita a Fogliano — di aver veduto intiere foreste di querci secolari abbattute e i cui tronchi imputridivano sul terreno. «Le hanno abbattute» mi diceva la mia guida «sperando in un pronto guadagno senza nè meno tener conto che mancando ogni mezzo di comunicazioni, la spesa del trasporto sarebbe stata più grande del profitto della vendita!». E così, un po' per tutto.

Poi quando anche questi errori non poterono essere più sfruttati, si ricorse a pratiche meno lecite, si dette il proprio nome a operazioni fraudolente, si cercò ogni mezzo per continuare una vita che doveva fatalmente condurre al triste epilogo cui assistiamo. Ma questa è, pur troppo, la malattia del secolo. Quella malattia che i francesi chiamano *paraître* con un vocabolo di cui la nostra lingua non ha l'equivalente perchè a punto anche la cosa che esso esprime è d'importazione forestiera. Gioire più che si può e più che sia permesso dalle regole delle persone per bene.

E' così che ad una ad uno i grandi arricchiti di guerra sono stati distrutti dalla loro stessa bramosia di salire sempre più in alto, di godere sempre di più. Distrutti dalla miseria e, qualche volta, dal codice penale.

Il Salone dell'Automobile che si apre oggi a Parigi

Oltre 1500 espositori — Il nero, colore di moda — I progressi delle vetture

Parigi, 1 notte.

Il 24.o Salone dell'Automobile verrà aperto domani al pubblico; ma l'inaugurazione ufficiale da parte del Presidente della Repubblica Gastone Doumergue non avrà luogo che lunedì prossimo. Come ogni anno anche questa volta il Salone dell'Automobile sorpasserà in interesse quanto è stato fatto fin qui, e fin da ora è certo che tutti i *records* saranno battuti: *records* di espositori, *records* di pubblico e *records* di affari. Il numero degli espositori — costruttori fabbricanti di carrozzerie e pneumatici e di accessori — supera di 300 quello dello scorso anno: oltre 1500 contro 1200. Sono rappresentate le industrie di cinque grandi Paesi: Italia, Francia, Inghilterra, Germania e Stati Uniti. Fa poi per la prima volta la sua apparizione al Salone l'industria automobilistica spagnuola.

Le macchine italiane

L'Italia è rappresentata dalla *Fiat*, dalla *Lancia*, dall'*Isotta Fraschini*, dall'*Alfa Romeo*, dalla *Bianchi* e dall'*Ansaldo*, dalla *Pirelli* per i pneumatici e dalla *Villar Perosa* per i cuscinetti a sfere.

Le macchine italiane hanno una linea e un'armonia particolari che attirano tutti gli sguardi. Ma di esse parleremo più diffusamente domani. Per ora ci limiteremo a tracciare quale è la fisionomia di questo Salone, almeno quale ci è risultato dalla rapida visita che abbiamo fatta oggi al Grand Palais ove fervono ancora intensi gli ultimi preparativi per l'apertura.

Il pubblico in generale crede che ogni *Salon* debba inevitabilmente portare con *sè* una rivoluzione almeno in qualcuna delle parti dell'automobile. A dire il vero quest'anno non ci sarà nulla di trascendentale. I costruttori hanno preferito perfezionare i modelli piuttosto che eseguire concezioni tecniche assolutamente nuove. I miglioramenti quindi e le modificazioni sono numerose: innanzitutto abbiamo notato l'adozione pressochè generale delle scatole di velocità a due o a più riprese silenziose, la perdita di terreno del magnete a profitto dell'accensione per batterie e il successo crescente del servo-freno. Abbiamo anche notato che vanno aumentando i tentativi di realizzazione della trazione sulle ruote anteriori. La vettura invece di essere spinta è così trainata dal suo motore. Ne risulta una grande facilità di guida; ma il procedimento solleva problemi tecnici importanti che sono ben lontani dall'essere risolti.

Si era detto, che il Salone del 1928 era stato il salone delle sei cilindri e quello del '29 il Salone delle otto cilindri. Non si può dire che questo salone del 1930 sia quello delle 12 cilindri. Le 12 cilindri, già apparse d'altronde lo scorso anno, sono rare (9 o 10 macchine in tutto e le 16 cilindri non sono che eccezioni). In generale le Case si mantengono sugli 8 e sui 6 cilindri per le vetture di lusso e medie, e sui 4 per le vetture utilitarie.

Motori silenziosi

Si ricerca oggi soprattutto la «marcia» silenziosa, consacrazione di una buona fabbricazione. Lo studio per ottenere il silenzio è spinto all'estremo: sono stati immaginati metodi di controllo scientifici per ridurre anche il minimo rumore e sono state adoperate perfino le lampade amplificatrici in uso nella telefonia senza fili. E' stato così ottenuto il silenzio perfetto sopprimendo tutti gli urti che sono dovuti ad un difetto di equilibrio o ad una mancanza di armonia.

Questa perfezione della vettura moderna si incontra anche nella linea esterna. Certo l'automobile non subirà più, per quanto riguarda la linea, modificazioni sensibili. Alcuni centimetri in più o in meno nella lunghezza della *capote* hanno poca influenza sulla linea generale che sembra non dover cambiare più, a meno di una rivoluzione meccanica.

Tutt'altra è la legge del colore. Esso può variare all'infinito. Gli americani qualche anno fa avevano importato in Europa (con le loro vetture sempre più numerose) il gusto delle tinte vive e chiare con le nichelature lucide come armi di guerrieri. Abbiamo così avuta una invasione di rosso-vermiglio, di blu-cielo di giada, di verde marino, di verde prato, di giallo-oro e di bianchi-argento, il tutto alternato da linee della stessa «nuance» ma più «foncée», oppure maggiormente accese le tonalità più vistose. Per reazione contro questa moda, il cui abuso ha condotto alla volgarità, i costruttori di macchine di lusso cacciano via dalla loro tavolozza queste fantasie barbare per ritornare a colori più calmi, più sobri, più latini.

E difatti il nero, sempre elegante, sarà di moda quest'anno. Verrà semplicemente riscaldato dal luccichio delle ruote e dai fari.

Parliamo ora dei differenti tipi di carrozzerie. Il tipo maggiormente in onore sarà sempre la guida interna; per le vetture medie la torpedo sembra sia stata deliberatamente abbandonata.

Anche per le vetture potenti la parte anteriore diventa rapidamente trasformabile. E per due motivi: i proprietari amano essi pure guidare molto sovente, e poi anche lo chauffeur ha diritto a un certo «comfort». I fabbricanti di accessori rivaleggiano sempre più di ingegnosità: così alcuni offrono un intero servizio fumatori con accendi-sigaro automatico, altri un servizio per cocktail, mentre un popolare costruttore francese espone vetture di serie equipaggiate con un piccolo posto di telefonia senza fili.

Grazie poi alla facilità di acquisto — l'automobile a rate viene data ormai senza interessi sulle quote da versare — sempre più numerosi saranno coloro che potranno avere l'automobile.

Tutto quindi lascia presagire che entro il 1931 le 900.000 automobili che la Francia possiede raggiungeranno e supereranno il milione.

P. Z.

Lo scioglimento di una strana società dei poliziotti czechi

Praga, 1 notte.

In seguito ai recenti disordini avvenuti a Praga, la Società professionale degli Agenti di Polizia è stata sciolta. Il provvedimento è stato determinato dal fatto che tale organizzazione ha pubblicato il giorno dopo i disordini, un comunicato con il quale si invitava il pubblico a voler distinguere tra gli agenti che debbono eseguire gli ordini ricevuti ed i loro superiori che tali ordini impartiscono.

(*Radio Stefani*).

Raccapricciante processo in Belgio

Avvelena i genitori i fratelli, le sorelle e gli zii

Bruxelles, 1 notte.

Davanti alla Corte di Assise della Fiandra orientale è incominciato oggi il processo per una spaventosa causa di avvelenamento.

Certo Giuliano Brackemier, di 28 anni, di Scheldérode è infatti accusato di avere nel 1929 provocato con avvelenamento la morte di suo padre, di avere inoltre tentato di uccidere, sempre avvelenandoli, sua madre, i suoi fratelli Girolamo e Gastone, le sue sorelle Anna e Rachele, suo zio e sua zia. Questi due ultimi sono morti qualche tempo dopo il tentativo di avvelenamento di cui erano stati oggetto. Giuliano Brackemier, avrebbe versato una grande quantità di arsenico nella zuppa famigliare l'8 dicembre 1929. L'autopsia e l'analisi delle viscere delle vittime hanno rivelato la presenza di una grande quantità di quel veleno. D'altra parte l'istruttoria ha dimostrato che essi non avevano mai subito cure arsenicali.

L'accusato nega recisamente i fatti che gli sono rimproverati. Degli avvelenamenti di cui sono rimasti vittime i suoi parenti egli dà varie spiegazioni. Pretende che sua zia avesse sempre una importante provvista di veleno per la distruzione degli animali dei vicini che le davano noia e attribuisce l'avvelenamento della famiglia ad un incidente. Egli dice che sua sorella Rachele — per distrazione — ha versato il contenuto di un sacchetto di polvere bianca nella saliera. Tutte queste affermazioni sono peraltro risultate infondate. Non è stato affatto provato che la zia dell'accusato abbia posseduto dell'arsenico; d'altra parte l'analisi del sale prelevato nella saliera non ha permesso di rilevare nessuna traccia di veleno. Sembra che Giuliano Brackemier abbia agito per cupidigia di danaro; egli voleva rimanere solo padrone della proprietà di famiglia. Egli aveva inoltre per amica una giovanetta che non piaceva alla sua famiglia. Per due volte l'accusato parve sentire qualche rimorso. Egli perdette i sensi poco dopo essersi confessato ed è sembrato molto depresso al momento del seppellimento del padre.

Ucciso perchè si rifiutava di pagare mezzo litro di vino

Voghera, 1 notte.

Soltanto per il mancato pagamento di mezzo litro di vino è nata una rabbiosa rissa tra due conducenti di buoi, certi Sondrale Alessandro, trentaquattrenne, e Piaggi Carlo, di anni 35, i quali non riuscivano a mettersi d'accordo circa tale pagamento, ciascuno cercando di addebitarlo all'altro. Sulla soglia dell'esercizio, dove il vino era stato consumato, entrambi, quando l'alterco li esagitò, estrassero il coltello: ne nacque un duello rusticano in cui i due rimasero feriti.

Lo stato del Piaggi apparve subito gravissimo per le gravi ferite riportate alla faccia ed alla nuca. Sebbene venisse prontamente soccorso, all'ospedale, ove i sanitari gli prodigarono attente cure, egli spirava. Il Sondrale, che subito dopo il fatto cercava di darsi alla fuga, è stato disarmato da due vigili e portato in carcere: le sue ferite sono di scarsa gravità.

Un miracolo che era una truffa

Bari, 1 notte.

Numerosi pellegrinaggi di contadini affluivano da alcuni giorni a Villanova dei Battista, presso Ariano, ove, in seguito al sogno di un demente, scavata una fossa profonda dieci metri, era stata trovata un'antica lapide sulla quale si diceva apparisse e scomparisse una statua della Madonna. L'autorità ecclesiastica e quella giudiziaria vollero vedere chiaro nella faccenda. Recatisi sul posto alcuni sacerdoti, insieme al tenente dei carabinieri di Ariano, constatarono che trattavasi di un'autentica truffa, organizzata da audaci sfruttatori del sentimento religioso.

Sono stati, pertanto, tratti in arresto i contadini Jannarone Gelsomino e Pietro, Olgino Ottone, Scaperrotta Pietro e Dotoli Raffaele. Quest'ultimo avrebbe fatto il famoso sogno della Madonna, mentre l'organizzatore di tutto il piano sarebbe invece lo Jannarone Gelsomino. Si è accertato che costui, qualche giorno prima del presunto ritrovamento della lastra, ne aveva dato commissione ad un marmista di Ariano, facendovi incidere un calice e l'anno 834. All'operaio aveva asserito che egli proveniva da Manfredonia e che la lapide serviva per una sua cappella. I cinque, sottoposti a stringente interrogatorio, hanno finito per confessare ogni cosa.

Sono state sequestrate molte offerte recate dai pellegrini; circa duemila lire, quasi un quintale di ceri, molte bottiglie d'olio, crocefissi e croci infiorate, nonchè vasi di fiori artificiali la cui ombra proiettata abilmente sulla nicchia, raffigurava la Madonnina del ritenuto prodigio.

La caduta di un filo tranviario che provoca incidenti a Milano

Milano, 1 notte.

Questa mattina, verso le 11, nella centrale via Orefici, affollatissima in quel momento, è avvenuto un incidente, provocato dalla caduta improvvisa del filo di un tram. Il trolley di una vettura della linea 16 staccatosi dalla guida, tagliava netto il filo del tram che trasporta, come è noto, l'energia elettrica ad alta tensione; si videro lampi nell'aria e si udì nel frattempo una rombante scarica, come di rivoltellate. Erano i colpi secchi che il contatto del filo con la terra provocava ogni volta, rimbalzando. Ne seguiva un fuggi fuggi generale: quattro scalpellini, intenti a tagliare e a ridurre le pietre per la pavimentazione, si vedevano roteare intorno le scintille ed erano pronti a gettarsi a terra per non venire colpiti dalle scariche. Il filo sfiorava anche l'elmetto del vigile di servizio.

Per fortuna, in tanto pandemonio non si deploravano vittime. I tram si fermavano in lunga coda e i numerosi veicoli che transitavano per la via dovevano anch'essi arrestarsi mentre un inevitabile ammassamento di pedoni seguiva all'incidente.

Dalla vicina piazza Cordusio accorrevano alcuni operai che, con tenaglie di legno e guanti di gomma, riuscivano, dopo non pochi sforzi, a risollevare il filo. La circolazione poteva così essere ripresa; ma la folla, per eccesso di precauzione si teneva per qualche ora lontana dal luogo dell'incidente.

Soldato ucciso dal treno presso Moncalieri

Moncalieri, 1 notte.

Questa mattina verso le sette, il macchinista del treno n. 4, scorgeva sul binario della ferrovia, oltre il ponte sul Po, verso Torino, il cadavere di un soldato. Il corpo del disgraziato era tagliato in due.

Dalle indagini eseguite è risultato trattarsi del soldato Mario Rolandi, della classe 1909, del Distretto di Alessandria, addetto alla locale Scuola allievi ufficiali di complemento. Il giovane era uscito ieri sera dalla caserma con alcuni suoi compagni, i quali si erano recati al cinematografo, mentre egli preferì a fare una passeggiata. Si suppone che il Rolandi, recatosi oltre Po, nel ritorno, per accorciare il tragitto abbia voluto attraversare la strada ferrata e sia stato investito da un treno di passaggio.

Dopo le constatazioni di legge i miseri resti sono stati pietosamente composti e trasportati alla camera mortuaria del Cimitero.

I PROCESSI

Il processo Farinacci - Belloni

Continua la sfilata dei testi

Cremona, 1 notte.

Il primo teste di questa, che è la terza giornata del processo Farinacci-Belloni, è il direttore dell'Istituto sieroterapico milanese, prof. Serafino Belfanti. Egli ha conosciuto Belloni solo quando era Consigliere comunale di Milano. Premesso questo, il teste si dilunga a parlare delle ragioni per cui il Belloni lo chiamò per alcune cose che erano successe nel laboratorio di igiene municipale e come ebbe ad occuparsi anche dei lavori della centrale del latte. Senonchè di questi ultimi lavori egli pensò di disinteressarsene, allorchè suscitarono polemiche e discussioni.

Entra quindi il teste Giovanni Pavia, direttore e consigliere delegato della Società Adriatica di Sicurtà e uno dei due consiglieri delegati. Belloni entrò a far parte di quel Consiglio votato da un'assemblea del maggio 1928 quando cioè, era podestà e che appunto perchè era podestà di Milano fu chiamato in tale complesso amministrativo.

Su richiesta formale del Tribunale che interroghi il Belloni per sapere quanto guadagnava quando era nel l'Acna, richiesta appoggiata dal Pubblico Ministero, il Tribunale si ritira e rientra, respingendo la domanda dei difensori di Farinacci e Pantaleo, ritenendo che ai fini di decidere non ha influenza il genere degli indicati guadagni.

Dopo il teste sen. Angelo Menozzi, che depone sui rapporti di conoscenza tra lui e il prof. Belloni, conoscenza venuta in seguito a motivi di ordine scientifico-chimico e sul lavoro che svolgeva il prof Belloni come chimico, si presenta il teste Bernasconi, il quale, come vice-presidente dell'Associazione dei proprietari di case di Milano, già sotto la Giunta Mangiagalli, si era interessato del problema delle spazzature, che, a suo parere, risolto come lo fu dal prof Belloni, non procurò al Comune certamente un buon affare.

Il sen. Quartieri, l'avv. Casati e il dott. Colli chiudono l'udienza antimeridiana con dichiarazioni di poco rilievo.

Nel pomeriggio il sen. prof. Baldo Rossi, Rettore dell'Università di Milano, dichiara che il prof. Belloni possedeva l'automobile per i suoi affari già prima della guerra e ricorda che venne dalla Facoltà di Giurisprudenza nominato dottore «honoris causa» allorchè era Podestà di Milano.

L'on. Donzelli non sa dire per quali ragioni il Belloni sia stato chiamato a far parte del Consiglio dell'«Acna».

Il comm. Morselli, consigliere delegato della società Carlo Erba di Milano, rammenta che il prof. Belloni entrò nella ditta succitata nel 1902 quando, essendo ancora studente, venne assunto come assistente di laboratorio rimanendovi fino al 1909, epoca in cui lasciò volontariamente la ditta per fondare un'industria propria, la quale però dopo un anno circa, si chiuse. Nel 1910 il Belloni fondò la Società Belloni-Muraro: il Muraro era stato egli pure assistente di laboratorio della ditta Erba. La ditta Belloni-Muraro, poco dopo, diede luogo alla Società Nazionale prodotti chimici. A domanda, il teste dichiara essere vero che in quell'epoca, cioè nel 1910, una signorina impiegata presso la Casa Erba venne licenziata per avere copiato e asportato dei formulari della ditta Erba, e aggiunge che l'impiegata venne subito assunta dalla Società Belloni-Muraro. A domanda, il comm. Morselli risponde che il conflitto di interessi fra l'Italgas e il Comune di Milano era grave.

La difesa chiede al teste se egli avrebbe accettato di far parte di consigli di società che avevano rapporti di affari col Comune. Il comm. Morselli risponde negativamente.

L'avv. Caccioli fa la storia del Consorzio spazzini del quale fu commissario, dichiarando che esso venne a trovarsi in crisi in seguito alla messa in liquidazione della Banca Biellese che lo finanziava. Fu allora che si ricorse alla Banca del Lavoro.

Il dott. Marmon, presidente della Fabbrica Italiana Lamine, produttrice di materiale fotografico, dice che il prof. Belloni entrò a far parte della Società nel 1926, allorchè si manifestarono disaccordi fra il gruppo italiano e il gruppo francese ciascuno dei quali possedeva la metà delle azioni, disaccordi che vennero in seguito eliminati.

Il signor Grececolo dichiara che il prof. Belloni entrò a far parte alcuni anni fa di una Società di cui egli era il presidente e amministratore delegato.

Il teste Prearo conobbe il prof. Belloni nel '21, in occasione della fondazione della Società di Chimioterapia, di cui egli fu il legale. In due periodi di tempo, e precisamente nel '21 e nel '23, il Belloni versò in totale trecentomila lire sul complessivo capitale della Società, ammontante a ottocentomila lire, e di essa il Belloni stesso fu nominato presidente.

Il gr. uff. Laviosa che col prof. Belloni nel '20 partecipò alla Conferenza della pace a Parigi, nella Commissione interalleata delle riparazioni, dichiara che in quella circostanza l'opera del Belloni fu meritevole di lode.

Non essendovi altri testi disponibili, il Presidente rinvia l'udienza a domattina alle 9. Il P. M. prega il Presidente di invitare la P. C. di produrre elementi comprovanti che l'Agenzia *Stefani* il 2 aprile 1927 ha diramato ai giornali la notizia della conclusione del prestito al Comune di Milano con la Banca Americana pur senza fare in detto comunicato il nome della banca stessa; e inoltre di voler richiamare dal Comune di Milano copia della relazione Grandini relativa al prestito.

Spacciatori di biglietti falsi condannati

(*Tribunale Penale di Torino*)

Verso la fine del giugno scorso, quali autori di spendita di biglietti falsi, venivano tratti in arresto, il contadino Andrea Grasso fu Francesco, da l'Riccia d'Alba, d'anni 42, qui dimorante in via Malone, 22, il venditore ambulante Biagio La Rocca fu Giovanni di Lovello Potenza, d'anni 29, abitante in via Mercadante, 16, nonchè una giovane donna seco lui convivente, certa Iuta Di Giusto di Agostino, d'anni 27, oriunda di Taranto. Il fermo di costoro era stato occasionato dal fatto che la Di Giusto, la mattina del 26 giugno, era entrata nella panetteria gestita dalla signora Felicita Cavatore, sita in corso Casale, 102, per acquistare della pasta ed altri generi alimentari. Ritirata la roba esibì alla cassa un biglietto da cento nuovo fiammante che la Cavatore rifiutò giudicandolo falso. La cliente rimase interdetta ed uscita dalla bottega sostò qualche minuto a confabulare con due uomini, uno giovane e l'altro più anziano, nei pressi della panetteria. La manovra non passò inosservata alla Cavatore che, avendo scorto un milite poco discosto, lo chiamò a sè, narrandogli l'accaduto. Il milite si avvicinava ai tre individui, intimando loro di seguirlo in Questura. Sottoposti ad interrogatorio la Di Giusto e gli altri due compari identificati per il Grasso ed il La Rocca, sulle prime cercarono di negare l'addebito, invocando la loro buona fede; successivamente però si diedero ad accusarsi l'un l'altro, dando così la prova manifesta della loro colpevolezza. Una perquisizione operata dalla Polizia nell'abitazione del Grasso portò alla scoperta di un pacchetto di tredici biglietti da cento falsi trovati nascosti dentro una scarpa. Altro elemento grave a carico degli arrestati emerse durante l'istruttoria, nel corso della quale si accertò che un ragazzino avendo seguito i tre prevenuti dalla panetteria di corso Casale fino alla Questura, rinvenne per terra un biglietto da cento falso, gettato evidentemente nel tragitto da uno dei tre, nella speranza di alleviare la propria responsabilità. Risultò inoltre che i biglietti erano stati forniti al Grasso da un noto pregiudicato, certo Giacomo Rossotto di Giovanni, d'anni 39, dimorante a Torino, in strada del Pascolo, 12, conosciuto con l'appellativo di «'L Moretò d' Beriolla», al prezzo di L. 40 caduno. Il Grasso poi, oltre a metterli lui stesso in circolazione, si serviva per lo spaccio della moneta falsa, del La Rocca e della Di Giusto, ai quali concedeva il profitto del dieci per cento. Il Rossotto colpito da mandato di cattura del giudice istruttore, riuscì ad eclissarsi in tempo e permane tuttora latitante. Non soltanto il Rossotto provvedeva a fornire i biglietti falsi, ma anche un altro individuo, che non si potè identificare malgrado la caratteristica di un paio di occhiali verdi, montati in tartaruga. Sembra anzi che costui ponesse in circolazione forti quantità di biglietti falsi.

Davanti ai giudici della sesta Sezione del Tribunale sono comparsi ieri il Grasso, il La Rocca e la Di Giusto: contro il Rossotto, imputato pure di spendita di biglietti falsi, e rimasto latitante, si è proceduto in contumacia. Al processo sono sfilate molte parti lese, essendo stati i biglietti da cento messi in circolazione a Torino ed a Casalborgone, dove ne ebbero a ricevere i commercianti Giuseppe Girardi, Carolina Zucca, Giuseppina Foglizzo, Francesco Ghione, mentre nella nostra città il Grasso ed il La Rocca riuscirono a indurre in errore i negozianti Anna Maria Carmagnola, Eugenio Comorio, Ignazio Marchisio, Giuseppina Persico, Michele Gaido e Clara Nieco.

All'udienza fu mostrata alla Di Giusto la fotografia del Rossotto che ella riconobbe senza esitazione, contrariamente al Grasso il quale negò di conoscere «'L Moretò d' Beriolla», mentre nei primi interrogatori aveva risposto affermativamente. Tutti gli imputati risultarono incensurati ad eccezione del Rossotto, già più volte condannato.

Dopo le arringhe defensionali degli avvocati Porcù-Cojano, Ton. Rocca e Camoletto, il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Morietti, Canc. cav. Milano) ha pronunciato sentenza con la quale, ritenuti tutti e quattro gli imputati responsabili del reato di spendita di monete false, ha condannato il Rossotto alla pena della reclusione per anni 5 e mesi 4 ed a 2 anni di vigilanza speciale, il Grasso ad anni 3 di reclusione, alla multa in L. 450 ed a 2 anni di vigilanza speciale, il La Rocca ad anni 2 e mesi 4 di reclusione, alla multa in L. 350 ed a 1 anno di vigilanza speciale, la Di Giusto infine a mesi 10 di reclusione ed a 1 anno di vigilanza speciale, accordandole il beneficio della condizionale.

Il delitto di Morano Po

La scarcerazione di un altro accusato

Casale, 1 notte.

A circa tre mesi di distanza, il delitto di Morano Po è tuttora avvolto nel mistero, dopo la scarcerazione dell'Anna Loggia, moglie del carrettiere ucciso. Fortemente sospettati erano rimasti in carcere, a disposizione del Giudice istruttore, i due conducenti Giuseppe Vaudagno e Adolfo Bongiovanino, che si sono sempre mantenuti sulla negativa.

Su istanza del difensore e sulle conformi conclusioni del P. M., oggi il giudice istruttore dott. Vinci ha emanato provvedimento di scarcerazione del Bongiovanino, poichè, allo stato degli atti, non sono risultati elementi a suo carico. Rimane così tuttora a disposizione del giudice istruttore il Vaudagno, sul quale, sin dall'epoca del delitto, gravarono i più fondati dubbi

Nuovo probabile rinvio della causa Canella - Bruneri

Firenze, 1 notte.

Si apprende da buona fonte che il processo Canella-Bruneri o, più esattamente, la causa iscritta a ruolo della nostra Corte di Appello sotto la denominazione «persona fisica che fu ricoverata nel manicomio di Collegno sotto il numero 44.170 o Bruneri» subirà un nuovo rinvio.

Siamo infatti informati che i procuratori delle parti, l'avv. Luchini per la famiglia del prof. Canella, e l'avv. Scarfantoni per Felice Bruneri e Rosina Negro, si sarebbero messi d'accordo per chiedere concordemente un ulteriore rinvio del processo. Siccome la procedura, in materia civile, consente, nell'accordo delle parti, il rinvio, il primo presidente della Corte, S. E. Vescovi, che presiede anche la prima sezione civile della Corte, accoglierà le richieste.

L'avv. Luchini, interrogato in proposito, ha tenuto a precisare che la eventuale richiesta di rinvio è frutto di accordi tra i procuratori delle parti e ha tenuto ad escludere formalmente l'intervento della famiglia del prof. Canella, aggiungendo che all'udienza del giorno 11 interverrà con ogni probabilità anche il prof. Carnelutti, dell'Università di Padova, che patrocina la causa del prof. Canella.

Anche l'avv. Scarfantoni, ha anche egli confermato l'intervenuto accordo tra i procuratori, accordo relativo alla sola richiesta di rinvio, e ha soggiunto che il periodo di proroga richiesta sarà molto breve. Così stando le cose, il giorno 11 la Corte si limiterà all'appello delle parti stabilendo la data del nuovo giudizio.

La condanna d'un innamorato violento

Roma, 1 notte.

E' terminato questa sera, a tarda ora, dinanzi alla Corte d'Assise, il processo a carico di tale Arnaldo Giovagnoli, da Bracciano, imputato di mancato omicidio in danno di un suo compaesano, Enrico Issopi.

Il ferito ed il feritore si erano innamorati della stessa fanciulla, una avvenente e procace sartina, Iride Sarti. La buona sorte però aveva arriso all'Issopi, al quale toccavano le simpatie della sartina contesa. Le ripetute profferte d'amore del Giovagnoli avevano anzi esasperato la bella Iride, nel frattempo divenuta legittima moglie dell'Issopi; da qui il malanimo dell'innamorato respinto. Verso la mezzanotte del 13 maggio 1928, mentre l'Issopi rincasava, nella via principale di Bracciano veniva aggredito da qualcuno che gli sparava contro quattro colpi di rivoltella e quindi si dileguava nell'oscurità. Alcuni ufficiali di artiglieria, poco lontani dal luogo dove il fatto avveniva, udirono le invocazioni dell'aggredito ed un suo grido: «Iecio, Iecio, che fai,». Iecio era il soprannome con cui veniva chiamato il Giovagnoli. Proceduto al suo arresto, il Giovagnoli, malgrado i gravi indizi raccolti contro di lui, negò recisamente di essere stato il feritore del suo rivale, e lo stesso contegno negativo teneva anche dinanzi ai giurati.

Il dibattimento ha tuttavia posto in luce molte altre prove, onde i giurati accogliendo la tesi d'accusa sostenuta validamente dall'avv. Ferruccio Liuzzi, hanno pronunciato stasera un verdetto di condanna, ritenendo però l'imputato colpevole, anzichè di mancato omicidio, soltanto di ferimento grave. In base al verdetto il giovane è stato condannato a 3 anni e 3 mesi di reclusione.

A proposito di un processo

Ivrea, 1 notte.

Abbiamo pubblicato ieri la sentenza riferentesi ai commercianti Pietro Succio e Giacomo Suino, imputati di bancarotta. Nella corrispondenza era detto che i due commercianti erano stati dichiarati falliti tre anni fa. A questo proposito il Suino ci fa rilevare che egli non è stato mai dichiarato fallito. Ciò per la verità.

La drammatica cattura dell'assassino di Frascati

Roma, 1 notte.

L'omicida di Frascati, il contadino Severino Jori che uccise il facchino Grugnoletto, è stato arrestato ieri notte dopo un drammatico inseguimento. Verso le tre, una pattuglia di carabinieri, mentre percorreva una deserta località presso il Quadraro, scorgeva un individuo che tentava nascondersi e che, vistosi rincorso, si dava ad una corsa veloce tentando di far perdere le proprie tracce. Inseguito, venne raggiunto e affrontato, e dopo una lotta selvaggia lo sconosciuto è stato ridotto all'impotenza: l'individuo trasportato alla caserma, veniva poi identificato per lo Jori.

Misteriosa morte di una ventenne

Ivrea, 1 notte.

E' stato ripescato oggi nelle acque del lago Pistono il cadavere di una giovane; recatasi sul posto l'autorità giudiziaria, la salma è stata identificata per quella della ventenne Maria Mairano, orfana, che abitava presso suo zio materno a Montalto. I carabinieri hanno iniziato indagini per accertare le cause del decesso.

Il fatto ha prodotto profonda impressione a Montalto, ove la voce pubblica accusa della morte della sventurata giovane uno di lei parenta. Comunque l'esame necroscopico e le indagini in corso potranno stabilire se le accuse stesse siano fondate o meno.

Una morta e cinque feriti a Ciampino per una sciagura d'automobile

Roma, 1 notte.

Verso le 23,30 proveniva da Frascati un'automobile recante a bordo, oltre il conducente, il ferroviere Ernesto Pellegrini e la sua famiglia. Nei pressi di Ciampino l'automobile andava ad urtare violentemente contro un autocarro fermo per guasto di fanali. I disgraziati furono sbalzati dalla macchina. Raccolti poco dopo da alcuni accorsi erano trasportati d'urgenza all'ospedale, ove la moglie del Pellegrini giungeva in condizioni gravissime e nessun tentativo dei sanitari riusciva a strapparla alla morte.

Il Pellegrini e il di lui fratello avevano riportato lesioni guaribili in pochi giorni e feriti leggermente erano anche il padre della morta e il conducente: mentre la piccola figlia del Pellegrini, di 3 anni veniva ricoverata in in pericolo di vita per le gravissime lesioni riportate in diverse parti del corpo.

Uccise per vendetta in una imboscata

Messina, 1 notte.

A Barcellona, in contrada Acquaficara, il ventenne Santo Allberti ha ucciso proditoriamente con due colpi di fucile, esplosi da dietro una siepe, il contadino Barresi Antonio. Pare che l'assassino abbia agito per mandato del proprio padre, che nutriva da tempo profondo rancore contro il Barresi per motivi di lavoro. Il Barresi, prima di spirare, indicava ai primi accorsi l'Allberti, che aveva potuto riconoscere. Tanto l'uccisore come il padre, mandatario, sono stati arrestati ed hanno confessato il loro delitto.

Uccide per vendicare il fratello

Trapani, 1 notte.

Divisi da vecchi rancori, i due giovani barbieri Salvatore Callagirone e Pietro Lanzillo venivano oggi a violenta rissa; e il primo veniva ucciso con tre colpi di rivoltella dall'avversario: l'ucciso, solo una ventina di giorni fa era uscito dal carcere, dove, per aver ferito un fratello dell'omicida, era rimasto due anni. Senz'altro quindi è da attribuirsi al desiderio di vendetta il gesto inconsiderato del Lanzillo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA AOSTA.

Colpito da un sasso alla testa, durante il giuoco, il dodicenne Donalio Luigi, a Quarda Vencia, riportava una piccola ferita a cui non fece caso. Poco dopo, però, l'infelice veniva colpito da una forte febbre e all'ospedale i medici gli riscontrarono la frattura della base cranica per cui si riservarono la prognosi.

DA ALBENGA.

Una retata di ladri di polli è stata fatta dai carabinieri con l'aiuto delle indicazioni fornite dal diciassettenne Armando Ceccheti, tratto in arresto mentre, in una grotta del monte Vadino, attendeva un gruppo di compagni. Tre di essi sono stati arrestati e se ne ricerca un quarto.

DA ALESSANDRIA.

Per lenocinio è stato condannato ad un anno, un mese e 10 giorni di reclusione e 400 lire di pena pecuniaria ed ammenda tale Andrea Avenati, di anni 58.

E' stato svaligiato nottetempo il negozio della tabaccaia Teresa Bussi, a Refrancore. E' stato denunciato quale sospetto autore del furto il fornaio Reggiore Giuseppe, di anni 36.

DA AOSTA.

Il nuovo anno scolastico è stato inaugurato stamane, alla presenza del Prefetto, del Segretario federale, di numerose autorità e personalità e di una folla di studenti, nell'aula ducale del Palazzo Civico. Il prof. Guarda ha illustrato gli scopi e la idealità della scuola fascista e il prof. don Vercelloni ha fatto una interessante prolusione su Virgilio; entrambi sono stati calorosamente applauditi.

DA BIELLA.

Precipitando da una ripa, nei pressi di Dorzano, la possidente Maria Nerva in Pramaggiore, di 53 anni, si è fratturata la gamba sinistra e prodotte gravi lesioni: è stata ricoverata all'ospedale.

Da una sega elettrica il commerciante Corradino Pella, di 37 anni, da Valdengo, ha avuto la mano destra parzialmente sfracellata.

DA STRADELLA.

Lo sbilanciamento del torace ha riportato il conducente Antonio Fontana, di anni 51, che, transitando nelle vicinanze della frazione Cintrone presso S. Maria della Versa, è caduto sotto le ruote del proprio carro, rimanendo travolto. Il disgraziato è deceduto sul colpo.

DA TORTONA.

Millecinquecento alunni delle elementari hanno stamane inaugurato l'anno scolastico assistendo ad una funzione in Duomo. Il Vicario mons. Lagò ha pronunciato un discorso d'occasione. Erano presenti le autorità e grande folla di genitori e parenti degli scolari.

Ori ed oggetti preziosi sono stati rubati in pieno giorno nell'abitazione del commerciante Luigi Lagò.

DA MORTARA.

Per estorsione ai danni di tale Maria Bonacossa, di anni 37, sono stati arrestati a Garlasco certi Tosilé Matilde, di anni 30, e Ottorino Caprile, di anni 36, i quali avevano costretto la Bonacossa a firmare due cambiali, una di lire 400 e l'altra di lire 600.

DA VOGHERA.

Cadendo dall'alto del fienile, dove stava dormendo, ieri notte, a Pinarolo Po, l'agricoltore Gilberto Adamanti riportava una ferita al capo, per cui la prognosi dei medici è riservata.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'attualità sui campi di tennis

Tilden e Kozeluh - Un nuovo astro francese è all'orizzonte? - Gli incontri internazionali della rappresentativa italiana e i campionati juniores

L'avanzarsi dell'autunno porta di conseguente declinare della stagione tennistica: i grandi avvenimenti internazionali possono, con i campionati internazionali d'America, ritenersi senz'altro esauriti. Tali campionati hanno portato a dolte sorprese: sorprese relative poichè la costituzione, nelle scale dei valori sportivi, dei giovani agli anziani campioni rientra appieno nell'ordine naturale delle cose.

A Forest Hill si è visto la disfatta del grande Tilden, fresco della lucente aureola wimbledoniana non troppo offuscata dalle disavventure della Davis. Autore della disfatta di *Big Bill* è stato un giovane non nuovo ai successi ma che ancora non si era imposto nella considerazione degli sportivi di America così clamorosamente. Oggi invece i *yankees* guardano a Frank Shields come a una delle loro più fulgide speranze. Ma la vittoria definitiva in questi campionati doveva essere riportata da John Doeg, il mancino californiano che nella finale della Davis era stato relegato nel ruolo di riserva. Pare che la vittoria di Doeg sia stata schiacciante, così che oggi oltre Atlantico, tutti, a cominciare da Tilden che è un profondo conoscitore di uomini e un tecnico perfetto, ritengono *Johnny* come l'uomo capace di poter riportare in America la contesa Coppa. In questi campionati d'America, Boreira, che solo tra i francesi aveva tentato l'avventura, è stato battuto nettamente dall'altra riserva della squadra degli Stati Uniti: Berkeley Bell.

Il libro di «Big Bill»

Altri giovani durante tali prove si sono messi in luce e hanno confermato quanto già precedentemente sembravano promettere. Così Sydney Wood e Clifford Sutter che saranno forse gli astri americani di domani.

Tilden sembra, contrariamente al solito, aver preso la faccenda con molta filosofia e si prepara a dare alle stampe un libro. Non sarà certo un libro di polemica e di... memorie: «Big Bill» non è ancora tanto vecchio e in condizioni da dover dare un addio definitivo ai «courts» e potrebbe sempre, anche contro questi valorosi giovani che si fanno largo, spiegarsi con degli esempi pratici...

Il campione del mondo dei professionisti: il boemo Karel Kozeluh è stato battuto nei campionati d'America, riservati a questi grandi *trainers* della racchetta, dal famoso giocatore Vincent Richards, che fu uno dei tennisti più famosi del mondo, prima di passare nella categoria ufficiale delle racchette a pagamento. I giornali di laggiù dicono che la partita è stata interessantissima e che l'americano ha potuto aver ragione dell'europeo solamente per il fatto che questi, dopo aver iniziato in modo quanto mai brillante, andò gradatamente calando. Il punteggio stesso dell'incontro — che fu di 2/6; 10/8; 6/3; 6/4 — conferma chiaramente ciò.

Nel nostro vecchio continente il più conosciuto dei *trainers* francesi: il basco Martin Plaa, preferito allenatore dei «moschettieri» della Davis, è risultato vincitore dell'apposito campionato professionistico di Germania confermando la sua fama e la sua classe di apprezzato... «professore».

La constatazione di queste prove internazionali riservate ai professionisti ci fa ricordare come un simile campionato sia anche nei programmi della Federazione Italiana. In Italia manca, si può dire completamente, questa classe nazionale di allenatori, tanto che quasi tutti i clubs e la Federazione stessa, quando se ne presenta la necessità, debbono ricorrere all'opera di *trainers* stranieri. Vi sono però molti giovani che in diverse regioni svolgono una attività tennistica di pretto carattere professionistico. L'organizzazione di una prova riservata a questi giovani — che raggiungono un numero appena discreto ma non addirittura sparuto — sarebbe cosa assai lodevole. Inizialmente essa darebbe risultati di poco conto ma servirebbe come incoraggiamento e soprattutto come un vero e proprio esame del materiale di cui presentemente possiamo disporre e delle possibilità vicine o lontane di un suo miglioramento. Senza contare l'effetto propagandistico su altri elementi aventi tendenze ad abbracciare una tale carriera.

Tutte le nazioni pongono una cura particolare allo sviluppo e al miglioramento dei cultori più giovani dello sport del tennis. In Inghilterra, durante tutto il mese scorso è stata tutta una fioritura di tornei riservati ai giovanissimi. Nelle diverse contee, del Surrey, Yorkshire, Berkshire, ecc. si sono svolte di queste prove giovanili e una che ha avuto forse il più gran successo come numero di partecipanti è stata quella che si è svolta a Ryde, nell'isola di Wight.

Giocatrici minuscole

In Inghilterra queste prove non sono certo una novità e ripetono ogni anno una tradizione; tuttavia gli stessi sportivi britannici si compiacciono del sempre crescente successo che a tali manifestazioni arride e dei tangibili sempre migliori risultati tecnici che in esse si raggiungono.

In queste ultime prove specialmente delle bambine si sono messe in luce, come perfetta impostazione di gioco e doti combattive, quali le minuscole Misses Patricia Luon, Muriel Bray, di 11 soli anni, M. Williamson e Yolanda Kent. La squadra per la Coppa Wightman non mancherà di rappresentanti.

Anche i campionati juniores di Francia hanno avuto, alla fine della scorsa settimana, la loro risoluzione. Sui campi della Croix-Catelan ha battagliato quasi una centuria di giovani che si sono disputati gli ambiti titoli nazionali della categoria. Trionfatore è risultato un ragazzo che è stato la rivelazione dell'annata e che sembra possedere tutte le caratteristiche per divenir al più presto un temibile grande campione, degno successore della gloria dei più famosi tennisti di Francia. Il giovane Marcel Bernard, di Lilla, ha soltanto 16 anni e quattro mesi e, nel corso di questo ultimo scorcio di stagione ha già battuto, con punteggi che lasciano pensare, parecchi giocatori di prima serie francese. Un ragazzo, come si vede, che non ha intenzione di perdere il suo tempo.

Su lui dunque si appuntano tutte le speranze del tennis francese, speranze che, data l'età estremamente giovanile del soggetto non si sa se potranno avere una rispondenza nei più o meno prossimi fatti.

Come si vede il sedicenne Marcello sarebbe in possesso di tutti i numeri per riuscire. Intanto in questi Campionati Juniores ha fatto man bassa vincendo tutte le gare nelle quali gli era possibile partecipare: il *singolare*, il *doppio uomini*, in coppia con J. Jamain, e il *doppio misto*, insieme a M.lle Berthet.

Egli batteva in finale del *singolo* il giovane Conill che pertanto gli opponeva una bella resistenza soccombendo per 6-2; 9-7. A M.lle Rosine Berthet andava anche il campionato *singolare* femminile con la vittoria in soli due *sets* riportata in finale su M.lle Le Bailly. Anche il gioco di questa ragazza ha fatto molta impressione mentre anche moltissimi fra gli altri concorrenti, sia fra i ragazzi che nelle signorine, hanno dimostrato di possedere delle ottime qualità di riuscita.

Oggi intanto, a Milano, sui campi del T. C. Milano, anche i juniores d'Italia inizieranno le lotte per il titolo nazionale. Si tratta di un numero non troppo imponente di iscritti, fra uomini e donne, ma un numero che si può ritenere di gran soddisfazione se si tien conto della novità della prova, che è appena al suo secondo anno di vita e dello stato quasi embrionale della nostra propaganda fra i più giovani tennisti che, si può dire, cominciata appena quest'anno.

L'incontro Italia-Germania

La Federazione, infatti, con quell'acume e quella cura che pone in tutta l'estrinsecazione dei suoi ponderosi programmi ha pensato quest'anno di assumere degli allenatori stranieri e di dislocarli nei diversi centri italiani in cui v'era possibilità di addestrare e di perfezionare dei giovani.

I buoni frutti si notano subito perchè, oltre all'aumento del numero dei partecipanti al Campionato rispetto allo scorso anno, in questa seconda edizione della prova si può notare anche l'intervento dei giovani rappresentanti dell'Italia Meridionale che, fino adesso, erano stati sempre assenti dalle competizioni riservate ai giovani. Si vede che la propaganda ha avuto buon esito in quelle regioni, nelle quali lo sviluppo del tennis non ha potuto fino ad oggi che fare pochi e incerti passi.

Numerosi sono i giovani che hanno dato prova in gare e tornei differenti di possedere delle buone qualità e delle possibilità di miglioramento e questo Campionato, oltre che mettere in luce qualche nuovo elemento, servirà anche a constatare quali sono stati i progressi che i nostri giovani hanno fatto dallo scorso anno.

Ieri ha avuto inizio a Firenze l'incontro internazionale fra le squadre d'Italia e di Germania, incontro che era stato ventilato nel 1929 ma che poi, dopo l'esito dell'eliminatoria della Davis ad Amburgo, non venne più ritenuto opportuno effettuare. L'incontro si svolgerà secondo la formula degli otto singolari e dei quattro doppi da esaurirsi in tre giornate. La squadra italiana vede la mancanza di De Morpurgo — assente per la cura dei suoi affari privati — e di Gaslini — che è sottoposto a un periodo di cura. — I nostri migliori giovani sono presenti, capitanati da Giorgio De Stefani. La squadra è dunque formata da De Stefani, Alberto Del Bono, E. Sertorio, James De Martino. La riserva non è stata nominata ma è probabile che tale ruolo sarà assunto da Oscar De Minerbi o da Clemente Serventi. Anche quella germanica ha però delle assenze piuttosto gravi; il capitano di essa sarà il Dr. Buss di Mannheim — che quest'anno ha già giocato a Milano, — in mancanza di Digby Prenn e di Kleinschrot, e la completano Kuhlmann, Frenz, Nourney e Wetzel. L'anziano Dr. Buss è pur sempre temibile, mentre, a detta degli stessi tedeschi, il più in forma del quintetto sarebbe Nourney. Una squadra, dunque, che ha quasi le medesime caratteristiche della nostra; formata cioè da giovani, ma che più della nostra appare equilibrata e omogenea. Kuhlmann, che probabilmente avrà il numero due, è il campione universitario tedesco, quest'anno nettamente battuto dal nostro De Stefani a Darmstadt ma che nel 1928 eliminò lo stesso nostro De Stefani ai Campionati Mondiali Universitari di Parigi. Non vogliamo fare rilievi tecnici, nè pronostici, dato che la disputa è in corso.

Subito dopo questo incontro internazionale la nostra squadra è chiamata a un altro confronto a Bologna: contro la squadra ungherese capitanata dal quarantenne Bela von Kehrling.

Tali incontri internazionali sono efficacissimi sia per tenere desto lo spirito agonistico dei nostri giocatori, sia come, nel caso specifico, agli effetti della propaganda in favore del tennis che in Italia è necessario svolgere. Tuttavia sarebbe bene che, nel fissare le date di tali incontri, si tenesse conto anche della possibilità di dare ai nostri ragazzi un po' di respiro. Sei giorni continui di dure gare — e appena appena che il tempo faccia i capricci si può anche arrivare allo... settimo — non sono certo i più indicati per ottenere dei risultati soddisfacenti. Le due disastrose sconfitte di Lubovice e di Venezia, più ancora la seconda della prima, sono state ascritte al deficiente grado di freschezza dei nostri giocatori.

Sarebbe opportuno dunque, per l'avvenire, eliminare la vicinanza eccessiva, e spesso dannosa, degli incontri internazionali che la nostra rappresentativa sarà chiamata a sostenere.

UMBERTO MAGGIOLI.

Quattordici squadre

al Torneo per il «Trofeo della Vittoria»

Avevamo ragione nell'affermare che al torneo per il «Trofeo della Vittoria» avrebbe arriso il migliore dei successi. Ben quattordici squadre hanno fatto pervenire al Comitato organizzatore la loro regolare iscrizione e mentre sono state pochissime le società che avevano annunciato la partecipazione e che all'ultimo momento non si sono iscritte ben due sono stati i clubs che hanno voluto lanciare nel torneo due formazioni.

Questo numero di partecipanti, veramente insperato nella prima edizione della disputa, lascia intravvedere le proporzioni che il torneo potrà assumere l'anno venturo, quando la manifestazione potrà avere il giusto svolgimento con il sistema del girone con partite di andata e ritorno.

Questo numero insperato di iscrizioni ha posto il Comitato nella necessità assoluta di derogare al disposti regolamentari dato che, comunque, tanto dividendo le squadre gareggianti in due o tre gironi, il torneo non avrebbe potuto esaurirsi prima di sei o sette domeniche. Ora, poichè la stagione piuttosto avanzata non permetterà più che poche domeniche di giuoco, si è dovuto, per svolgere e rendere più breve la disputa, ricorrere — in via eccezionale per quest'anno — al sistema del girone ad eliminazione.

Il Comitato, composto dai rappresentanti di tutte le società concorrenti, si è trovato d'accordo ed ha preso all'unanimità tale decisione. Si è perciò proceduto all'estrazione a sorte degli accoppiamenti e le squadre Nord A e T. C. Stadium sono state sorteggiate in assetto nella parte superiore e inferiore del quadro.

Le società prime estratte di ogni accoppiamento hanno ricevuto dalla sorte il diritto di giocare gli incontri sul proprio campo.

Le prime sei partite di apertura del torneo si giocheranno così entro sabato e domenica prossimi come segue: Juventus contro Casale (giudice arbitro comm. Vastapane); Nord II contro F. C. Torino (g. a. sig. Rampezzotti); Dop. Fiat contro C. del Tennis Orbassano (g. a. dott. Renato Frizzoni); Dop. S.I.P. contro T. C. Italia A (g. a. dott. cav. Gussa Bruno); T. C. Italia B contro Dop. Michelin (g. a. sig. Francese); U. S. Pro Dronero contro Gruppo Sportivo Unica (g. a. rag. Vitale Vignal).

Come si vede, si tratterà di partite abbastanza interessanti, molte delle quali vedono sensibile equilibrio nella forza degli antagonisti: degne di rilievo da questo punto di vista quelle fra Juventus e Casale, e fra Nord II e F. C. Torino. I migliori giocatori piemontesi di terza categoria: i casalesi Carli e Ariotti; i juventini Lazzarnò e Hoffmann; i nordisti De Negri e Pugliaro; i bianco-celesti dell'Italia: Michelini, Barton, Ballotro, Gatti; i granata con Vastapane e Tacconis, ecc., saranno in lotta per il primato.

Pur in queste condizioni non del tutto normali, la disputa del torneo per il «Trofeo della Vittoria» — manifestazione che si svolge sotto il patrocinio del nostro giornale — si presenta fin da questo momento interessante e indecisa.

DOMENICA ALLO «STADIUM»

La Maratona Internazionale di Torino

Il campione del Belgio tra i partenti -- Nuove iscrizioni

A tre giorni dalla effettuazione della classica Maratona Internazionale che La Stampa e La Gazzetta dello Sport indicono ed organizzano con la collaborazione dello Sport Club Palatino che già negli scorsi anni ha dato il suo valido aiuto agli organizzatori della prova, l'elenco degli iscritti lascia prevedere il miglior successo della gara. Una trentina di concorrenti hanno infatti mandato già la loro iscrizione e molti seguiranno ancora. Non vi è dubbio che un buon lotto di atleti prenderà il via e che fra essi figureranno tutti i migliori campioni italiani di fondo e parecchi fortissimi atleti stranieri.

BAUSOLA
vincitore nel 1922

Le iscrizioni pervenuteci ieri degne di nota sono quelle del volenteroso Bechero, degli «atalantini» Gallizia, Vasco e Bevione, di Zen, un elemento che già si è distinto in numerose prove del genere, del milanese Castiglioli e del socio dello Sport Club Palatino Raimondo. Indubbiamente però, le iscrizioni più importanti giunteci ieri, sono quelle del campione belga Linsen e dell'italo-francese Carosio. Il primo sarà uno dei più quotati per la vittoria. In possesso del titolo ufficiale di campione del Belgio, ha partecipato in questi ultimi anni a tutte le più grandi maratone europee conquistando sempre piazzamenti onorevolissimi. La Federazione Belga di atletismo riconoscendolo come uno dei suoi migliori tesserati, lo ha fatto partecipare anche alla gara di maratona corsasi durante le Olimpiadi di Amsterdam. Di fronte ai più forti campioni del mondo Linsen non sfigurò affatto. Audace e volitivo si prodigò troppo nella parte iniziale della gara e dopo di averla movimentata e di aver fatto da battistrada al gruppo sino al decimo chilometro fu poi preso in velocità e sorpassato da altri campioni che avevano saputo distribuire meglio le proprie forze e produrre lo sforzo decisivo al momento giusto. Mancò quindi all'Olimpiade quel successo, per raggiungere il quale aveva osato dar battaglia sin dall'inizio, ma il suo nome rimase legato alla storia della gara poichè appunto per la sua velocissima sgroppata iniziale il tempo risultò notevole non solo, ma la corsa assunse un interesse che altrimenti le sarebbe mancato.

Il campione del Belgio che tenterà di cogliere una vittoria di valore internazionale nella nostra gara ha già combattuto sulle strade d'Italia ed è quindi noto ai nostri sportivi. Egli scese infatti fra di noi lo scorso anno partecipando alla Padova-Venezia dove aveva per avversari tutti i più quotati maratoneti italiani. Senza conoscere il percorso, e privo anche di un adeguato allenamento Linsen potè, grazie alla sua classe classificarsi al quarto posto precedendo un buon numero di nostri atleti che avevano curato per la prova veneta una speciale preparazione. Notizie giunteci dal Belgio ci avvertono pertanto che Linsen ha migliorato ancora di molto dalla scorsa stagione. La prova di quanto diciamo si è avuta recentemente nella gara di Maratona corsasi a Bruxelles per la conquista del titolo belga. Alla gara si presentarono i più forti campioni ma Linsen tutti li sbaragliò, giungendo al traguardo con forte vantaggio e segnando un tempo rimarchevolissimo anche in campo internazionale. Linsen precedeva sotto lo striscione di arrivo Marien, ben noto agli sportivi torinesi per aver già corso nella nostra gara e per essersi classificato al secondo posto nel 1927 alle spalle di Ferris che vinceva in quell'anno a tempo di record.

Sulla base del valore di Marien possiamo avere la sicurezza che Linsen è un atleta di vera classe e tale da presentarsi alla Maratona torinese con buone probabilità di vincere. Egli sa pertanto che dovrà incontrarsi oltre che con i campioni italiani anche contro gli altri quotati campioni stranieri che scenderanno a Torino.

Da Parigi ci è giunta poi l'iscrizione di Pietro Carosio, un valsusino residente a Parigi, appassionato delle gare di fondo. Il Carosio, che attualmente è socio del Gruppo Atletico di Poissy (Parigi) ha corso in Francia con buona fortuna ed in questa stagione ha vinto fra le altre prove il classico giro di Melun nel quale lo scorso anno si era classificato al secondo posto. Egli spera ora di ben figurare nella Maratona torinese e ritorna appositamente in Patria per tentare la sorte nella nostra manifestazione.

Come abbiamo detto all'inizio di queste note, parecchi dei nostri migliori elementi debbono ancora farci pervenire la regolare iscrizione ma non v'è dubbio ch'essi risponderanno presente al nostro invito prima di domenica. La nostra gara che sarà la più importante dell'annata e che rappresenterà il vero criterium di chiusura di una stagione che non è stata troppo ricca di gare di maratona, radunerà allo start un lotto di campioni che per numero e valore non sarà certo inferiore a quello che decretò il successo delle passate edizioni.

Vivissima è intanto l'attesa fra gli sportivi torinesi. Essi sanno che la Maratona è gara che appassiona e che attraverso alle sue fasi combattutissime mette in risalto le doti non soltanto di forza, ma anche di intelligenza dei campioni. La Maratona torinese nelle sue dieci passate edizioni è vissuta sempre attraverso all'interessamento vivissimo di tutta la popolazione che ha voluto assistere lungo i 42 chilometri del percorso alla lotta magnifica fornita dai migliori campioni nazionali. Pertanto quest'anno si avrà una novità che non potrà non tornare gradita alla massa degli sportivi torinesi. Essi, che per il passato dovettero limitarsi ad assistere al passaggio dei concorrenti, potranno domenica vederli in lotta per un buon tratto del percorso.

I maratoneti compiranno infatti oltre un chilometro in partenza sulla pista stradale dello «Stadium» ed all'arrivo compiranno ancora gli ultimi cinquemila metri davanti alla folla che si sarà data convegno nel grandioso edificio torinese per applaudirli al termine della loro grande fatica. E' risaputo che l'interesse della gara è appunto dato dalla battaglia che gli elementi migliori scatenano negli ultimi chilometri; i più difficili per i concorrenti e che riserbano sempre delle sorprese.

Coloro che hanno condotto la gara con dispendio di energie sin verso la fine si vedono poi magari superati quando la vittoria è già a portata di mano. Gli atleti più freschi e dotati di miglior classe sono soliti infatti portare l'attacco decisivo in prossimità del traguardo. Questo ci fa credere che con tutta probabilità la decisione della corsa si avrà nel recinto dello «Stadium» lungo i cinque chilometri finali.

BLASI
vincitore nel 1929

FERRIS
vincitore nel 1927

Il pubblico che potrà accedere allo «Stadium» a prezzi popolarissimi (con speciali sconti ai dopolavoristi ed ai militari) assisterà oltre che alle fasi iniziale della gara ed al suo appassionante epilogo anche ad una interessante riunione di atletica che stiamo allestendo. Ricordiamo che l'incasso della riunione sarà versato completamente a opere benefiche.

Ricordiamo che le iscrizioni (a lire 5) si ricevono presso La Stampa, *in via Davide Bertolotti, 3, Torino, e presso la Gazzetta dello Sport, in via Galileo Galilei, 5 bis, Milano, fino alle ore 24 del 2 ottobre.*

Ecco gli iscritti a tutt'oggi:

1. Cavallero Alberto (cat. junior) G. S. Scarpa e Magnano di Savona; 2. Pregliasco Filippo, id. id.; 3. Bruzzone Mario (cat. allievi) id.; 4. Battaglino Giuseppe, id. id.; Natale Stefano (S.) Associazione Sportiva Audace di Roma; 6. Adamo Enrico (A.) S. C. Galvani, Torino; 7. Roggeri Paolo (A.) id.; 8. Conno Leo (A.) S.I.S.T.; 9. Bovolo Angelo (junior) 3.a Legione Ferroviaria, Genova; 10. Lumini Giuseppe (Firenze, G.F.P. Menabuoni); 11. Mezzanzanica Eligio (Dop. Parabiago); 12. Di Casilo Antonio (Piedimonte D'Alife); 13. Nuccio Vincenzo (allievo) Palermo Sport Club; 14. Soro Villano (allievo) S.E.F. Torres (Sassari); 15. Rossini Luigi (seniores) S. A. Giglio Rosso, Firenze; 16. Oimo Ernestino (allievo S. C. Palatino); 17. Andreis, id.; 18. Stano Giuseppe, id.; 19. Bechero Pietro dell'O.N.D. di Pancalieri; 20. Riccardi Gallizia dell'U. S. Atalanta di Torino; 21. Luigi Zen (libero) di Torino; 22. Vasco Russo dell'U. S. Atalanta di Torino; 23. Bevione Celestino dell'U. S. Atalanta di Torino; 24. Linsen (seniores) Bruxelles; 25. Castiglioni Agostino (allievo) del G. S. Isotta Fraschini, Milano; 26. Carosio Pietro del Gruppo Atletico di Poissy (Parigi); 27. Raimondo Giovanni (allievo) dello S. C. Palatino di Torino.

Il concorso ippico di Stresa

Il ten. col. Borsarelli vince il Premio «Isole Borromee»

Stresa, 1 notte.

Il concorso ippico ha avuto l'interruzione di un giorno. Le gare che dovevano svolgersi lunedì sono state rimandate al giorno dopo. La pioggia dirotta, che aveva allagato il campo del concorso, ha indotto gli organizzatori a tale provvedimento che è tornato a tutto vantaggio dei concorrenti, poichè ieri il sole ha illuminato costantemente le piste e gli ostacoli. Assistevano alla riunione le LL. EE. i conti Calvi di Bergolo.

Si è corso prima il «Premio della caccia», categoria di velocità riservata alle amazzoni: (1000 lire di premio: 10 ostacoli).

Nonostante la difficoltà del percorso si sono avuti ben quattro percorsi netti; la classifica è perciò stata fatta in base al tempo, come segue: 1.a baronessa Nisco su Fiordiligi; 2.a baronessa Dieda Berg su Tapagense; 3.a baronessa Dieda Berg su Tarquinio, del tenente Theodoli.

Ha fatto seguito il «Premio Belgirate», categoria di potenza, con 7000 lire di premio, su 6 imponenti ostacoli, tra i quali una larghissima riviera. Partenti 20.

Nella prima prova 8 cavalli fanno percorso netto; gli ostacoli vengono allora rialzati ed allargati, ed i 8 cavalli che hanno superato il primo percorso senza penalità scendono nuovamente in pista, dando luogo ad una lotta emozionante per la mole assunta dagli ostacoli. La classifica finale è la seguente: 1.o Novello del cap. Filipponi; 2.o Snello del magg. Formigli; 3.o Nanette del comm. Giovannini, montato dal cap. Pacini; 4.o Gagliardo del cap. Pinna; 5.o e 6.o, ex aequo, Ozik del ten. col. Cacciandra e Darling del magg. Ricci.

A gare ultimate S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo è discesa dalla tribuna ed ha proceduto alla distribuzione delle coccarde ai vincitori.

Oggi, sempre alla presenza delle LL. EE. i conti Calvi di Bergolo e di un folto ed elegante pubblico si è svolta la quarta giornata del concorso ippico.

L'importante «Premio Isole Borromee», categoria di velocità, riservato a cavalli italiani, con 10.000 lire di premio ed una ricca coppa offerta dal principe Gilberto Borromeo, è stato appannaggio anche quest'anno, come già l'anno scorso, del tenente colonnello Borsarelli, che con la piccola, agilissima Crispa, ha conquistato il primo premio e si è aggiudicato definitivamente la coppa avendola vinta per due volte consecutive.

Successivamente si sono classificati: 2.o Gagliardo del cap. Pinna; 3.o Snello del magg. Formigli; 4.o Nemo del cap. De Paula; 5.o Condor del cap. Silva (Cile); 6.o Bano del cap. Lombardo; 7.o Chili del comandante Perez Castro (Cile); 8.o Giunone del tenente Nisco.

Si è quindi disputato il «Premio Algino», categoria a coppie di un cavaliere e di una amazzone che dovevano compiere il percorso isolatamente. La classifica è stata fatta in base alla somma degli errori ed è stata la seguente: 1.o Lavendola della signora Pauly Hartmann (Ungheria) e Asais Ma del comandante Perez Castro (Cile); 2.o Val Foresien della signorina Macchi di Cellere ed Eglantine del cap. Olivieri; 3.o Sporty della duchessa di Morignano e Montebello del magg. Formigli.

Alla fine delle gare S. E. la contessa Jolanda Calvi di Bergolo ha distribuito le coccarde ai vincitori.

Alle gare di domani assisteranno le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte.

Le corse a San Siro

Milano, 1 notte.

Premio Vittorio (L. 10.000, m. 2000): 1. Oleandro (Pellich); 2. Calano; 3. Costantino I. Ritirato - 30 lunghezze - Tot. L. 9.

Premio Salò (L. 10.000, m. 2000): 1. Il Caravaggio (Orsini); 2. Dona Dea; 3. Sarzana. - ¾ lungh., 4 lungh., 5 lungh. - Tot.: L. 13,50, 9,50, 12.

Premio Higuanda (L. 10.000, m. 1000): 1. Galeata (Camici); 2. Saffo; 3. Wega - 5 lunghezze, ½ lungh., 2 lungh. - Tot.: L. 10,50, 8, 13,50.

Premio Grosso (L. 10.000, m. 1000): 1. Vimarino (Orsini); 2. Ilario; 3. Bianco Lanciere - ¾ lungh., 2 lungh., ½ lungh. - Tot.: L. 17, 7, 9, 18.

Premio Loreto (L. 70.000, m. 1000): 1. Varallo (Camici); 2. Ingoberta; 3. Mineto - ½ lungh., cortissima testa, 2 lungh. - Tot.: L. 33, 10,50, 8, 10,50.

Premio Brusuglio (L. 8000, m. 1800): 1. Viburnum (Migliano); 2. Fjord; 3. Galretto - ½ lungh., incoll., 3 lungh. - Tot.: L. 10, 11, 17,50.

Premio Gerenzo (L. 4000, m. 1000): 1. Brioza (Paudolfi); 2. Fachiro; 3. Regina Sancia - ½ lungh., ½ lungh., 3 lungh. - Tot.: L. 11,50, 6, 5,50, 4.

Una nota dell'«Auto»

sulla preparazione dei ciclisti italiani

Parigi, 1 notte.

Il giornale sportivo *l'Auto* porta la seguente nota:

«Già al momento stesso dei campionati del mondo su strada noi abbiamo parlato della parte importante avuta nella preparazione delle squadre italiane, quella dei dilettanti e quella dei professionisti, dal signor Spositi, segretario generale dell'Unione Velocipedistica Italiana. L'organizzatore della vittoria, come lo chiamavano anche i ciclisti il giorno del trionfo, dei colori italiani, era stato designato a quel posto con piena fiducia del Presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, signor Garelli, e ciò gli ha permesso di scegliere liberamente e di allenare e preparare le squadre, così quella dei dilettanti, come quella dei professionisti.

«Approfittando dell'occasione di seguire la corsa Torino-Bruxelles il signor Spositi andò dopo questa prova, cioè verso il 25 luglio a vedere il percorso del campionato mondiale. In questa prima ricognizione il signor Spositi fece un errore di percorso che non conobbe che in seguito e che gli impedì di vedere la parte più dura dell'itinerario. Ciò fece sì, come egli stesso ci ha spiegato, che inizialmente egli scegliesse Mara per essere unito a Binda e a Guerra, sembrando che Mara fosse l'uomo da compensare, eventualmente in un arrivo allo *sprint* la rapidità del belga Emil Joly. Ma quando arrivò con le due squadre a Chaudfontaine, circa due settimane prima delle prove mondiali, egli rifece esattamente il percorso e non esitò più a scegliere Grandi, più resistente, e di natura tale da essere maggiormente utile a Binda di Guerra e di cui aveva piena fiducia.

«Durante due settimane il signor Spositi, visse in piena attività con otto rappresentanti del ciclismo su strada italiano, dividendo i loro pasti e i loro giochi, anche nei periodi di riposo seguendoli e consigliandoli nel loro allenamento e discutendo amichevolmente in seguito, intorno alla tattica da adottare per creare la probabilità di vittoria. Durante due settimane, corridori e funzionari vissero così in quell'angolo delizioso della campagna liegese non pensando che a prepararsi nel miglior modo per i due campionati del mondo che volevano conquistare alla loro patria. E i rari echi che hanno potuto diffondersi di questa preparazione in comune, aggiungono un fatto tipico: che alla sera corridori e funzionari passeggiavano insieme, cantando in coro vecchie canzoni popolari italiane.

«Per quanto seppe, in così paterno modo, preparare l'organizzazione delle squadre per il campionato del mondo su strada, il signor Spositi ha ben meritato dello sport ciclistico italiano».

Il Concorso dei modelli volanti

Si prevedono ottimi risultati

Roma, 1 notte.

I dati forniti dalle prove eliminatorie autorizzano la più lusinghiera previsione circa i risultati tecnici che otterranno le gare finali del concorso per modelli volanti. I primi classificati nelle prove eliminatorie di Torino, Milano, Bologna, ecc. hanno raggiunto distanze da 600 a 800 metri con tipi di modelli tutt'affatto caratteristici e con motorini o ad elastico o ad aria compressa. Si può dunque prevedere che durante l'effettuazione delle gare finali quando queste non vengano ostacolate da condizioni atmosferiche avverse o dal vento, si avranno delle sorprese, specialmente per i modelli di quei concorrenti che hanno dovuto effettuare le prove eliminatorie in condizioni assolutamente proibitive.

Per la prima volta quest'anno i lanci dei modelli per le prove finali verranno effettuati dalla torretta della Casa delle Ali dell'aeroporio del Littorio, sempre che non esistano correnti ascendenti o discendenti che possano turbarne la regolarità. Interessanti sono le prove effettuate a Milano, a Torino e a Roma intorno ai tre tipi di motorini a scoppio della forza di un quarto, un mezzo e un HP. Come si vede si passa dal modellino alla vera costruzione aviatoria di piccole dimensioni.

La commissione sportiva centrale del R. Aero Club d'Italia ha provveduto a comporre la giuria per le due gare finali del concorso nazionale modelli volanti.

CRONACA CITTADINA

Le sorti dell'Accademia Albertina

Il Podestà conferisce con il Ministro dell'Educazione Nazionale

Dichiarazioni di S. E. Giuliano al Direttore de «La Stampa»

Ci telefonano da Roma in data 1 notte:

Nel pomeriggio di oggi, S. E. Balbino Giuliano, Ministro all'Educazione Nazionale, ha ricevuto il Podestà di Torino, dott. Paolo Thaon di Revel, il quale lo ha intrattenuto lungamente su varie questioni interessanti la nostra città. Fra l'altro, il Podestà ha trattato col Ministro del progetto di costruzione di un Istituto superiore di agricoltura a Torino e della costruzione del nuovo edificio da destinare a sede della Biblioteca Nazionale.

Il Podestà ha colto l'occasione per domandare al Ministro Giuliano quanto vi fosse di vero nelle voci che corrono a Torino circa la soppressione dell'Accademia Albertina o almeno la sua trasformazione in un Istituto di arti applicate. Il dott. Paolo Thaon di Revel ha fatto presente al Ministro quanto sia profondo l'attaccamento dei torinesi per la grande e benemerita istituzione ed ha fatto rilevare che anche una parziale trasformazione dell'Accademia Albertina addolorerebbe vivamente la cittadinanza, gelosa custode delle tradizioni dell'Istituto che documenta l'amore della Casa Sabauda per le arti e per la coltura.

S. E. il Ministro ha pienamente rassicurato il Podestà sulle sorti dell'Accademia, della quale [illegible] il dott. Thaon di Revel lo ha vivamente ringraziato.

In seguito al colloquio col nostro Podestà, S. E. il Ministro Giuliano ha conferito con il direttore della Stampa, Curzio Malaparte, e lo ha pregato di rassicurare pienamente la cittadinanza torinese, attraverso il nostro giornale, sulle sorti della antica ed illustre Accademia Albertina.

Il Ministro ha creduto di spiegare le voci corse a Torino circa la soppressione o la trasformazione dell'Accademia, con probabili inesatte indiscrezioni sull'opera di una Commissione da lui nominata per studiare un progetto di generale riordinamento dell'istruzione artistica. Tale Commissione, composta di persone di altissima competenza, ha esaurito appunto in questi giorni il suo compito, rimettendo al Ministro uno schema di provvedimento che S. E. Giuliano si ripromette di esaminare, per concretare i provvedimenti definitivi. Nella relazione con cui la Commissione illustra al Ministro i risultati del suo lavoro, si accenna all'opportunità di provvedere ad un più razionale ordinamento degli istituti esistenti, anche eventualmente attraverso la soppressione di alcuni di essi e la trasformazione di altri. Nell'enunciare tale concetto, che, per altro, non ha nulla a che fare con il progetto di legge che è di carattere generale, la Commissione non ha fatto alcuna allusione all'Accademia Albertina e quindi anche soltanto in riferimento ai lavori della Commissione, che pure costituiscono, come si è detto, un semplice progetto, l'allarme diffuso negli ambienti artistici torinesi non ha alcun fondamento.

Comunque il Ministro ha tenuto ad aggiungere al nostro Direttore che egli, pur desiderando di tenere nel massimo conto gli studi della Commissione, non pensa lontanamente ad una soppressione e nemmeno ad una parziale trasformazione dell'Accademia Albertina. Il Ministro, che è piemontese di antica razza, ha tenuto a dichiararsi anch'egli geloso custode delle tradizioni culturali piemontesi e partecipe del giusto attaccamento dei figli del Piemonte ai vetusti e gloriosi istituti della loro terra.

Al Consiglio Provinciale dell'Economia

S. E. Ricci dirige la seduta della Presidenza

Sotto la presidenza di S. E. il gr. uff. dott. Umberto Ricci, Prefetto di Torino e presidente del Consiglio provinciale dell'Economia, si è tenuta la seduta di presidenza, con intervento di tutti i presidenti di sezione ad eccezione del dott. Paolo Thaon di Revel, assente per affari di carica.

La presidenza ha deliberato: [illegible] la Provincia di Torino [illegible] Istituto Agricolo Coloniale di Firenze [illegible] R. Istituto Superiore di Medicina veterinaria.

E' stata inoltre ratificata la deliberazione presidenziale [illegible] Fiera del Levante di Bari [illegible]

Altre deliberazioni sono state prese per cancellazioni ed iscrizioni nel ruolo dei curatori di fallimenti [illegible]

In relazione a precedente deliberazione presa dal Consiglio in merito all'organizzazione della Borsa Merci, la presidenza ha deliberato [illegible] Società Civile Immobiliare Gianaria di Torino. [illegible] scuola professionale [illegible] esposizione bovini di Riva presso Chieri [illegible] Dopolavoro dell'Associazione stessa.

L'uva che non paga imposta

Il Municipio comunica che, a norma delle disposizioni emanate dal Ministero delle Finanze, l'esenzione da imposta di consumo delle uve vinificate per esclusivo uso famigliare è limitata al quantitativo massimo di [illegible]

[illegible]

Le dimissioni del Delegato dell'Associazione Nazionale Granatieri

Ci comunicano da Roma che il presidente dell'Associazione Nazionale Granatieri, gr. uff. Enrico Beretta, ha accettato in data odierna, le dimissioni dalla carica di membro del Direttorio e di delegato regionale per il Piemonte dell'Associazione nazionale granatieri, presentate dal conte Franco Ferretti di Castelferretto.

Festosa cerimonia all'Accademia Militare

Il Maresciallo Caviglia tra gli allievi di 50 anni fa

Una simpatica cerimonia ha avuto ieri luogo alla Accademia di Artiglieria e Genio, dove sono convenuti in visita molti antichi allievi del 65.o Corso dell'Accademia stessa, iniziatosi esattamente cinquanta anni or sono, nell'ottobre 1880.

Nel gruppo era S. E. il Maresciallo d'Italia Enrico Caviglia, i generali Verani-Masini, Costa, Fano, Guidi ed altri ufficiali generali e superiori. Gli antichi allievi visitarono i locali dell'Accademia e si soffermarono particolarmente nella Sala dei Cimelii, dove S. E. il Maresciallo Caviglia invitò i convenuti ad un minuto di raccoglimento, in omaggio alla memoria dei compagni estinti.

Compiuta la visita, il gruppo sostò nel Circolo dell'Accademia dove il generale Calcagno, Comandante l'Accademia, salutò i visitatori, ciascuno dei quali vanta un lungo periodo di carriera militare, gloriosamente trascorsa nel servizio della Patria e del Re. Al Comandante dell'Accademia rispose, ringraziando, il generale Verani-Masini, il quale fu anche l'iniziatore e l'organizzatore della visita. La simpatica e commovente cerimonia ebbe quindi termine.

L'inizio dell'anno scolastico

Si sono aperte, ieri, le scuole torinesi. Oltre tutte le classi inferiori elementari hanno avuto inizio anche le classi ottave integrative. Le scuole serali e integrative si sono aperte per le iscrizioni e per gli esami. Tutte le scuole medie, Ginnasi, Licei classici e scientifici, Istituti tecnici ed Istituti magistrali si apriranno fra pochissimi giorni, il giorno 16 corrente, si apriranno pure le scuole secondarie comunali di avviamento al lavoro, le scuole professionali di avviamento al lavoro e le scuole festive di Commercio. Quando i singoli compartimenti avranno iniziata la loro normale attività, cioè, prima della metà del mese, i gruppi scolastici saranno adunati per la annuale commemorazione dei caduti, e per la commemorazione virgiliana, che costituiranno l'apertura ufficiale dei corsi.

Pubblicazione degli elenchi dei datori di lavoro del Commercio

La Federazione provinciale fascista dei commercianti rende noto che, ai sensi dell'art. 6 del R. decreto 27 luglio 1928, [illegible] sono stati depositati in Prefettura a decorrere da oggi, per otto giorni consecutivi, e pubblicati per estratto all'Albo Pretorio dei Comuni interessati, [illegible] gli elenchi dei datori di lavoro del commercio per la provincia di Torino. [illegible]

I negozi di via Roma avranno sede provvisoria in piazza San Carlo

Il Podestà, conte Thaon di Revel, ha accordato ai negozianti di via Roma il permesso di costruire in Piazza S. Carlo un edificio per trasferirvi i loro esercizi, durante l'esecuzione dei lavori per l'allargamento dell'arteria.

Benchè si tratti di una costruzione provvisoria, il Podestà si è giustamente preoccupato di impedire che questa venga a guastare l'estetica della piazza, ed è appunto sotto questo aspetto ed a tale scopo che egli ha voluto accuratamente esaminare, prima di approvarlo, il progetto che gli è stato sottoposto. La S.I.P. fornirà gratuitamente l'illuminazione per il nuovo provvisorio edificio.

Una riunione degli Insegnanti fascisti presieduta dal Provveditore agli studi

Oggi, alle ore 10, con l'intervento del R. Provveditore agli Studi comm. prof. Gasperoni, avrà luogo nella sede di via Principe Amedeo, 19, la riunione del Direttorio provinciale dell'Anif e dei fiduciari della città e della Provincia di Torino.

Il saluto di S. E. Giuriati alla nostra Università

Al telegramma di omaggio rivoltogli dal Rettore della nostra Università, in occasione della sua nomina a Segretario del Partito, S. E. Giuriati si è compiaciuto rispondere in questi nobilissimi termini:

«Prof. Pivano, Rettore R. Università Torino. — Con gratissimo animo a Lei e a codesta gloriosa antica Università degli Studi ricambio fervido saluto fascista. — Giuriati».

Nella Federazione Fascista

Convocazione di dirigenti rionali

Per le ore 21 di venerdì 3 ottobre p.v., sono convocati, nella Casa Littoria, il Segretario Federale Amministrativo, l'Ispettore Capo amministrativo dott. Bessone con tutti i camerati dell'Ispettorato Federale Amministrativo, i Fiduciari e vice-fiduciari dei Gruppi Rionali costituenti il Fascio di Torino.

La riunione, che sarà presieduta dal Segretario Federale, ha il preciso scopo di iniziare la preparazione del bilancio preventivo per il prossimo anno nono.

Ogni Fiduciario di Gruppo Rionale dovrà portare con sè tutti i documenti atti a fornire le eventuali delucidazioni ai rendiconti amministrativi già inviati alla Segreteria Federale.

Il dramma di Corso Oporto

L'arresto di Giorgio Pont

Pochi giorni or sono, allo scopo di lumeggiare la figura di Giorgio Pont, figura per un certo senso secondaria con l'affare Vercesi, abbiamo pubblicati alcuni interessanti ragguagli sulla vita condotta da costui, da qualche anno a questa parte. L'attività di Giorgio Pont, i suoi rapporti con la Giorgina, sorella della Rosa Vercesi, sono stati da noi ampiamente illustrati sulla scorta delle informazioni raccolte a Bergamo e presso le ditte di Torino, nelle quali egli era stato impiegato.

I nostri lettori sono quindi informatissimi sui precedenti dell'individuo che balza alla ribalta della cronaca odierna.

Il mandato di cattura

Ci giunge, infatti, notizia che, a Bergamo, il Giorgio Pont, appunto ieri è stato arrestato, su mandato di cattura, spiccato dal giudice istruttore di Torino. Il mandato di cattura è motivato della complicità in furto.

Il Pont era stato, poco tempo fa, invitato a presentarsi al giudice istruttore per un interrogatorio, ma egli, adducendo ragioni di lavoro e giocando un poco sull'equivoco di giorni fissati per la presentazione, aveva tergiversato a lungo cercando evidentemente di schermirsi da quanto gli veniva richiesto. Giova, pertanto, di ricordare che il processo per la ricettazione dei titoli delle Fornaci Riunite, che, come è noto, vennero trovati a riporto presso un Istituto bancario, al nome di Giorgio Pont, era già stato fissato per il 14 luglio scorso, assai prima quindi che avvenisse il dramma di corso Oporto; ma per la malattia del Pont, il processo stesso venne rinviato al 28 ottobre.

Ad ogni modo, l'arresto è avvenuto ieri sera, alle 23 circa. Il Pont dimora, da circa due anni, in casa di un fratello, a Bergamo, in via Giacomo Quarenghi 5. Alle ore 21, si sono presentati al fratello del Pont, il maresciallo Murino della Questura di Bergamo, e un agente, richiedendo del Giorgio.

Il fratello ha risposto che il Giorgio, come di consueto a causa del suo lavoro, era fuori di città, ed ha invitato il maresciallo a visitare l'appartamento.

Il maresciallo Murino ha preferito attendere, anzichè perquisire: infatti verso le ore 23, come abbiamo detto, il Giorgio Pont faceva ritorno alla abitazione. Invitato a recarsi subito in Questura, gli venne mostrato il telegramma giunto da Torino coll'ordine di arresto. Il Pont non si è impressionato per nulla e, passato in camera di sicurezza, ieri mattina ha potuto ottenere che la traduzione a Torino avvenga questa mattina.

E' interessante di conoscere come il Pont, il giorno prima dell'arresto, narrasse di essere venuto in possesso dei due famosi titoli. Secondo le sue affermazioni essi gli furono consegnati dal rag. Rinaldo Ripamonti, commerciante residente a Torino mentre la famiglia abita a Racconigi. Costui, persona molto danarosa, era stato indotto dal Pont a compiere un'operazione di borsa, che non ebbe buona riuscita, sicchè a fine luglio 1927 egli si trovò a dover pagare al Pont un saldo di liquidazione.

Trovandosi in difficoltà per mancanza di danaro liquido, in un primo tempo il Ripamonti consegnò al Pont un certificato della società anonima Fornaci Riunite, promettendo di versare la somma dovuta in contanti. Invece egli consegnò al Pont un altro titolo pregandolo di interessarsi per il collocamento a riporto presso qualche banca. Egli non intendeva disfarsene, affermava, perchè [illegible] di proprietà di uno zio, residente a Racconigi e che glie li aveva momentaneamente prestati affinchè egli potesse avere una anticipazione di danaro per far fronte a impegni pressanti.

Il Pont accettò l'incarico; ma siccome i titoli non erano ufficialmente quotati in borsa e intendendo il Ripamonti eseguire una operazione a scadenza superiore a quella consuetudinaria, non gli riuscì di fare l'operazione presso alcuna banca di Torino. Trovandosi però egli nella possibilità di fare tale operazione in proprio, si accordò senz'altro col Ripamonti e il 2 agosto concluse, liquidando al Ripamonti la somma di lire 35 mila. Da tale somma, dedusse l'ammontare del saldo di liquidazione dovutogli e l'importo di circa 2500 lire, costituenti il valore di un anello, con brillante, che il Ripamonti aveva acquistato dal Pont; questi avrebbe così versato all'altro la somma di lire [illegible] mila circa, parte in biglietti di banca prelevati sul proprio conto corrente presso una banca di Novara, e parte in titoli di stato.

Perchè è scomparso Ripamonti?

A operazione effettuata, di comune accordo vennero stabilite le modalità di questa anticipazione che vennero trascritte di pugno del Ripamonti, su due fogli di carta bollata.

Nel dicembre del 1927 il Pont subì una forte perdita in borsa e fece ricerca del Ripamonti per avere l'autorizzazione da lui di realizzare i titoli; ma non essendogli riuscito di trovarlo, si rivolse per una anticipazione su quegli stessi titoli al direttore della Banca Popolare di Novara, succursale di Moncalieri, suo amico, che fece la operazione di riporto, per la durata di tre mesi, chiedendo però una firma di avallo che al Pont fu facile trovare nel signor Giovanni Lovaldi.

La Banca Popolare di Novara avrebbe consegnato le cedole, relative ai titoli, a certo Giovanni Molo, ora defunto. Questi le incassò regolarmente, e dal numero di iscrizione dei titoli, fu facile identificare quelli che erano scomparsi al banchiere Gilli nel giugno. Riaperta l'istruttoria che, come abbiamo pubblicato, era stata chiusa per non luogo a procedere, non essendo stato allora trovato alcun estremo, per coinvolgere la responsabilità di alcuno, poichè anche dalla Vercesi il Gilli stesso aveva allontanato ogni sospetto, venne constatato che i titoli erano presso la banca, per operazione di riporto intestata al Pont. Da ciò, l'accusa di ricettazione contro il Pont essendo stato stabilito che egli si era fidanzato con la sorella della Rosa Vercesi.

Questa, all'epoca del furto, era alle dipendenze del Gilli; e poichè anche il Ripamonti si era reso irreperibile, si è potuto presumere che le modalità trascritte sulla carta bollata, trovata in possesso del Pont, in una perquisizione operata dalla Questura a Roma, fossero stilate dal Pont stesso.

Il Ripamonti era molto conosciuto a Torino. Trafficava principalmente in compravendita di automobili, ma la sua attività si estendeva a ogni genere di speculazioni.

Al Pont, al quale sono fatte risalire tutte le affermazioni suaccennate, e che noi abbiamo riportate per debito di cronaca, collegherebbe ancora la scomparsa del Ripamonti da Torino a causali, che crediamo bene di tacere, non essendo state a sufficienza illustrate. Costui si dovrebbe ora trovare in una città belga, donde avrebbe un salvacondotto per presentarsi al nostro Tribunale.

Un'accusa di truffa sfumata

Tempo fa era stato tratto in arresto e quindi posto in libertà provvisoria il ragioniere Filippo Calabrese di Vincenzo, d'anni 32, dimorante in corso Valentino [illegible], imputato di avere spedito pacchi di libri a persone defunte, contro assegno postale, esigendo dagli eredi dei destinatari scomparsi, somme varianti fra le quindici e le venti lire. Parve a tutta prima che il Calabrese avesse ordito un'abile truffa poichè risultò strano ed inspiegabile come in parecchie famiglie, trascorsi appena due o tre giorni dalla morte di un congiunto, giungesse un misterioso pacco di libri, tutti della medesima natura e cioè collezione completa di un romanzo popolare, a puntate, dell'avv. Emanuele Valentini, intitolato «Il ricatto». Data la circostanza del recentissimo lutto e considerando la esiguità del prezzo richiesto, alcuni pagarono senza protestare, pensando che effettivamente il defunto poteva aver commissionato i volumi; ci fu però chi, subodorando l'inganno, diede avviso alla Questura che procedette al fermo del rag. Calabrese, malgrado egli proclamasse la sua innocenza. Essa tuttavia è pienamente rifulsa al dibattimento svoltosi davanti al Pretore Urbano. Il Calabrese, comparso al cospetto del Magistrato, assistito dall'avvocato Bevilacqua, riuscì infatti a dimostrare la sua buona fede, spiegando com'egli avesse inviato i pacchi di libri a persone il cui nome era stato segnato da una vecchia guida commerciale del 1926. Aggiunse che ogni volume del romanzo costava a lui quattro lire e che la massima parte degli assegni era stata respinta, mentre qualcuno soltanto era stato pagato. Tale versione suffragata e confermata da insospettabili testimonianze indusse il Pretore cav. Cornaro ad assolvere il rag. Calabrese dall'accusa di truffa, perchè il fatto non costituisce reato.

Una bimba investita da un ciclista

E' stata medicata ieri mattina, alle ore 9, all'Ospedale Infantile Regina Margherita, in via Menabrea, dal dott. Moriondi, la bambina Libera Malapozza di anni 8, abitante in via Sisto Sistone 10. Poco prima in via Nizza, davanti alla casa n. 164, la bambina era stata investita dal ciclista Demo Flora di Giovanni, d'anni 21, meccanico, abitante in via Genova, 175, e aveva riportata una ferita lacero contusa alla regione temporale destra, dichiarata guaribile in 10 giorni.

Lo spettacolo pirotecnico in piazza Vittorio

Come già venne annunciato, questa sera alle ore 21,15 avrà luogo in piazza Vittorio Veneto uno spettacolo pirotecnico, in occasione della Settimana Commerciale.

Personalità in viaggio

Col diretto delle 10,30 di ieri, proveniente da Roma, è sceso alla stazione di Porta Nuova S. E. il Maresciallo d'Italia Caviglia. S. E. è ripartito in serata per Arona.

Note spicciole

La Scuola Popolare Archimede riapre i suoi corsi col giorno 15 ottobre nel Compartimento Scolastico T. Tasso, piazza San Giovanni. Le iscrizioni si ricevono in sede (via Po, 24) tutte le sere dalle ore 21 alle 22,30, nei giorni festivi dalle 10 alle 11,30.

Associazione Combattenti - Gruppo Monte Nero. — Questa sera, giovedì, 2 ottobre, si chiudono le iscrizioni per la presentazione alla vendemmiata indetta pel 5 ottobre a S. Raffaele e Cimena.

M. V. S. N. (Centuria M. Gioda). — Venerdì adunata nella Casa Littoria, in divisa ordinaria.

L'uomo dai due passaporti e il suo movimentato arresto

Un funzionario di fronte a un dilemma -- Grassi oppure Odisio? -- La spiegazione di un complicato mistero

L'altra sera ci perveniva la notizia dell'arresto di certo signor Adolfo Odisio, avvenuto in curiose circostanze nei pressi di Porta Nuova. Assunte le debite informazioni, la notizia è risultata inesatta poichè il funzionario di notturna della Questura Centrale dichiarava che non era stata arrestata nessuna persona che rispondesse al nome di Odisio. L'errata notizia veniva tuttavia pubblicata altrove, e ciò aumentava la confusione delle versioni intorno al suddetto arresto. Siamo in grado ora di mettere le cose nella loro vera luce, affermando subito che l'individuo arrestato in piazza Carlo Felice è invece certo Adolfo Grassi.

Giocando sull'equivoco

Il fatto che ha originato l'equivoco si è svolto assai rapidamente, ma non tanto da poter passare totalmente inosservato. Infatti, chi avesse con molta attenzione passato in rassegna le persone che si aggiravano colà, avrebbe notato quattro signori, i quali apparivano in preda a troppa eccitazione per essere solo in attesa di amici. Essi infatti aspettavano niente meno che un debitore, e non solo, ma un debitore, nei cui riguardi essi dalla mattina potevano vantare parecchi diritti, sanzionati da un provvedimento dell'autorità giudiziaria e cioè da un mandato di cattura spiccato dal giudice.

I quattro, dopo la impaziente attesa, avevano finalmente la consolazione di vedere spuntare l'individuo tanto desiderato.

Costui arrivava puntuale, come tutte le sere, al caffè dove non si sarebbe mai immaginato di doversi imbattere in quei suoi affezionatissimi amici. La sua automobile si fermava dolcemente fuori dai portici ed appena egli ne era disceso si trovava attorniato dai quattro suddetti signori, i quali per l'occasione erano anche riusciti a farsi accompagnare da alcuni indispensabili collaboratori. Era con essi infatti anche il curatore di un certo fallimento, accompagnato a sua volta da due agenti di P. S. reclutati nei dintorni. Il personaggio dell'automobile nel vedere il dottor Sala — curatore del fallimento della ditta Meia (Macchine Edili Industria Accessori) con sede in via Genovesi 2, del quale abbiamo dato a suo tempo ampie notizie — allibiva, e girava intanto lo sguardo smarrito sugli altri che gli si erano fatti attorno, ma soltanto quando scorgeva gli agenti, comprendeva quale fosse ormai la sua sorte.

A togliergli ogni dubbio, interveniva allora il dottor Sala, il quale lo pregava di voler favorire per un momento in Questura dove si sarebbero potute spiegare molte ed interessanti cose. Il signore non trovava di meglio che ospitare il curatore ed i due agenti nella propria automobile e con questa si dirigeva verso piazza San Carlo. Infatti il dottor Sala, dopo essersi presentato al funzionario dottor Luiri, presentava l'individuo e dichiarava che questi era tale Odisio Adolfo, abitante in via Giotto, 15, colpito da mandato di cattura dovendo rispondere di parecchie malefatte riguardanti le complicazioni di un fallimento a lui affidato dall'Autorità giudiziaria e precisamente del dissesto, nel quale era impegnata la ditta Meia facente capo a tale Capra, avente sede in via Genovesi, 12. Il dottor Sala si trovava però innanzi ad una sorpresa. Colui, che egli aveva accompagnato in Questura e che egli bene conosceva come Odisio, rifiutava di dare le proprie generalità e così tanto lui, quanto i creditori dovevano, dopo molti inutili tentativi di far confessare all'arrestato la verità, lasciare l'ufficio, senza conoscere i motivi di quella tattica. Appena usciti coloro che l'avevano accompagnato in Questura, l'arrestato traeva dalle tasche un regolare passaporto intestato al nome di Adolfo Grassi, commerciante, abitante nella nostra città. Il dottor Luiri, constatata facilmente la genuinità del passaporto presentatogli, non poteva certo notificare al Grassi i provvedimenti riguardanti l'Odisio, ma ad ogni buon conto tratteneva l'individuo in momentaneo «fermo».

La storia di un fallimento

Ieri mattina il commissario capo cav. Rossi interrogava il «fermato» e solo allora si poteva sapere la verità. L'arrestato infatti confessava di essere veramente l'individuo cercato e di essere conosciuto nell'ambiente commerciale sotto il nome di Odisio, che è quello della madre, mentre agli effetti dello Stato civile egli porta il nome di Grassi. Avvertita del fatto, l'Autorità giudiziaria metteva allora in luce un particolare di grandissimo interesse e cioè che il fermato era venuto in possesso (non è ancora assodato attraverso quali manovre), di due passaporti intestati ciascuno ad uno dei due nomi. Egli nell'ambiente commerciale era come si è detto conosciuto soltanto sotto il nome di Odisio ed anzi, quando del dissesto della ditta Capra, del quale in agosto abbiamo dato ampia notizia, avevano cominciato ad emergere serie responsabilità a di lui carico, i creditori della fallita ditta Capra si erano affrettati a richiedere all'Autorità il ritiro del passaporto dell'Odisio e tale provvedimento era stato preso in data 20 agosto. Con molta meraviglia i suddetti creditori avevano visto invece il messere, pochi giorni dopo, partire regolarmente per la Francia, e non avevano potuto spiegarsi come egli fosse riuscito a ciò, quando il necessario documento giaceva negli archivi della Procura del Re.

La parte avuta dal Grassi-Odisio nel fallimento della ditta Capra, è quanto mai oscura, essendosi iniziata con una fornitura di materiale per autocarri, fatta dal Grassi al Capra per una somma vicina alle centomila lire e pagata non già dal Capra, ma dal finanziatore di costui, Enrico Debenedetti, il quale aveva concessa la più vasta fiducia al Capra. In seguito alla presentazione fattane dal Grassi stesso, il Capra aveva poi venduta la merce per poco più di ventimila lire, iniziando così un corso di affari in pura perdita.

In seguito, grazie alle cambiali avallate dal Debenedetti ed alla buona nomina che il Grassi gli procurava, il Capra riusciva a concludere numerosi affari con molte ditte torinesi specie tra i costruttori di pezzi di ricambio per automobili. Approssimandosi la data di scadenza delle cambiali, firmate dal Capra ed avallate dal Debenedetti il Capra decideva il fallimento e lasciava naturalmente cadere in protesto tutti gli affari presentati dai fornitori. Questi ultimi allora tentavano di rivalersi sul Debenedetti e riuscivano in effetto a far estendere anche a lui il provvedimento di fallimento.

I risultati di una perquisizione

Il Debenedetti a sua volta presentava regolare opposizione, asserendo di essere stato lui stesso gabbato dal Capra. I creditori allora tentavano una nuova strada per riuscire a salvare i propri averi e risalivano la corrente per giungere all'origine vera del dissesto. Da queste indagini svolte naturalmente dalla competente autorità, risultava la colpabilità del Grassi e contro di lui ieri l'altro veniva spiccato il mandato di cattura intestandolo naturalmente al nome di Odisio. Dopo la confessione fatta dall'arrestato, il documento è stato corretto e intestato al vero nome, e cioè di Grassi. Intanto pare che importanti dati di fatto siano risultati da due perquisizioni operate dalla Polizia in due differenti magazzini tenuti dal Grassi in località periferiche, e nei quali pare sia stata ritrovata della merce, della quale si ignorava la destinazione presa.

Avvelenati dai funghi

Il tranviere Giuseppe Dogna, di anni 25, abitante in via Buscaglione n. 10, e la moglie, Dogna Maria, di anni 19, sono stati ieri trasportati, boccheggianti, all'Ospedale Mauriziano. Essi presentavano gravi sintomi di avvelenamento per aver mangiato dei funghi che essi stessi avevano raccolto nella regione collinare. Il dottor Benso, dopo aver loro prestato le cure del caso, li ha fatti ricoverare in osservazione.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,25, 17,50, 20,15, 23: Giornale radio. — 11,15: Quotazione di apertura delle borse. — Trasmissione di dischi. — Ore 17,15: Concerto di Jazz Band. — Ore 16,25: Gale Radio Giornalino di Spumettino. — 17: Musica riprodotta. — 19,30: Dopolavoro e comunicazioni della R. Soc. Geografica Italiana. — 19,30: Musica varia.

Ore 20,30: Conversazione musicale. — 20,45: Trasmissione dell'Opera: «Un ballo in maschera» di G. Verdi. — Nel primo intervallo: Libri nuovi. - Nel secondo intervallo: Conversazione. — 23,30: Informazioni commerciali. — Dalla fine dell'opera alle 24: Musica riprodotta.

Trionfi torinesi in Italia e all'estero

La nostra bella città, turisticamente ancora misconosciuta, è però ben nota in tutto il mondo per sapersi tenere industrialmente in prima linea anche nei momenti difficili. Nessuno ignora che il partecipare oggi a gare o competizioni rappresenta sempre un sacrificio, mentre i risultati raramente compensano lo sforzo, i rischi, il dispendio.

Ma si può apparire? ripiegar bandiera? I dirigenti dei grandi «Stabilimenti Farina» non sono di questa opinione e dovunque la gara si affacci ardua e degna, essi rispondono «presenti»!

Presenti a tutti i grandi Concorsi d'eleganza per automobili, con le magnifiche vetture, con le superbe creazioni, con gli smaglianti gioielli che escono dall'ormai famoso stabilimento torinese di corso Tortona 12.

Si tratta di difendere un primato cittadino e nazionale, si tratta di lottare contro tutti, perchè tutti si accaniscono contro gli eterni vincitori. Ma il vincitore è ancora... Farina.

Ecco un elenco di recenti risultati ai più grandi Concorsi di eleganza per automobili, italiani e stranieri.

Al 2° *Concorso Internazionale di eleganza per automobili a Villa d'Este* (Cernobbio) la Carrozzeria Farina di corso Tortona 12 ha fatto la parte del leone. Essa si è visto aggiudicare — contro concorrenti fortissimi, italiani e stranieri — il **Gran Premio Assoluto** per un Cabriolet Spyder 4 posti Lancia Dilambda 8 cilindri; la *Coppa Villa Olmo*, due primi premi di categoria, rispettivamente per un Cabriolet Royal a 4 posti su Isotta Fraschini 8 A Sport e un Cabriolet Spyder 4 posti Lancia Dilambda, e inoltre un secondo premio di categoria per un Cabriolet Royal a 4 posti, su Ansaldo 8 cilindri.

Ma i fasti della grande carrozzeria torinese varcano i confini e non è a stupire se al classico concorso d'eleganza per automobili a Eastbourne (Inghilterra) che si disputò il 19 settembre u.s., il gentleman Major d'Willoughby Osborne, presentando un Cabriolet Spyder a 4 posti speciale, su chassis Lancia Dilambda, abbia vinto il *Primo premio assoluto.* Gli è che la carrozzeria era un vero gioiello uscito dagli Stabilimenti Farina di corso Tortona 12.

Naturalmente, elencando premiazioni e primati, si deve limitarsi a un recentissimo periodo e a concorsi veramente importanti, tra i quali una parte da annoverarsi quello di Sorrento, dove la Carrozzeria Farina conquistò, il 21 settembre u.s., il *Primo premio assoluto e di categoria* con un Cabriolet Spyder a 4 posti, su chassis Lancia Dilambda e quello di Rimini, dove agli Stabilimenti Farina venne pure aggiudicato il *Primo premio assoluto e di categoria* per una Guida interna «Vittoria» a 4 posti su chassis Lancia Dilambda.

Si può proprio dire che dove «Farina», la «gran marca», direttamente si impegna, il trionfo è suo, a maggior gloria e vanto dell'industria della carrozzeria italiana in genere e di quella torinese in modo particolare.

Oggi primi, domani... ancora.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA — Chiuso.
CARIGNANO. — Chiuso.
BALBO (Compagnia operetta G. Allieri). — Ore 21: «Pocker di dame» operetta in due atti di Galdieri, Willy e Bellini.
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «A l'han robà la Mole» vaudeville di Bar e Fay.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Tut va bin... ma viva Turin».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. - 24: Dancing.
GARDEN-DANSE — Ore 21: «Tutta allegria».
BAY-DANSE — Dal 4 ottobre trattenimenti.
ROSSI-DANSE — Serata «Cin-Cin-Lao Club».
REGIS-DANSE — Ore 21: Trattenimento.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Papà mio...» (sonoro e cantato). — Al Jolson e Davey Lee - Successo.
VITTORIA — «Occhio alle vedove». L. La Plante. Varietà: Totò e «Bernard e Rich».
ROYAL — «Follie amore». Loretta Young.
ITALA — «Trafalgar» (sonoro). Griffith.
SPLENDOR — «... e scivola lo sciatore». Film dedicato agli sports d'alta montagna.
IDEAL — «Il cantante pazzo». Al Jolson.
ALPI: «Mentre la città dorme». L. Chaney.
BORSA: «Contessa ballerina» e short sonoro.
SAVOIA: «Amor di re». Novarro, R. Adorée.
ELFIERI — Dalle 15: Film e arte varia.
VITTORIO EMAN.: Ore 14-24: «Legione bianca». - Première. Prezzi popolari.

I divertimenti

«LEGIONE BIANCA» il film delle tragedie polari oggi al VITTORIO EMANUELE

Enorme è l'attesa per ammirare questo film che in certi punti sembra esattamente la storia di Andrée e dei suoi due compagni, dopo la caduta del pallone. Gli inscenatori di *Legione bianca* hanno quasi divinato quel che nei diari dei morituri veniva penosamente scritto più di trent'anni or sono. *Legione bianca* è un film di enorme interesse e di scene stupende. Tutti vorranno vederlo. Accompagnamento a grande orchestra. *Prezzi popolari.* Rimarrà in programma soltanto quattro giorni, cioè fino a domenica 5 ottobre.

In preparazione: *La grande parata.*

TEATRO ALFIERI

Ultimi giorni di:
«TEMPESTA SUL MARE»

Continua il successo dello spettacolo di arte varia. Sabato 4 corr., prima di: **«LA CANZONE DEI COSACCHI DEL DON»** con *H. A. Schlettow*, l'indimenticabile protagonista di «Volga... Volga». Il grandioso film sarà commentato dai Cantori Moscoviti diretti dal M.o *Ivanoff.*

Le repliche di «PAPA' MIO...»

al «Salone Ghersi» continuano con il consueto fervore di ammiratori di *Al Jolson*, il cantante famoso e di *Davey Lee*, il piccolo grazioso artista.

CINEPALAZZO

Ore 14,15, il grande avvenimento:
«IL SORRISO DELLA VITA»
con *«Janet Gaynor e Charles Farrel», la straordinaria creazione «FOX FILM» che meraviglia Torino!*

Ufficio di collocamento

Cercansi: 2 trapanatori provetti; 1 falegname ebanista provetto; 1 falegname per mobili qualificato anni 18-19 per lavoro provvisorio; 1 verniciatore a fuoco di 1.a categoria; 2 verniciatori pianoforti provetti; 1 apprendista verniciatore mobili anni 13-15; 1 intagliatore provetto; 1 carpentiere in legno; 5 martellinatori pietra artificiale (provetti); 1 apprendista ombrellaio anni 14-15; una pellicciaia provetta; una macchinista bordatrice pelli (provetta); una macchinista pellicciaia; una confezionista fodere per pellicce; una rimagliatrice calze uomo provetta; lavoranti e aiutanti sarte da uomo (provette); 4 sarte uomo per foderaggio e assiemiste (abilissime); 3 rammendatrici per stoffe lana (provette); lavoranti ed aiutanti confezioniste e fantasia; 2 macchiniste pratiche bordatura pelli; 1 ragazzo anni 14-16 svelto per commissioni, sappia andare in bicicletta.

Per fuori Torino: una macchinista bordatrice calzature provetta.

Per l'estero: una lavorante sarta provetta confezionista mantelli e tailleur.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi per essere avviati al lavoro.

ULTIME NOTIZIE

Una colazione di quattro ore a Bar-le-Duc

Processo a porte chiuse alla politica di Briand

Parigi, 1 notte.

La colazione, che ha riunito oggi, in un albergo di Bar-le-Duc, Tardieu, Maginot e Poincaré, è un avvenimento che giustifica molte congetture. Poincaré e sua moglie giungevano dalla loro villa di Sampigny. Il capo del Governo giungeva da Parigi. Nessun altro commensale assisteva all'intimo simposio, celebrato in una sala particolare dell'Albergo del Commercio, e durato poco meno di quattro ore. Le interpretazioni più temerarie sarebbero dunque, a rigore, possibili. Ma la meno verosimile di tutte ci sembrerebbe quella che pretendesse di presentare la colazione odierna come un semplice gesto voluto da Poincaré, per dimostrare ai radicali e agli altri gruppi di sinistra l'inanità delle voci, da essi diffuse, di un suo possibile ritorno al potere, in compagnia di Sarraut e senza Tardieu, con l'appoggio di una maggioranza spiccatamente democratica.

Che i rapporti fra Poincaré e Tardieu siano sostanzialmente buoni, è provato dai vari interventi del primo in favore del secondo, durante le ultime crisi ministeriali e fra l'altro in una delle ultime discussioni al Senato, dove i senatori delle circoscrizioni settentrionali stavano per votare contro il Ministero. Per chi ne dubitasse ancora, potrebbe d'altronde bastare l'approvazione esplicita del discorso di Alençon, contenuta nell'allocuzione pronunziata lunedì scorso da Poincaré davanti al Consiglio provinciale della Mosa. Non vediamo dunque quale necessità potessero sentire i due uomini di incontrarsi a tavola a Bar-le-Duc, se l'argomento dei loro discorsi doveva ridursi ad una semplice dichiarazione di reciproca amicizia.

Il senso del convegno misterioso va cercato con maggiore probabilità in una prognosi più complessa e meno ottimistica dell'avvenire del Ministero. Non è ormai un segreto per nessuno che il Gabinetto Tardieu, così quale è oggi, difficilmente potrà durare a lungo. Ora il suo vero tallone d'Achille è, dal 14 settembre a questa parte, il portafogli degli Esteri. Nonostante gli sforzi erculei fatti dalla stampa stipendiata dal Quai d'Orsay, vale a dire dalla cosiddetta grande stampa di informazione, per bendare gli occhi del paese e dipingergli l'orizzonte internazionale della Francia come scevro dalla più piccola ombra, Briand perde terreno di giorno in giorno. Non vogliamo con questo dire che l'uomo di Locarno, fatto a tutte le astuzie di Ulisse, sia senz'altro una figura politica finita. Si sa che in Germania vi saranno dei Curtius disposti a sfruttare, per un paziente giuoco di piccoli maneggi, le occasioni fornite loro da Briand in omaggio ad un partito preso pacifista, dove la furberia del diplomatico capace si allea alla mentalità demagogica dell'ex-socialista, l'astro di quest'ultimo non potrà dirsi interamente tramontato. Giacchè non dobbiamo perdere d'occhio che la forza principale di Briand è stata fatta di qui dalla Germania, la quale si è sempre largamente servita di lui per i propri fini, ed è sempre venuta al suo soccorso al momento del pericolo, quando la corda, troppo tesa, accennava a spezzarsi. Ora, finchè a Berlino al potere non ci saranno gli hitleriani, o una dittatura nella quale gli hitleriani abbiano congrua parte, è estremamente improbabile che la politica legalistica di Stresemann, concepita in funzione di una esatta valutazione della mentalità giuridica e formalistica dei Francesi, ceda il passo ad una politica di sincerità; e che l'uomo che ha evacuato la Renania venga dichiarato un ferro da buttar via.

Sta di fatto, non di meno, che molti francesi cominciano a sentire gli inconvenienti del prestarsi indefinitamente ai giuochi del riavvicinamento franco-tedesco, e vedrebbero senza dispiacere la diplomazia troppo sinuosa, e perciò spesso troppo difficilmente controllabile, di Briand, sostituita da una diplomazia magari meno geniale, ma più chiara, più rigida e meno aleatoria. Il convegno di Bar Le Duc è sicuramente nato da questo diffuso stato d'animo, il quale, come si fa sentire nel paese, è logico si faccia «a fortiori» sentire in seno al Governo. Qualora si potesse dubitarne, il significato della colazione di oggi sarebbe sufficientemente tradito dal fatto che fra i commensali figurava il Ministro della Guerra. Per procedere ad una semplice dichiarazione di reciproco affetto, Tardieu e Poincaré non avevano bisogno di farsi assistere da Maginot. La presenza di costui indica che il colloquio si è aggirato intorno alla situazione internazionale e alle diverse ipotesi che essa comporta. Ora, il fatto che su materie di questo genere il Presidente del Consiglio abbia sentito il bisogno di consultare Poincaré, fuori di Parigi, dove egli pure farà ritorno domani; e in assenza del titolare del portafogli degli Esteri, assume, nei riguardi di quest'ultimo, un significato indubbiamente grave e in ogni caso sfavorevole. Si aggiunga a quanto precede la considerazione che per venerdì è indetto qui un Consiglio di Ministri, il cui oggetto principale sarà per l'appunto l'esame delle questioni estere all'ordine del giorno.

Briand, secondo il suo solito, in previsione del temporale, ha aperto l'ombrello pronunziando a Ginevra un discorso di addio, con frasi di rampogna all'indirizzo del Reich, che dovrebbero dopo domani permettergli di provare agli eventuali avversari che egli ha fatto tutto quanto si poteva per rintuzzare la tracotanza tedesca e difendere gli interessi della Francia. Ma l'incidente dell'intervista alle femministe, pubblicata l'altro ieri sul *Journal de Genève* è tale da rendere alquanto difficile, per il capo del Quai d'Orsay, il buon esito della manovra di copertura. La stampa indipendente trova, come è facile intendere, che le sue dichiarazioni costituiscono una enormità, un linguaggio degno di un avvocato degli interessi del Reich, e non già di un rappresentante della Repubblica; ma in pari tempo osserva che essa corrisponde troppo bene all'intimo pensiero di Briand, perchè le smentite dei suoi funzionari possano creare illusioni, e perchè non si debba ritenere un vero pericolo nazionale il mantenere alla testa degli affari un uomo che la pensi così.

Passando sopra ai commenti dell'*Action Française*, dove Daudet, sempre esagerato, domanda per Briand la fucilazione; non è possibile non rilevare come il moderato *Journal des Débats* arrivi alla conclusione che per lo meno Briand dovrebbe ritirarsi:

«... Gli scacchi si accumulano. Ai loro prefetti e i negoziatori si irritano. Essi accusano i loro contraddittori dei malintesi che le loro illusioni e la loro imprudenza hanno provocati. Essi credono di spiegare e di salvare ogni cosa con proclamazioni sentimentali, che non rimediano nulla. E' questo un cattivissimo metodo. Noi non disconosciamo nè l'ampiezza nè la tristezza di coloro che si sono ingannati; ma pensiamo che il miglior mezzo per trattare dei grandi affari che riguardano la Nazione non sia quello di farne degli affari personali, che interessino per il prestigio e per il successo degli oratori. Si tratta di ben altro. Si tratta di sapere se il pubblico, che ha seguito, con una buona volontà generosa e ingenua, correnti che alla prova si rivelano cattive, sarà ormai illuminato, e se si avrà il coraggio e la sincerità di dirgli la verità. Se gli autori degli errori di cui noi accogliamo gli effetti vi si rifiutano, tanto peggio per loro. Se preferiscono la difesa dei loro sistemi a una politica nazionale, essi non illudano a lungo il popolo francese. Un immenso sforzo deve essere fatto, affinchè l'opinione pubblica sappia e giudichi. Noi vi mancheremo. Ma vorremmo che questo venisse fatto da tutti...».

L'invito alle dimissioni è chiaro. Briand ha naturalmente ancora troppe carte in mano perchè una semplice campagna di una piccola parte della stampa possa avere ragione di lui. Ma il fatto che egli abbia bruscamente deciso di porre termine al proprio soggiorno di Ginevra, per tornare a Parigi ad assistere al Consiglio dei Ministri di venerdì, prova che la necessità di far fronte agli attacchi è sentita anche da lui. Le male lingue non tralasciano di rilevare che il banchetto di Alençon, dove Tardieu prese la parola, fu presieduto da Millerand; e che queste fraternizzazioni del Capo del Governo, da un lato, con il Presidente defenestrato, e, dall'altro, con Poincaré, non sono, per il Capo del Quai d'Orsay, di troppo buon augurio. Vedremo fra non molto dove tutte queste voci impressionanti andranno a finire; e se la Francia si preparerà davvero a modificare la rotta della propria politica estera.

Notiamo intanto che il «Petit Parisien» pubblicherà nel suo numero di domani 2 ottobre un curioso articolo, di evidente ispirazione ufficiosa, dal quale sembrerebbe risultare come la Francia coltivi adesso la strana speranza di venire a capo della resistenza italiana, sul terreno politico, mercè una politica di prestiti. Dice l'articolo:

«Le aspirazioni politiche dell'Italia — a favore della revisione dei Trattati che servono di statuto all'Europa — sono state troppo spesso esposte perchè l'opinione francese non ignori certe tendenze, inconciliabili con le nostre preoccupazioni nazionali e i nostri impegni anteriori. Eppure fra la Francia e l'Italia esistono, in materia economica, larghe prospettive comuni. Le conformazioni naturali dei due paesi si completano in modo talmente fortunato che, senza formule di insieme espressamente studiate, gli scambi di prodotti del suolo e dell'industria si sono operati fra di loro, da moltissimo tempo, nella misura più larga, e con soddisfazione scambievole delle due parti, i cui rapporti commerciali sono attivi ed eccellenti. E' dunque piuttosto là dove i bisogni e le possibilità delle due nazioni sono simili e non complementari, che è necessario studiare di armonizzare i loro sforzi. Così certe materie prime di importanza essenziale mancano totalmente, o quasi, tanto alla Francia quanto all'Italia. E' certo che per tali prodotti i due paesi avrebbero ogni vantaggio a raggruppare i loro interessi, sia per mezzo di consorzi di acquisto, nei quali si affermerebbe la loro solidarietà verso i loro comuni fornitori, sia con consorzi di sfruttamento, destinati a mettere in valore le risorse naturali, situate al di fuori dei loro territori, oppure nella dipendenza dall'uno o dell'altro. Anche l'attrezzamento economico interno di ognuna delle due nazioni può aprire il campo ad un movimento fecondo di cooperazione e di aiuti scambievoli.

«A tale riguardo, la serie di notevoli sforzi, compiuti dall'Italia da qualche anno per sviluppare il suo attrezzamento nazionale e organizzare la sua produzione, potrà senza dubbio giustificare il credito di cui la nostra vicina avrà probabilmente bisogno, ad un certo momento, per assicurare definitivamente la prosperità dei suoi affari. Il nostro paese avrà forse allora da rappresentare una parte che la nostra situazione finanziaria ed economica ci permetterà, secondo ogni verosimiglianza, e che sarà per gli Italiani una prova di solidarietà alla quale non potranno evidentemente mancare di esser sensibili. E' ovvio che interpenetrazioni economiche così intime non possono nascere e durare se non in una atmosfera di cordialità. Ma il solo fatto di esaminarle e di prepararle è di natura tale da creare l'atmosfera in cui le difficoltà politiche si attenueranno di per se stesse, al punto che la loro soluzione finirà per imporsi al chiaro buon senso che è la caratteristica essenziale e storica delle due nazioni latine... ».

Preferiamo astenerci da ogni commento; e ricordare soltanto che la Borsa di Parigi soffoca letteralmente sotto il peso morto dei capitali incapaci di trovare impiego.

C. P.

Le disperate condizioni di Aurigilo vittima dell'odio antifascista

Bruxelles, 1 notte.

Le condizioni di Silvestro Aurigilo si sono aggravate. I dottori hanno perduto ogni speranza di salvare la vittima del selvaggio attentato antifascista. L'Ambasciatore d'Italia, marchese Durazzo, ha visitato stamane il ferito.

GINEVRA

L'impressione per il discorso di Briand

Malinconiche constatazioni

Ginevra, 1 notte.

L'ora tarda in cui si conchiuse la discussione di ieri, e la sorpresa stessa provocata dall'imprevisto tono polemico, in difesa degli armamenti francesi che ha assunto il discorso di Briand, hanno fatto rinviare ieri molti commenti, anche negli ambienti societari. L'odierna giornata ginevrina si è quindi iniziata ancora sotto l'impressione lasciata ieri dalle parole del primo delegato francese.

Evidentemente, al di fuori delle imposizioni di Tardieu e al di sopra della ventata sciovinista, vi è qualche cosa dietro le parole di Briand che non si percepisce. Quelli fra i tedeschi che restano fedeli alla politica di intesa, si mostravano oggi profondamente delusi, e non nascondono che ad aggravare la loro impressione aveva concorso il discorso pronunziato nella mattinata, davanti all'assemblea, dal ministro francese del Commercio, signor Flandin, in sede di discussione economica. Questi ha parlato della crisi economica e dei rimedi escogitati per risolverla, cioè la diminuzione delle tariffe doganali, i cartelli e le intese tra i produttori, e l'aumento del volume del credito nel mondo, da realizzarsi attraverso una ridistribuzione dell'oro.

Il discorso del signor Flandin è stato preceduto dalla presentazione del rapporto del senatore De Michelis sull'opera economica della Società delle Nazioni. I punti più interessanti di tale rapporto, che già sono stati rilevati durante la discussione della seconda Commissione si riferiscono alla questione del trattamento preferenziale, sollevata dagli Stati che hanno partecipato alla Conferenza agricola di Varsavia. La risoluzione presentata a questo proposito all'assemblea si limita a constatare che le proposte della Conferenza di Varsavia rientrano nel programma generale dell'organizzazione dell'economia europea. Per quanto concerne la questione della clausola della Nazione più favorita, è stata presentata una proposta in base alla quale tale questione dovrà essere iscritta al più presto possibile all'ordine del giorno di una Conferenza economica.

Relativamente al dumping statale la Commissione esprime semplicemente il voto che la Società delle Nazioni proceda allo studio di una azione economica concertata non soltanto considerando le diverse forme di protezionismo indiretto, ma anche la questione del dumping sotto tutti i suoi aspetti.

Con la seduta odierna l'assemblea ha esaurito quasi tutte le questioni del suo ordine del giorno; restano infatti da discutere soltanto il rapporto della prima Commissione relativo alle questioni giuridiche e quello della quarta Commissione relativo al bilancio della Società delle Nazioni. Briand partirà domani e Curtius probabilmente farà altrettanto.

Quelli che avevano sperato che questa assemblea avrebbe portato la soluzione delle attuali difficoltà della vita internazionale partono delusi. La assemblea ha rivelato posizioni nettamente in contrasto; ma anche questa chiarificazione rappresenta uno dei risultati che può avere la sua importanza.

G. V.

Deposito di munizioni jugoslavo saltato in aria

Belgrado, 1 notte.

Nei pressi di Ghevgheli nella Macedonia serba è esploso un deposito di munizioni jugoslavo. Si contano fino ad ora otto morti e quattordici feriti gravi fra i soldati e la popolazione del luogo; però il numero delle vittime dovrebbe essere di gran lunga più grande.

Sul luogo del disastro nessuno si arrischia di andare, dato che l'incendio, seguito alla esplosione, dura sempre e si teme che altri scoppi avvengano da un momento all'altro.

Parte degli abitanti di Ghevgheli sono fuggiti in territorio greco e hanno fatto racconti impressionanti sulla catastrofe, che la stampa jugoslava tace del tutto.

Pribicevic sarà rimesso in libertà

Belgrado, 1 notte

Svetozar Pribicevic, ex-capo del Partito democratico indipendente jugoslavo ed ex-compagno di Stefano Radic alla direzione della coalizione democrurale, sarà fra giorni rimesso a piede libero.

Si ricorda che Pribicevic, nell'aprile dell'anno scorso, è stato internato dalle autorità jugoslave a Brus, villaggio della Serbia. Si era motivato l'internamento col dire che Pribicevic, arrestato allora a Belgrado, era venuto nella capitale per complottare con altri capi dell'opposizione per la riforma violenta della Costituzione.

LA CONFERENZA IMPERIALE BRITANNICA

I problemi economici al primo piano

I rappresentanti dei Dominions giudicano grave la situazione e chiedono accordi precisi che garantiscano a ciascuno il mercato imperiale

Londra, 1 notte.

Nel grande salone di Locarno, al Foreign Office, si è aperta stamane la decima Conferenza imperiale. Due grandi camini accesi conferivano alla cerimonia un carattere di intimità e di amichevole riunione, tra i membri di una stessa grande famiglia, dispersi traverso il mondo.

Al centro del tavolo a ferro di cavallo stava MacDonald, eletto presidente della Conferenza, il quale aveva alla sua sinistra il Ministro delle Colonie, on. Thomas, ed alla destra il Primo Ministro conservatore del Canadà, on. Bennett. I delegati, in attesa del colpo di campanello presidenziale, si scambiavano le impressioni su Londra e sui contatti col Governo laburista. Più sorridente di tutti era Thomas, il quale, abbandonata l'ingrata carica di Ministro della Disoccupazione, ha ritrovato quella sua vena di buonumore, alla quale deve tanta parte del suo successo politico.

Omaggio di lealtà al Re

Nonostante le varie e diverse tendenze, nel grande salone di Locarno — il nome vorrebbe essere di simbolo e di augurio — i rappresentanti di tutti i paesi vicini e lontani dell'Impero iniziavano oggi i loro lavori con un gesto che è una solenne testimonianza di lealtà al Re d'Inghilterra. Non appena aperta la seduta, la Conferenza decideva alla unanimità di inviare a Re Giorgio un messaggio così concepito:

«*I Primi Ministri e gli altri rappresentanti dei Governi del Commonwealth inglese, adunati in conferenza, desiderano, alla loro prima riunione e come loro primo atto ufficiale, presentare i loro rispettosi omaggi al Re. Essi sono uniti nella soddisfazione per il ristabilimento della salute di Vostra Maestà, e sinceramente si augurano che la Maestà Vostra e Sua Maestà la Regina siano conservati per lunghi anni, per ispirare sentimenti di amore e di fede, che uniscono sotto la Corona tutti i popoli del Commonwealth di nazionalità inglese*».

Poco prima che MacDonald terminasse il suo discorso inaugurale, giungeva la replica di Re Giorgio. I delegati ne hanno ascoltata la lettura in piedi e in profondo silenzio. Il telegramma era diretto a MacDonald; e diceva:

«*La prego trasmettere ai Primi Ministri ed agli altri rappresentanti dei Governi del* Commonwealth *britannico i sinceri ringraziamenti della Regina e miei, per il messaggio di lealtà e di fede che essi ci hanno rivolto, come primo atto ufficiale della Conferenza imperiale; e sono particolarmente commosso della gentile allusione alle mie ristabilite condizioni di salute. Conscio della immensa importanza dei problemi che dovranno essere esaminati, seguirò con profonda attenzione i progressi delle vostre deliberazioni*».

Il discorso inaugurale di MacDonald

Molta curiosità esisteva in questi giorni negli ambienti politici sul contenuto delle dichiarazioni di MacDonald. Un lungo e pazientissimo lavoro era stato compiuto da varie settimane in qua, per spostare l'asse della Conferenza dal terreno politico-costituzionale a quello economico; ed in alcuni ambienti si aveva a tal punto l'impressione di una vittoria, che si dava come già avvenuto il tanto auspicato spostamento, e come inevitabile l'attribuzione di un posto secondario al problema costituzionale. Questa campagna mirava in parte a rinviare ad una data lontana il dibattito delicato sulle questioni contenziose; ma in parte anche a favorire una impostazione immediata del grande problema protezionistico. Erano infatti i protezionisti ad insistere sulla supremazia economica sulla politica, come se temessero che i contrasti di vedute in materia costituzionale compromettessero l'unanimità di vedute in materia economica.

La campagna ha finito per risvegliare dal loro torpore cronico gli organi del libero scambio; e da ieri in qua il *Manchester Guardian*, ad esempio, protesta in termini energici contro questa sistematica deformazione del problema dei rapporti tra l'Inghilterra e i *Dominions*, e contro questo spietato cancellamento delle divergenze di carattere costituzionale:

«... Non vi è davvero nulla che autorizzi l'esaltazione dell'importanza dell'aspetto economico della Conferenza, a spese di quello costituzionale; quantunque si potrebbe credere, a leggere alcuni giornali, che questa Conferenza sia chiamata a discutere per sei settimane di niente altro che di relazioni economiche interimperiali...».

Il giornale concludeva rilevando come il Governo non intendesse svalutare l'importanza delle questioni politiche. E MacDonald infatti, nel suo discorso inaugurale, ha stabilito il rango di importanza delle questioni all'ordine del giorno, dicendo che la Conferenza deve esaminare tre ordini di problemi. Il primo concerne le relazioni reciproche dei membri della *Common-wealth* nel campo politico e costituzionale; il secondo si riferisce agli affari esteri, al mantenimento della pace, al rafforzamento dell'influenza del *Commonwealth* negli affari mondiali:

«... ma rimane molto da fare» — ha soggiunto il Primo Ministro. — «per estendere gli scopi degli accordi sull'arbitrato e per assicurare una più generale limitazione degli armamenti...».

Il terzo problema, infine, è di ordine economico; e MacDonald ha così definito il suo pensiero su questo punto:

«... Siccome la civiltà è progredita, risulta in modo sempre più chiaro che la prosperità o l'inverso di un paese sono intimamente legati alla situazione in cui si trovano gli altri. Ciò che dobbiamo considerare in questa Conferenza è quali misure pratiche possano essere concepite, per aiutarci reciprocamente, tenendo presenti i diversi contatti mondiali e le diverse circostanze industriali. Due cose sono essenziali per la nostra economica cooperazione: 1) la volontà di realizzarla e la fiducia nelle nostre capacità — e nessuno che osservi le nostre risorse, può mancare di nutrire questa fiducia, e malgrado della perniciosa propaganda di disfattismo degli ultimi mesi — 2) noi abbiamo bisogno di un mezzo pratico di chiaroveggente saggezza, e non di intruglio atropatie per reazioni sconosciute...».

Il «Premier» canadese

A questa cerchia di problemi non ha fatto il minimo accenno il Primo Ministro del Canadà, on. Bennett; egli ha insistito, più che altro, sulla gravità della situazione economica dell'Impero; e ha detto che la Conferenza si riunisce in un momento di depressione industriale, di caduta dei prezzi, di indebolimento dei traffici, di redditi diminuiti, e di sempre crescente disoccupazione: la situazione è molto grave; e devono essere cercati innanzi tutto dei rimedi. L'on. Bennett ha scongiurato la Conferenza a persuadersi che certe cose sono ormai scomparse, che il mondo è cambiato, e che tali nuovi devono essere affrontati con idee nuove.

L'on. Scullin

Più interessanti sono state le dichiarazioni dell'on. Scullin, per il quale il compito essenziale della Conferenza è

«... di armonizzare la reale autodominazione dei *Dominions* con la reale unità del *Commonwealth* britannico. Allo scopo» — ha continuato l'onorevole Scullin — «di mantenerci in accordo con la logica evoluzione dei rapporti imperiali, risulta sempre più necessario che le vecchie formule e le vecchie limitazioni nella sovranità dei *Dominions* siano abolite; e che una parte del tempo della Conferenza sia dedicata alla considerazione di questo nuovo patto. Noi riteniamo che è perfettamente possibile conciliare in modo completo ed effettivo l'autonomia dei *Dominions* con la unità del *Commonwealth*, nel suo insieme. I nostri sforzi per mantenere questa unità devono necessariamente richiedere un nuovo meccanismo...».

Sul problema economico, Scullin ha preconizzato un migliore ordinamento della produzione imperiale, tanto nell'agricoltura quanto nella industria. Egli ha detto che occorre che le diverse parti dell'Impero giungano ad accordi precisi, che garantiscano a ciascuno il mercato interno imperiale. Ha patrocinato naturalmente un sistema di misure restrittive, a vantaggio dell'Impero e, naturalmente, a svantaggio dei concorrenti stranieri.

Il Primo Ministro della Nuova Zelanda, on. Forbes, ha preso poi la parola, per insistere anch'egli sulla necessità di compiere un passo definitivo verso l'incremento di più intensi traffici imperiali.

Nuova Zelanda, Sud-Africa e Stato libero d'Irlanda

Il generale Hertzog invece, contrariamente all'aspettativa generale, ha preferito non sollevare sin da ora la questione costituzionale, e ha detto che il problema fondamentale è quello economico. Non vi è bisogno di approfondire questioni politiche. Occorre solo sanzionare formalmente le decisioni già prese, e quelle implicite nei principii già emessi. Occorre esaminare la possibilità di estendere le relazioni economiche e commerciali, e adottare criteri commerciali, per estendere a ciascuna delle parti dell'Impero misure protezionistiche, su basi oneste e ragionevoli, e per il tempo strettamente necessario per recare fiducia e stabilità.

Un ritorno al terreno politico è fatto, in un modo alquanto clamoroso, invece, dall'on. MacGilligan, Ministro degli Esteri dello Stato Libero d'Irlanda. Egli ha detto:

«... Parlando delle relazioni commerciali, non posso impedirmi dal ricordarvi che esistono problemi di altro ordine, ai quali noi abbiamo sempre attribuito grande importanza. Così per noi il riconoscimento della posizione di Stato libero e sovrano occupa il primo posto nella nostra considerazione. Mentre certi elementi del vecchio sistema di controllo imperiale venivano mantenuti, anche magari solo formalmente, la volontà di cooperazione si è fatta invece sempre più debole. Noi insistiamo vivamente perchè la presente Conferenza superi definitivamente quest'ultimo ostacolo, e conduca ad armoniosi e agevoli rapporti tra noi ed il resto dell'Impero...».

L'India intende rimanere nel «Commonwealth»

Ultimo a prendere la parola è stato il Maharagia di Pikadir, a nome della delegazione indiana:

«... Per noi indiani» — ha detto, — «e parlo non solo a nome dei Principi, ma anche della grande massa del popolo indiano, vi è qualche cosa di particolarmente sacro, nei nostri sentimenti di venerazione per il Sovrano, la cui vita, a servizio della causa di tutto il popolo e dell'Impero, risponde alla *vera solidarietà* di cui è parola nelle Sacre Scritture...».

Parlando poi delle supreme esigenze di una sistemazione del problema indiano, il Maharagia ha concluso dicendo:

«... Intende l'India rimanere entro il *Commonwealth*? La mia risposta, e malgrado di tutto ciò che è accaduto e sta accadendo in India, è — sì.

R. P.

Il nuovo Segretario del Fascio di Ivrea

Aosta, 1 notte.

Con deliberazione odierna, il Segretario federale di Aosta, console Cesare Nino, ha nominato a coprire la carica di Segretario politico del Fascio di Ivrea il centurione De Angelis rag. Riccardo.

SPORT

I tennisti italiani in vantaggio nell'incontro con la Germania

Firenze, 1 notte.

Sul *courts* del Tennis Club Firenze alle Cascine, appositamente attrezzati per la bisogna, ha avuto oggi inizio l'incontro di *tennis* Italia-Germania. Un pubblico elegante ha affollato le spaziose tribune. Si notavano tra gli altri il Segretario Federale dottor Pavolini, molte personalità sportive ed una larga rappresentanza dell'aristocrazia.

Le gare hanno avuto inizio alle 14,30 e sono state arbitrate dal conte Palma di Cesnola. Esse sono riuscite molto brillanti. Bellissima è stata la vittoria di Sertorio su Kuhlmann; De Stefani ha vinto come ha voluto. Ha perduto un solo *set* per non essersi impegnato poichè ormai era sicuro della vittoria. Del Bono, il più giovane della squadra italiana, ha abusato eccessivamente del giuoco tagliato. Dei tedeschi il migliore è apparso Buss che è riuscito a battere De Minerbi. Un ottimo giuocatore è pure Kuhlmann. La partita fra Del Bono e Nourney non ha avuto termine a causa del sopraggiungere della oscurità, e sarà terminata domattina.

Ecco i risultati tecnici: *Singolare*: Sertorio batte Kuhlmann 6-4, 6-4, 8-6, 6-4; De Stefani batte Frenz 6-0, 4-6, 6-0, 6-0; Buss batte De Minerbi 7-5, 6-4, 6-3.

Domani avranno luogo gli incontri di doppio che si preannunziano oltremodo interessanti. Alle 18,30, poi, alla Casa del Fascio verrà offerto un ricevimento in onore delle due squadre.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 1, notte.

Il mercato americano oggi si è ripreso su tutta la linea. Fin dall'apertura la tendenza era nettamente al rialzo e tale si è mantenuta durante tutto il corso della giornata. La maggior parte dei valori ha riguadagnato il terreno perduto negli ultimi due giorni. I guadagni in media vanno dal 2 al 10 punti. L'attività è stata discreta e sono stati contrattati circa tre milioni e 147 mila titoli. Il tasso del denaro è rimasto dell'1 ½ per cento. Le Obbligazioni italiane pure si sono riprese. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7% (1924)	91.50
Lavori Pubblici Ital. 7% (1927)	91 —
Id. id. (1927)	91.75
Città di Milano 6.50% (1926)	83 —
Città di Roma 6.50% (1926)	83 —
Fiat 7% (1926) con warrants	98.25
Id. id. senza warrants	88.50
AZIONI	
Pirelli	38.75
Italian Super Power	5 7/8
American Telephon e Telegraph	198 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	104 —
General Electric Company	61.75
General Motors Corporation	40.25
Kennecott Copper Corporation	30 —
National e Biscuit Company	80.50
New York Central Ry Company	136 —
Radio Corporation	26 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	60 7/8
Texas Gulf Sulphur Company	56 3/8
United States Steel Corporation	166.75

Londra, 1. — Vendite massiccie di azioni sul mercato di New York, continuano ad esercitare una influenza deprimente sul mercato borsistico dello Stock-Exchange. Anche oggi l'attività fu molto scarsa e la tendenza del mercato si è mantenuta irregolare, durante l'intera giornata. Movimenti insignificanti si sono avuti nella sezione industriale. Snia Viscosa 6.3, 7.6; Cavi e senza fili 7.3, 7.4, 22, 24, 11.80, 12.05.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 5.70; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 8.75; Egyptian Upper 7.75; M. G. Surtee F. G. 4.00; M. G. Broach 3.90; American Sind Punjab 4.00; M. G. n. 1 Oomra 4.20; M. G. Bengal 3.60; M. G. Scinde 3.35. Importazioni della giornata balle 8700.

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani; Tendenza sostenuta: (1930) ottobre 5.59; novembre 5.59; dicembre 5.66; (1931) gennaio 5.70; febbraio 5.74; marzo 5.81; aprile 5.85; maggio 5.91; giugno 5.94; luglio 5.99; agosto 6.01; settembre 6.06; ottobre 6.11; (1932) gennaio 6.20; marzo 6.26; luglio 6.34. — Futuri egiziani: Tendenza calma sostenuta: Sakels Fully Good Fair: novembre 8.73; dicembre 8.71; gennaio 8.77; marzo 8.96; maggio 9.10; luglio 9.10. — Upper F. G. F.: novembre 6.58; dicembre 6.60; gennaio 6.70; marzo 6.85; maggio 6.96; luglio 7.01. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

LA TEMPERATURA

1 Ottobre 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. massima del giorno 1 + 21,5
Temp. minima notte dal 30 all'1 + 12

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	27	17	¼ cop.	legg. m.
Milano	20	11	¼ cop.	
Genova	22	19	sereno	legg. m.
Venezia	20	16	¼ cop.	legg. m.
Firenze	25	14	sereno	
Ancona	24	17	coperto	mosso
Bologna	20	17	¾ cop.	calmo
Napoli	27	20	coperto	legg. m.
Taranto	26	16	¾ cop.	calmo
Palermo	26	18	coperto	calmo
Catania	25	18	¼ cop.	legg. m.
Cagliari	24	17	sereno	mosso
Tripoli	29	22	sereno	legg. m.
Messina	28	21	sereno	legg. m.
Trieste	21	16	¾ cop.	calmo
Trento	19	11	sereno	
Fiume	23	15	coperto	legg. m.
Bari	25	18	coperto	legg. m.
Sanremo	23	16	¼ cop.	legg. m.
Bengasi	27	18	sereno	mosso
Rodi	26	22	coperto	mosso

Le previsioni

Roma, 1, notte.

Situazione barica. — La pressione elevata dell'Europa nord occidentale si è estesa a tutta l'Europa centrale, mentre persiste l'area di bassa pressione sul Golfo di Guascogna.

Probabilità. — Il tempo tende a migliorare specie sull'Alta e Media Italia: ovunque venti moderati settentrionali con prevalenza di greco sull'Istria, di maestrale altrove. Cielo ancora nuvoloso sulle regioni meridionali, vario altrove. Temperatura in diminuzione. Mare mosso. (Stefani).

Stato Civile di Torino

1° ottobre 1930.

NASCITE n. 34 — Maschi 18, femmine 16.

MORTI n. 32 — Martini Angela ved. Bavi, di anni 80, di Torino, casalinga, via [illegible] 31 — Scavarda cav. Giacomo fu Massimo, id. 68, di Torino, industriale, via Maria Vittoria 7 — Martinolo cav. Guido fu Angelo, id. 61, di Torino, industriale, via S. Secondo 15 — Barbera Elvira fu Felice, id. 54, di Genova, agiata, via G. Verdi 47 — Ingaramo Filippo fu Francesco, id. 63, di Savigliano, pensionato, via C. Balbo 8 — Forno Teresa ved. Allegra, id. 82, di Crescentino, casalinga, corso Novara 11 — Gay Giovanni fu Antonio, id. 64, di Torino, appaltatore, via Mad. Cristina 63 — Azairele Virginia ved. Torrione, id. 76, di S. Raffaele e Cimena, casal., via Torino 8 — Brucoli Cornelia di Giuseppe, di anni 3, di Torino, piazza Dottaloni 3 — Nestia Maria fu Camillo, di anni 70, di Avigliana, cameriera — Carutti Petronilla m. Tona, id. 60, di Bonsecco, operaia — Garrone Margherita m. Muratore, id. 49, di Torino, casalinga — Bianco Pasquale fu Francesco, id. 28, di Bardevano, carpentiere — Testa Carlo fu Giuseppe, id. 67, di Bassignano, chimico farmacista — Gianello Chiara m. Accossato, id. 71, di Torino, casalinga — Capicchio Antonio fu Giuseppe, id. 49, di Catanse, contadino — Garzena Maria ved. Fino, id. 81, di Pancalieri, casalinga — Bonino Simone fu Francesco, id. 58, di Biella, muratore — Camariano Maria di Lorenzo, id. 3, di Torino — Farina Italia di Giovanni, id. 1 a. m. 5, di Lucio M. — A domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 11.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Munita dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Scarassone Caterina v. Tenivella

Ne danno il triste annunzio i figli, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domani, in Rivoli (Trattoria Posta Vecchia), alle ore 14.30. Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta funzione. (24719

Stamane, alle ore 10,30, mancava all'affetto dei suoi cari

Gilardi Giuseppe

I figli, le figlie ed i parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. I funerali avranno luogo venerdì 3 corr., alle ore 8, partendo da via San Massimo 24.

Stabil. «Nazionale» Pompe Fun. Telef. 53-182

I Consigli di Amministrazione e la Direzione del R. Istituto Nazionale per le Industrie del Cuoio e della R. Stazione Sperimentale per l'Industria delle Pelli e delle Materie Concianti, hanno il dolore di partecipare la morte del

Cav. Guido Martinolo

loro apprezzatissimo ed affezionato Consigliere. (A

L'altra notte si spense con la serenità del giusto l'anima eletta del

Cav. Giacomo Scavarda

La famiglia, il lavoro ed il bene altrui furono lo scopo della sua retta esistenza.

Lascia nel buio più profondo la moglie adorata Giuseppina Baltearini, le figlie, i generi, la sorella, i fratelli, cognati, nipotini e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, alle ore 10, partendo da via Lagrange N. 2. Si dispensa dalle visite.

Castellano, Tel. 41-382. Primo Stab. Italiano

Il Consiglio della Scuola Professionale Tappezzieri di stoffa annuncia con profondo dolore l'irreparabile perdita del Signor

Cav. Giacomo Scavarda

fondatore della Scuola e da 30 anni loro amato Presidente.

Si pregano i Signori Colleghi d'intervenire ai funerali, che avranno luogo oggi, alle ore 10, partendo da via Lagrange, N. 2.

Castellano, Tel. 41-382. Primo Stab. Italiano

Stamane, improvvisamente spirava il

Cav. Guido Martinolo

Ne danno il doloroso annunzio la moglie Pinuccia Guillet, i figli Angelo e Carla, e le famiglie Martinolo, Lanza, Gondrand, Girard e Guillet.

I funerali avranno luogo venerdì 3 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via S. Secondo, 15.

Torino, 1.o ottobre 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio Sindacale della S. A. Industria Stagnola annunciano con profondo cordoglio l'improvvisa morte del

Cav. Guido Martinolo

Membro del Consiglio di Amministrazione. (24675

Ieri, cristianamente spirava

Ferrero Vittorio

Addolorati ne danno l'annunzio la moglie, i figli Marcello, Carmela col marito Avv. Tardy Cesare e bimbo Adolfo, Angiolina, la suocera, cognati, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 2 corr., alle ore 14,30, partendo da via San Quintino 46. La famiglia ringrazia anticipatamente quanti interverranno.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta Luigi Guine, Agente di Cambio, partecipa con dolore il decesso del Signor

Vittorio Ferrero

padre del suo procuratore Signor Marcello Ferrero. (24738

Questa mattina al tocco in Trana, dopo breve malattia cessava di vivere, addormentandosi serenamente

Elvira Falchi nata Bellando

d'anni 66

Col cuore rotto dal dolore, ma con la fede che la morte non sia che il passaggio ad una vita più elevata ed intensa, liberata dalle limitazioni del corpo, ne danno l'annuncio il marito Roberto coi figli Rag. Mario, Aldo, Giulio-Cesare e Bruno; le nuore, il fratello Filippo, i cognati e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Trana il giorno 3 ottobre alle ore 15,30, partendo dalla Villa Falchi al cimitero locale. (24701

Trana, 1° Ottobre 1930 - Anno VIII.

«Iddio non è Dio dei morti, ma Dio dei viventi». (S. Marco XII - 27).

Confortata dei carismi di N. S. Religione e della speciale Benedizione del Santo Padre, è spirata oggi

Maria Negri Cava

Ne danno il triste annunzio il marito Avv. Ambrogio, il figlio Dott. Annibale e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 3 corr., alle ore 16.30, da Via dei Mille N. 14. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 1.o Ottobre 1930.

Genta - Tel. [illegible] Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi, dopo inenarrabili sofferenze sopportate con santa rassegnazione rendeva l'anima a Dio

Berghin Giovanni

La famiglia desolata ne dà il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Viù venerdì 3 corrente, alle ore 10. (A

Ieri, a 80 anni, spirava l'anima buona ed eletta di (A

Recanzone Giacomo

IMPRESARIO COSTRUTTORE

Ne danno il doloroso annunzio i pronipoti Vittorio con la moglie [illegible] Caffaro e figli Nini e Delfina, Orsola, Letizia col marito Delfi Michele, Nina, Rina col marito Malan Sisto, Benedetta e Ida, gli altri nipoti e nipote, pronipoti e pronipote e parenti tutti.

Si ringrazia fin d'ora coloro che gentilmente interverranno ai funerali venerdì 3, ore 10, in Sagliano Micca.

AVVISO

La Ditta Cav. GIACOMO PAGLIUTTI corrente in CUORGNÈ avvisa i suoi Egregi Clienti e fornitori che col 30 settembre il sig. CHESTO DINA PIETRO ha cessato di essere alle dipendenze della Ditta stessa.

Cuorgnè, 1.o ottobre 1930. (24706